



IFEL MATTINA

Rassegna Stampa del 07/01/2013

INDICE

IFEL - ANCI

07/01/2013 La Repubblica - Nazionale	8
"L'Imu può essere cambiata" Monti apre il fronte delle tasse	
07/01/2013 La Repubblica - Nazionale	9
Quel salasso sulla casa che vale 24 miliardi	
07/01/2013 Il Tempo - Nazionale	10
«L'Imu va modificata Meno Irpef e Iva»	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

07/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	13
Irpef e Imu, la mossa del premier	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	15
Il nodo delle Province passa al futuro Governo	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	16
Regioni, si salvano Toscana ed Emilia	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	19
Un colpo al principio «locale è meglio»	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	20
Si mette in moto la macchina dei tagli a giunte e consigli	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	22
Fiducia in calo per due terzi dei sindaci	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	24
La cedolare conviene ma serve un riordino	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	25
Il Nordest scommette sulle donne	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	28
Cedolare, strada in salita per i ritardatari	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	31
Sulle tariffe Tares caos competenze	

07/01/2013 Il Sole 24 Ore	32
Verifiche a campione anche su contratti e spese	
07/01/2013 La Stampa - Nazionale	33
Monti: modificare l'Imu si può	
07/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	35
Monti: cambiare l'Imu per darla di più ai Comuni giù Irpef e Iva	
07/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	36
Una nuova arma per la lotta all'evasione: il redditometro 2.0	
07/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	38
Discarica, selezione all'ingresso	
07/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	39
REGIONI ED ENTI LOCALI	
07/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	41
I giochi accusano il colpo	
07/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	43
Giustizia amministrativa salata	
07/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	44
Confisca, interessi e sanzioni inclusi	
07/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	45
Depositi Iva, cadono i paletti	
07/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	47
Rimborsi, percorsi accidentati	
07/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	49
Le rivalutazioni sono al vaglio	
07/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	51
La spesa è messa in discussione	
07/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	53
Il redditometro scricchiola già	
07/01/2013 ItaliaOggi Sette - Nazionale	55
Il caro-contributo unificato fa rivedere le strategie	
07/01/2013 QN - La Nazione - Nazionale	56
Monti torna in tv e cavalca le tasse «L'Imu può cambiare, giù l'Irpef»	
07/01/2013 L Unita - Nazionale	57
«Sulle tasse è la solita propaganda Il Paese ha bisogno di crescere»	

07/01/2013 L Unita - Nazionale	59
Imu, Irpef, Iva: Monti fa promesse elettorali	
07/01/2013 Il Foglio	61
Tassare il mattone è inutile. Un'imposta una tantum è dannosa	
07/01/2013 Il Foglio	62
LA PATRIMONIALE PROSSIMA VENTURA	
07/01/2013 Il Giornale - Nazionale	64
Così il rigore del Prof ha messo al tappeto l'economia italiana	
07/01/2013 Il Giornale - Nazionale	66
LE TASSE DI MONTI DALLA BOCCONI A BOCCHINO	
07/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	67
«Mps tornerà a fare profitti niente ingresso dello Stato»	
07/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	69
«Nel 2013 meno consumi per metà degli italiani»	
07/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	70
Il Fisco Scaglioni, aliquote evasione: le proposte dei partiti	
07/01/2013 La Stampa - Nazionale	72
Banche, l'Ue vuole prezzi trasparenti	
07/01/2013 La Repubblica - Nazionale	73
Rivoluzione nelle scuole addio fondi a pioggia più soldi alle migliori	
07/01/2013 La Repubblica - Nazionale	74
Accordo tra i governatori su Basilea 3 nuovi limiti ai patrimoni delle banche	
07/01/2013 La Repubblica - Nazionale	76
"Non può paragonarci al Pdl sul fisco promesse elettorali"	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	77
In arrivo l'incremento Iva sui servizi socio-sanitari	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	78
Sprint finale per avviare controlli e audit interni	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	80
Tributi, più tempo per le correzioni	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	81
Saranno adeguate anche le regole sulle successioni	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	82
Detrazione salva se c'è buona fede	

07/01/2013 Il Sole 24 Ore	84
Fattura Iva semplificata fino a 100 euro	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	87
Note di variazione con formula semplice	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	88
Con la deduzione al 5% cambia la convenienza	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	90
Equitalia, più chance alla difesa	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	94
A Telefisco 2013 vanno in scena i dossier tributari	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	96
Il fermo va comunicato in anticipo	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	97
Nella bolletta idrica entra l'investimento	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	99
Energia, primo calo delle tariffe alle Pmi	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	101
L'Aspi presenta il conto sugli stipendi di gennaio	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	104
Doppio rincaro fiscale per gli investimenti	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	107
Il campo minato del redditometro «2.0»	
07/01/2013 Il Sole 24 Ore	109
Documentare gli acquisti diventa la carta vincente	
07/01/2013 Corriere della Sera - Nazionale	111
Redditometro, come controllare le spese Ecco la soglia Istat degli 007 del Fisco	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

07/01/2013 Corriere della Sera - Roma	114
Croppi: «Io o Marchini, spero in un chiarimento»	
<i>ROMA</i>	
07/01/2013 Corriere della Sera - Roma	115
Quattro mosse per evitare le maxi-multe	
<i>ROMA</i>	

07/01/2013 La Repubblica - Nazionale	117
Scade il lock up, Air France accelera su Alitalia	
<i>ROMA</i>	
07/01/2013 La Repubblica - Roma	118
"Porta a porta a misura di quartiere così si può risolvere l'emergenza" «S	
<i>ROMA</i>	
07/01/2013 Il Messaggero - Nazionale	119
Il piano dei francesi già pronto una holding e più peso a Roma	
<i>ROMA</i>	
07/01/2013 Il Messaggero - Roma	120
Province contro Clini: «No ai rifiuti della Capitale»	
<i>ROMA</i>	
07/01/2013 Il Tempo - Nazionale	122
Pdl e il nodo-Lazio Lorenzin favorita	
<i>ROMA</i>	
07/01/2013 L Unità - Nazionale	124
Tagliati fondi per la cig in Sardegna, l'ira dei sindacati	
<i>CAGLIARI</i>	

IFEL - ANCI

3 articoli

VERSO LE ELEZIONI POLITICA INTERNA I centristi

"L'Imu può essere cambiata" Monti apre il fronte delle tasse

"Irpef più leggera e Iva congelata, è possibile" Conti in ordine Nel novembre del 2011 la situazione era catastrofica. Ora i conti sono in ordine, manovra necessaria solo se ci saranno eventi imprevedibili Promesse caute No a promesse insostenibili Da calo spread e lotta alla evasione arrivati 70 miliardi La Merkel lamentò la mia durezza, non era abituata

ALBERTO CUSTODERO

ROMA - «L'Imu va data ai comuni. È possibile ridurre l'Irpef e congelare l'Iva, ma no a promesse non sostenibili». Mario Monti, il premier dimissionario che chiama «Barak» il presidente Usa, rilancia sul tema delle tasse. «Nel novembre del 2011 - spiega - la situazione era catastrofica. Ora i conti sono in ordine, una manovra potrebbe essere necessaria solo se ci saranno eventi imprevedibili». Un ordine ottenuto grazie a «una battaglia di civiltà» contro l'evasione fiscale che ha «fatto recuperare 10 miliardi». «Sommati ai 60 miliardi risparmiati grazie al calo dello spread - spiega Monti - ecco spiegato come, al momento, anche l'Ue ci riconosca il pareggio di bilancio pubblico strutturale per 2013».

Dopo la twittata di sabato, domenica tocca a Sky Tg24 raccogliere le "confessioni" del leader della lista "Scelta Civica". «La Merkel si è lamentata della mia durezza», dice. «Non era abituata», chiosa, alludendo ai non felici rapporti fra la Cancelliera e il suo predecessore. S'innervosisce quando lo ascrivono ai poteri forti («Chiedete a Bill Gates se è vero», replica). E gli contestano la vicinanza ai salotti bancari: «Il governo Berlusconi era contro la tassa sulle transazioni finanziarie - si difende - io ho cambiato posizione. E adesso si sta facendo la cosiddetta Tobin Tax». Quindi, si toglie un sassolino dalla scarpa destra («La legge anticorruzione non è stata voluta dal Pdl»), e uno dalla sinistra («Sul mercato del lavoro avremmo voluto fare di più ma c'era un freno del Pd»).

Ma le sue dichiarazioni hanno scatenato reazioni politiche da entrambi gli schieramenti. «Monti nei panni del propagandista non fa un buon servizio alla politica e al Paese - replica per i democratici la senatrice Anna Finocchiaro - conosce bene la lealtà del Pd nel sostenere il suo Esecutivo. E anche sulla riforma del lavoro il nostro sostegno, anche se noi avremmo fatto scelte diverse, non è venuto meno.

Non abbiamo mai fatto ricatti». Anche il Pdl lo ha criticato: «Dopo esser stato promotore dell'Imu in questa versione - attacca il segretario Pdl Angelino Alfano - da buon vecchio politico parla ora di diminuzione delle tasse». Il deputato pd Francesco Boccia torna sull'invito di Monti di qualche giorno fa di «silenziare le ali estreme». «Il taglio delle ali - replica Boccia - è un ragionamento da anni '70. Pensavamo di esserci lasciati alle spalle il tempo del Comunismo e delle ali estreme. C'è una coalizione di progressisti da un lato, dall'altro un'operazione chimica che ha come unico scopo quello di impedire che il Pd governi». «Su spread e Imu dice cose non vere - è l'affondo di Renato Brunetta - fa conti ridicoli sbagliati. Vadaa rileggersi il suo Def. Matita blu».

Toni aspri anche dalla Lega. «Monti ha approvato l'Imu e ora dice che vuole toglierla - twitta Roberto Maroni - scusi Professore, ma davvero lei pensa che i cittadini siano tutti fessi?». Il leader del Carroccio «esulta» poi per l'iniziativa anti-Imu dell'ex ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, che ha suggerito agli italiani di ricorrere alla Consulta contro la tassa sugli immobili che a suo giudizio è «incostituzionale». Anche i comuni italiani, infine, sono schierati contro il premier uscente. «Se il governo avesse seguito le indicazioni dell'Anci - commenta il segretario dell'Associazione, Angelo Rughetti - l'Imu sarebbe tutta degli enti locali». ©

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: PREMIER Il presidente del Consiglio Mario Monti ieri intervistato da Sky

Il dossier

Quel salasso sulla casa che vale 24 miliardi

L'imposta costa 280 euro in media a famiglia. A Milano 430. Roma record: 640 Nei grandi centri prelievo molto più elevato. Una stangata per le seconde abitazioni La "ribellione" di Tremonti, che inventò la tassa: "Ma non doveva essere così"

LUISA GRION

ROMA - L'ultima rata è stata versata più di venti giorni fa, ma l'Imu - in realtà mai uscita dalla mente degli italiani - è di nuovo potentemente tornata alla ribalta grazie alla campagna elettorale in corso.

Da chi vi a visto una sciagura necessaria per rimettere in sesto i conti, a chi l'ha considerata una vera e propria patrimoniale «colpevole» di aver ulteriormente affossato l'economia, l'imposta municipale unica non ha mai smesso di far discutere il Paese ed è inevitabile che continui a farlo.

La posta sul piatto è notevole. Le entrate garantite dall'Imu sono state stimate in 24 miliardi di euro, tre in più di quelli messi in preventivo dal governo con nel decreto Salva-Italia.

CHI HA PAGATO E QUANTO La valanga di soldi versati ha pesato molto sui bilanci delle famiglie e ha segnato ampie differenze fra piccoli centri e grandi città. L'imposta, per il 2012, è stata infatti calcolata su una rendita catastale rivalutata del 60 per cento e ai Comuni è stata data la possibilità di variare le aliquote. Lo 0,4 per cento indicato per la prima casa poteva essere diminuito o aumentato di uno 0,2; lo 0,76 per cento sulla seconda casa poteva essere alleggerito e appesantito dello 0,3 con la possibilità di applicare l'aliquota record dello 1,06 per cento. Gli italiani, secondo uno studio Uil, hanno sborsato in media per la prima casa 278 euro e 745 per la seconda, ma nei grandi centri l'imposta - già notevole - è diventata una vera e propria stangata. A Roma, grazie agli aumenti dell'aliquota decisi dal Comune, il costo medio per la prima casa è lievitato a 639 euro; a Milano 428. A versare i 24 miliardi, secondo la Cgia di Mestre, sono stati per 4,2 miliardi i proprietari di prima casa, per 10,8 le seconde case e per oltre 9 gli imprenditori. L'IMPOSTA "BENEDETTA" Mal sopportata dalla grande maggioranza degli italiani, cui era stato raccontato che si poteva fare a meno della "vecchia" Ici, la più pesante Imu ha navigato fin dall'inizio, in un mare di polemiche. Una su tutte quella che ha riguardato gli immobili della Chiesa: il governo Monti ha infatti deciso di praticare l'esenzione sulle aree di culto e far pagare l'imposta solo su quelle «commerciali» suscitando molte perplessità sulle difficoltà di fissare un confine netto fra le une e le altre. Bruxelles, alla fine, ha benedetto la norma (mentre ha invece bocciato il precedente sistema di esenzioni Ici ma - caso unico nella storia della Ue - non ha chiesto all'Italia di recuperare gli aiuti illecitamente concessi per «assoluta impossibilità» a farlo).

CAMPO DI BATTAGLIA Ora, a poche settimane dalle elezioni, l'Imu è di nuovo un campo di battaglia. Monti dice che è frutto del precedente governo e che va ristrutturata assicurando più gettito ai Comuni.

Tremonti, ministro dell'Economia del governo che l'ha ideata, assicura che «fu immaginata per il 2014, non c'era dentro la prima casa e non c'era la rivalutazione catastale». Certo non ci sarebbero stati nemmeno i 24 miliardi: ora il leader della Lista Lavoro e Libertà invita al ricorso alla Corte Costituzionale contro «l'imposta iniqua». Quanto alla parte spettante ai Comuni è già stabilito che da quest'anno gli introiti andranno tutti alle Giunte.

Tutti meno quelli versata per opifici e immobili industriali. Si tratta di circa 2 miliardi, l'Anci li richiede. «I Comuni reclamano piena autonomia per provare ad uscire dalla situazione disastrosa in cui si trovano», spiega il segretario Angelo Rughetti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: EX MINISTRO Giulio Tremonti.

L'introduzione dell'Imu risale al governo di cui era ministro

IL FUTURO DELL'ITALIA

«L'Imu va modificata Meno Irpef e Iva»

Monti: «Vaglierò le candidature una a una» Pronto al dialogo con Berlusconi e Bersani Protesta L'Anci: «Il governo doveva ascoltare le nostre proposte»

Alberto Di Majo a.dimajo@iltempo.it

n Chi pensava che il Professor Mario Monti fosse un «politico» ingessato e sprovveduto deve ricredersi. Nella sua lunga intervista a SkyTg24 il premier non ha esitazioni. Annuncia che, in caso di vittoria alle elezioni, ritoccherà l'Imu, dando la maggior parte del gettito ai Comuni. Non solo. Ribadisce di voler abbassare l'Irpef di un punto e congelare l'aumento dell'Iva. Ovviamente dovrà esserci, precisa, il taglio della spesa pubblica. A novembre 2011 la situazione era catastrofica, dice. Invece oggi, salvo imprevisti, non serve una nuova manovra. Ne ha per tutti. Per il Pd e per il Pdl, che hanno annacquato alcune riforme. Ma assicura il confronto sia con Bersani sia con Berlusconi. Non ci sta ad essere considerato «amico delle banche e dei potenti» e non dimentica il caso Alitalia. Si concentra subito sulle tasse: «Vanno ridotte, ma con cautela», spiega, tornando sull'ipotesi di un intervento sulla pressione fiscale che aveva già lanciato nei giorni scorsi. «È da rivedere l'intera struttura fiscale» e «va fatto nell'arco di un po' di anni». La strada per ridurre le tasse, comunque, è quella di «ridurre di più la spesa pubblica». Nel documento in cui ha sintetizzato la sua agenda, che, puntualizza, «non è un programma», ci sono l'ipotesi di abbassare di un punto le aliquote più basse dell'Irpef e di congelare definitivamente l'aumento dell'Iva previsto a luglio prossimo. «Ci sono tutte queste possibilità. Queste e anche di più. Qual è la via maestra? Ridurre la spesa pubblica». Il Professore, quindi, fa riferimento alle resistenze incontrate proprio su questo fronte. «Noi ci siamo messi all'opera ma sulla spending review abbiamo trovato in Parlamento molte difficoltà. Ad esempio, il provvedimento sulle Province non corrisponde a quanto aveva previsto il governo». Altrettanto chiara l'indicazione che arriva sull'imposta più contestata, l'Imu. «Va modificata» e «il gettito va dato maggiormente ai Comuni», dice Monti, puntualizzando ancora una volta che l'Imu «è un frutto del precedente governo». Che pesa sui conti delle famiglie. «Quanto ha pagato di Imu?» gli chiede il giornalista di Sky, Gianluca Semprini. È l'unico passaggio in cui il Professore scricchiola. Se la cava con un «Parecchio ma non ho qui la cifra. Si occupa mia moglie di queste cose». Sembra distante dai cittadini. Poi volta pagina. Conferma l'impegno sulla lotta all'evasione. Ci tiene: «Sono pronto a continuare la battaglia di civiltà», assicura, ricordando che il suo governo ha adottato «misure senza precedenti» contro l'evasione che hanno portato a un gettito «superiore ai 10 miliardi di euro». Prende le distanze dal governo Berlusconi: «A novembre 2011 c'era il rischio che la situazione diventasse tecnicamente catastrofica». Con lo spread sotto i 300 punti, invece, «si risparmiano molti miliardi e questo risparmio va contato sul debito pubblico per gli interessi ma anche su quello privato. Un risparmio che può essere calcolato come superiore al gettito Imu». Insomma negli ultimi tredici mesi la direzione è cambiata. E ora si può pensare di tirare il fiato. Dunque niente manovre aggiuntive, anche se «sarà il nuovo governo a decidere». Le organizzazioni internazionali, ricorda, «ci riconoscono di avere portato il bilancio al pareggio strutturale»; i conti «sono in ordine» e una manovra potrebbe essere necessaria solo «se ci dovessero essere eventi non previsti». Monti replica anche a chi continua a rimarcare la sua «vicinanza» ai salotti della finanza e alle banche. «È uno dei segni di superficialità nel dibattito pubblico». Poi ricorda che «il governo Berlusconi era contro la tassazione delle transazioni finanziarie. L'Italia bloccava la Tobin Tax, io ho cambiato posizione e ora si sta facendo». Infine, una scelta di campo per la politica industriale. «No a posizioni astratte o dogmatiche», anche su Alitalia. Non manca un accenno al cancelliere Angela Merkel. Il Professore ricorda i contrasti, come quello sullo scudo antispread: «Non era abituata». Alla fine le critiche arrivano da destra e da sinistra. «Se il governo avesse seguito le indicazioni dell'Anci l'Imu sarebbe tutta dei Comuni» attacca il segretario generale dell'associazione dei comuni italiani, Angelo Rughetti.

INFO Italia Futura Montezemolo ha detto Monti, «ha creato questo think tank ma non ha intenzione di candidarsi, è una personalità di grande rilievo» Anna Finocchiaro Monti nei panni del propagandista non fa un

buon servizio alla politica e al Paese "Antonio Di Pietro Monti è arrivato alla Presidenza del Consiglio facendo finta di essere un tecnico mentre era già un politico Fabrizio Cicchitto Monti afferma una cosa sbagliata: a Bruxelles in sede Ppe non ci fu alcuna dichiarazione di incompatibilità del Cav" Jole Santelli Mario Monti ammette che, grazie al consenso di altri partiti, mentre governava già pensava a candidarsi "Gianfranco Fini Monti conferma di non essere il difensore della finanza speculativa ma della sinergia tra capitale e lavoro

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

57 articoli

Irpef e Imu, la mossa del premier

«Alcune tasse potranno essere ridotte. E sulla casa più gettito ai Comuni» I due presidenti «La candidatura? Lo dissi ai miei due presidenti, quello della Repubblica e quello di casa mia»

Marco Galluzzo

ROMA - Sulle tasse invita gli elettori a non credere alle «promesse insostenibili», ma per la prima volta è lui stesso ad accettare di scendere nel dettaglio: c'è la «possibilità» di ridurre l'Irpef e congelare l'Iva a luglio; e anche di fare «di più», e la «via maestra» per riuscirci è «ridurre di più la spesa pubblica».

Insomma anche per Monti, come per Berlusconi, è necessario dare un orizzonte di sgravio contributivo agli italiani. La cornice e gli argomenti sono diversi, ma anche sull'Imu si possono fare degli auspici. Innanzitutto, ci tiene a dire, «è frutto del precedente governo», ma «va modificata e il gettito va dato maggiormente ai Comuni».

Intervistato su *SkyTg24* Monti parla soprattutto di economia e di fisco. Lo fa per aprire gli occhi agli elettori, mettendoli in guardia dagli annunci dei «veri politici» come definisce Bersani e Berlusconi, e soprattutto inquadra il tema in una cornice più ampia: «Bisogna rivedere l'intera struttura fiscale e farlo sull'arco di un po' di anni. Bisogna fare molta attenzione però alle promesse fiscali: le tasse sono certamente da ridurre, ma non con promesse insostenibili e non mantenibili. Se abbiamo una situazione compromessa è a causa di quanto fatto negli anni precedenti».

In questo quadro il capo del governo rivela un dettaglio di qualche anno fa, ricordando quando nel 2004 Berlusconi gli chiese di fare il ministro dell'Economia. «Gli dissi che avrei anche potuto ma che nel breve non c'era modo di ridurre l'Irpef come aveva promesso». La nomina a ministro non ci fu e il Cavaliere, ha aggiunto il professore, «non è poi riuscito a ridurre l'Irpef». E a proposito di Imu c'è da aggiungere «che è frutto del precedente governo, che lo promise all'Europa».

Affiorano dettagli personali: quanto ha pagato lui di Imu? «Parecchio, ma non ho qui la cifra, se ne occupa mia moglie di queste cose». Quella stessa moglie che chiama «presidente», ricordando di aver confidato solo a lei, e a Napolitano, l'intenzione di candidarsi: «Lo dissi ai miei due presidenti. Quello della Repubblica e quello di casa mia...».

Una decisione che «covava» da tempo, scaturita dalla decisione del Pdl di ritirare la fiducia piena al governo, rafforzata dall'endorsement di Obama («abbiamo un rapporto di grande vicinanza e di condivisione della comprensione delle cose e delle persone»), in qualche modo discussa in modo approfondito con il capo dello Stato: «L'ho tenuto al corrente dei miei travagli interiori. Non credo che lui abbia avuto sorpresa dalla mia candidatura, ma credo l'abbia avuta nella sera di sabato 8 dicembre, quando dopo una riflessione solitaria ho presentato le dimissioni».

Ci sono alcuni sassolini che è meglio togliere dalle scarpe: la legge anticorruzione «va migliorata perché le forze politiche della mia strana maggioranza non hanno trovato intesa, per colpa del Pdl, così come sul mercato del lavoro avremmo voluto fare di più ma c'era un freno del Pd». E il discorso si collega all'alleanza con Fini e Casini: «Non li valuto per la loro storia ma prima di altri hanno capito che i problemi non si risolvevano senza la grande coalizione. Sono stati i più tenaci sostenitori della maggioranza, mentre l'apporto Pd e Pdl è stato a corrente alternate».

Sulle critiche di questi giorni, soprattutto da parte del Pdl, assicura che non ha mai offerto garanzie, assicurando che non si sarebbe candidato: «Non c'era alcun patto, io stesso pensavo di non candidarmi perché pensavo non necessario farlo». C'è infine la soddisfazione per la crescita del suo movimento nei sondaggi: «Mi fa piacere», è «molto sensibile e in pochissimi giorni. Serviva agli italiani vedere il simbolo o perlomeno avere certezza che questo impegno è partito e ci sarà, quando annunceremo le candidature, ci sarà eccome».

L'ultimo sassolino è sull'accusa di vicinanza a banche e finanze: il governo del Cavaliere era contro la tassazione delle transazioni finanziarie, «io ho cambiato la posizione dell'Italia»; ricorda la norma sul divieto di sedere nei cda di aziende concorrenti; e infine, sull'accusa di vicinanza ai poteri forti, invita a chiedere a Jack Welch e a Bill Gates: al primo impedì l'acquisizione della Honeywell, al secondo diede una multa record per violazione delle norme sulla concorrenza.

mgalluzzo@rcs.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il percorso

La decisione

La crisi, le dimissioni e l'Agenda Dopo il via libera della Camera sulla legge di Stabilità, il 21 dicembre, il premier Mario Monti si reca al Quirinale per formalizzare le proprie dimissioni, preannunciate l'8 dicembre dopo che il Pdl, alla Camera, aveva annunciato il ritiro del suo sostegno al governo. Subito dopo lo scioglimento, da parte del capo dello Stato, delle Camere, il premier annuncia la nascita di una «Agenda per le riforme» e si dice disponibile

a offrire la sua guida La svolta L'appoggio, le critiche e il messaggio L'annuncio dei programmi del Professore trova subito l'appoggio dell'Udc di Casini, di Fli di Fini, e di associazioni della società civile come Italia Futura di Luca Cordero di Montezemolo. Forti critiche da parte di Lega e Pdl, mentre il Pd - che attraverso Massimo D'Alema aveva criticato l'ipotesi di un impegno diretto in politica del presidente del Consiglio - rimane freddo. Il 25 dicembre il premier dimissionario rompe gli indugi con un tweet: «Saliamo in politica!» Le liste Le scelte per il Senato e la Camera Dopo un vertice con i leader

di Udc e Fli e con i rappresentanti della società civile che appoggiano la sua agenda, Monti annuncia la nascita di una lista unitaria per il Senato («Con Monti per l'Italia»), mentre alla Camera correranno tre liste distinte: quella guidata da Fini, quella di Casini e «Scelta civica - Con Monti per l'Italia». I criteri per la scelta delle candidature, che saranno passate al vaglio da Enrico Bondi, saranno «più esigenti rispetto a quelli» richiesti dalla legge La linea La diretta on line e le interviste Due giorni fa, il premier ha preso parte a una «diretta»

su Twitter, rispondendo a 14

tra le centinaia di domande postegli dai follower del suo profilo ufficiale: la prima preoccupazione una volta tornato a Palazzo Chigi, annuncia, sarebbe quella di modificare la legge elettorale, poiché quella attuale è «indegna di un Paese civile come l'Italia. Sì al dialogo con tutti, ma no al sostegno a governi non riformisti». Ieri l'intervista su SkyTg24

Foto: Il saluto Il presidente del Consiglio e Pier Ferdinando Casini in Vaticano

Il nuovo assetto. La legge di stabilità ha rinviato la riforma al 31 dicembre

Il nodo delle Province passa al futuro Governo

QUADRO BLOCCATO Nessun voto nel 2013: il DI Salva Italia ha trasferito le competenze congelando anche le amministrazioni in scadenza

Antonello Cherchi

Per le province è tutto da rifare. Per quanto riguarda l'accorpamento - con conseguente riduzione del numero delle amministrazioni - e il trasferimento delle funzioni a regioni e comuni - compreso il passaggio di personale, patrimonio, risorse (poche) e debiti (molti) - si è ritornati al punto di partenza.

Il lavoro fin qui svolto e sfociato nel decreto legge 188/2012, che tagliava quasi la metà delle province, si è, infatti, bruscamente interrotto a causa della crisi di Governo, che ha indotto il Parlamento a far cadere il DI di riordino. Il prossimo Esecutivo e le future Camere potranno anche tener conto di quanto già fatto finora, ma non c'è nulla di certo. Anzi, considerata la delicatezza della materia - con un ampio fronte che, in teoria, è per la riduzione delle province, ma che, all'atto pratico, si scontra con consistenti e diffusi interessi contrari al taglio - c'è da pensare che la questione sarà rimessa in discussione.

Di certo al momento c'è che la partita è rinviata a fine 2013. Così prevede, infatti, la legge di stabilità (legge 228/2012), che con il comma 115 ha rimandato al prossimo 31 dicembre il termine per la riforma delle province, mettendo per il momento in naftalina anche il resto degli interventi - la riorganizzazione delle prefetture e l'istituzione delle città metropolitane - che avevano come presupposto il riordino delle amministrazioni provinciali.

La prima conseguenza di ciò è che anche quest'anno nessuna provincia andrà al voto. Così come è accaduto lo scorso anno - quando, per effetto di quanto previsto dal decreto legge salva-Italia (DI 201/2011), che ha "svuotato" le province, trasferendone le competenze a regioni e comuni (passaggio, quest'ultimo, ancora neanche affrontato) e allo stesso tempo ha congelato il rinnovo delle amministrazioni in scadenza - anche quest'anno la parola, invece che agli elettori, verrà data ai commissari, che dovranno reggere le province scadute fino al completamento della riforma.

Otto amministrazioni (Asti, Varese, Massa-Carrara, Roma, Benevento, Foggia, Catanzaro e Vibo Valentia), che arriveranno a fine corsa nel 2013, passeranno, pertanto, sotto la gestione commissariale, aggiungendosi alle sei che si trovano nella medesima situazione dallo scorso anno.

Un quadro (per usare un eufemismo) articolato, complicato - come ricorda Piero Antonelli, direttore generale dell'Upi (Unione province italiane) - dai ricorsi pendenti davanti alla Corte costituzionale e che investono sia le norme di riorganizzazione delle province dettate dal decreto Salva-Italia, sia quelle introdotte dal DI 95/2012, da cui ha preso origine il decreto 188, poi abortito in Parlamento. Per il prossimo Governo, una vera patata bollente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Governance Poll 2012 LE PAGELLE

Regioni, si salvano Toscana ed Emilia

Il governatore Rossi, stabile, vince la gara - Errani migliora di 4 punti rispetto al risultato alle urne

Gianni Trovati

Quarantadue punti in meno rispetto alle elezioni, accumulati da nove presidenti su 14 che perdono terreno e con i segni meno che diventano 10 se si prendono a confronto i dati del Governance Poll 2011.

I numeri disegnano con chiarezza i contorni della crisi della politica regionale, e c'è da scommettere sul fatto che i colori sarebbero stati anche più cupi se l'indagine avesse preso in considerazione anche Lombardia e Lazio. Le cronache dell'ultima stagione degli scandali regionali hanno rimbalzato infatti proprio tra Roma e Milano, tra le ostriche del capogruppo Pdl alla Pisana e i voti acquistati a 50 euro l'uno dalla 'ndrangheta dall'assessore lombardo alla casa, solo per citare le due vicende tipo in una tempesta di inchieste che dalla Calabria al Piemonte ha risparmiato pochissime amministrazioni. Se si aggiunge il fatto che soprattutto Roberto Formigoni, almeno fino al 2010, ha sempre ottenuto posizioni di vertice nelle rilevazioni annuali del Governance Poll, diventa chiaro che un consuntivo completo sarebbe ancor più fallimentare di quello descritto nel grafico qui a destra. Un quadro in cui spiccano in positivo solo i dati del vincitore, il toscano Enrico Rossi, e quelli dell'emiliano Vasco Errani, che dei Governatori è anche il presidente nazionale.

Ma in questo 2012 difficile per tutto il Paese, la rabbia diffusa per gli scandali è andata a braccetto con il collasso di sistemi economici locali che proprio nelle Regioni hanno cercato spesso risposte che non c'erano, in un mix che nel maxi-astensionismo nelle elezioni siciliane di ottobre ha prodotto i primi effetti evidenti.

Dall'Alcoa al Sulcis Iglesiente, salendo al nuorese, a Orosei e ai porti del Nord, le emergenze sarde che spesso negli ultimi mesi hanno riempito di cortei le strade di Roma hanno fatto capolino anche nel discorso di fine anno del Capo dello Stato Giorgio Napolitano, come simbolo delle punte italiane della «crisi con cui da quattro anni ci si confronta su scala mondiale». In un quadro del genere, puntellato dalle manifestazioni e dai presidi sotto ai palazzi delle istituzioni locali, il presidente Ugo Cappellacci ha accelerato la perdita di consensi già rilevata nel 2011, e chiude quest'anno la classifica con un modesto 44%, otto punti sotto il risultato ottenuto nelle urne nel 2009. Modesta anche la performance del suo collega abruzzese, che si ferma al 45% di elettori disposti a rivoltarlo proprio mentre imbocca gli ultimi 12 mesi del proprio mandato.

Sotto al 50% si attesta un altro Governatore in scadenza, il friulano Renzo Tondo, che tenterà la strada del rinnovo, sfidato dall'europarlamentare del Pd Deborah Serracchiani. A giudicare dai numeri, in campagna elettorale si dovrà impegnare parecchio, per irrobustire il 48% riconosciutogli dal Governance Poll che segnala una perdita di quasi 6 punti rispetto alle scorse elezioni e di 7 punti sulla rilevazione dell'anno scorso. Da quest'ultimo punto di vista quella di Tondo è la performance peggiore fra i presidenti, mentre il confronto con il dato elettorale assegna la maglia nera al Governatore della Calabria Giuseppe Scopelliti, che probabilmente paga anche il dramma di Reggio di cui è stato sindaco e rimane l'uomo politico di riferimento.

La pioggia dei consensi in caduta risparmia in pratica solo la Liguria e parte del Centro Italia. Qui si incontrano i due risultati migliori: Enrico Rossi conferma il proprio trend storico, con una stabilità che gli permette di staccare i concorrenti e chiudere in testa. La dinamica più brillante è invece quella di Vasco Errani, che uscito assolto a novembre dall'accusa di falso ideologico nel caso Terremerse (una coop guidata dal fratello Giovanni che aveva ricevuto un finanziamento regionale) guadagna 3,9 punti dalle elezioni e 3 dall'anno scorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La classifica dei governatori

Il consenso percentuale ottenuto dai presidenti di Regione nel 2012 a confronto con quello della scorsa edizione del Governance Poll e quello nel giorno dell'elezione

59

58
56
54
53
52
51
50
50
48
48
48
45
44

POSIZ. 2012

REGIONE (A)

PRES. DI REGIONE

GOVERNANCE POLL 2012

DIFF. CON GIORNO ELEZ.

DIFF. CON GOV POLL 2011

TOSCANA

Enrico Rossi

-0,7

1

1°

VENETO

Luca Zaia

-2,2

-2

2°

EMILIA R.

3,9

3

Vasco Errani*

3°

MARCHE

Gian Mario Spacca*

0,8

4

4°

LIGURIA

Claudio Burlando*

0,9

2

5°

BASILICATA

Vito De Filippo*

-8,8

-1

6°

UMBRIA

Catuscia Marini

-6,2

-3

7°

CAMPANIA

Stefano Caldoro

-4,3

-5

8°

PUGLIA

Niki Vendola*

1,3

-3

CALABRIA

Giuseppe Scopelliti

-9,8

-6

10°

FRIULI V. G.

Renzo Tondo

-5,8

-7

11°

PIEMONTE

Roberto Cota

0,7

-2

ABRUZZO

Giovanni Chiodi

-3,8

-1

13°

SARDEGNA

Ugo Cappellacci

-7,9

-2

14°

- (A) in Trentino Alto Adige e in Valle d'Aosta non è prevista l'elezione diretta del presidente di Regione - (*) eletto per un secondo mandato. I presidenti delle Regioni di Lazio e Lombardia non sono stati testati perché dimissionari. Il presidente della Regione Molise non è stato testato perché le elezioni regionali 2011 sono state annullate. Il presidente della Regione Sicilia non è stato testato perché al momento della rilevazione era stato da poco eletto Fonte: Ipr Marketing per Il Sole 24 Ore

L'ANALISI

Un colpo al principio «locale è meglio»

Antonio

Noto * Quello del 2012 è un Governance Poll in

cui prolifera il segno "meno". Si tratta di una tendenza in qualche modo generalizzata, anche se alcuni dati saltano subito agli occhi. A esempio, la divergenza del percorso compiuto fino a oggi dai protagonisti di centrosinistra della tornata elettorale del 2011: se a Milano Pisapia conosce un incremento del consenso che lo proietta oltre il risultato conseguito nelle urne, la stessa cosa non si può dire di De Magistris a Napoli e di Zedda a Cagliari, entrambi penalizzati da una sensibile diminuzione.

Il caso di Matteo Renzi, d'altronde, ci ricorda le numerose incognite connesse alla categoria della visibilità: protagonista delle primarie nazionali di centrosinistra, indicato come il possibile ispiratore di un nuovo corso politico, il sindaco di Firenze rispetto al giorno dell'elezione arretra di sette punti.

Emblematico della volatilità del consenso e della difficile partita finanziaria che interessa le amministrazioni locali il caso di Alessandria, dove il dissesto delle casse comunali è costato al primo cittadino, eletto da pochi mesi, ben 20 punti di gradimento. È facile ravvisare la stretta connessione con la cronaca nel riscontro ottenuto dal sindaco di Taranto Ippazio: perde 21 punti in seguito alla vicenda Ilva.

Sui giudizi espressi nei confronti dei singoli sindaci e presidenti di regione incide una valutazione diretta e circostanziata, da ricondurre alla qualità e all'efficacia delle scelte compiute dai diretti interessati nel corso del mandato. Ma nella sua fisionomia più generalizzata, il decremento subito dagli amministratori negli ultimi mesi è forse il prodotto dell'incidenza di altri elementi critici. Anzitutto l'incessante calo di credibilità della politica, giunta nel corso dell'anno a una soglia minima solo parzialmente compensata dalle strategie riparatorie adottate dalle forze partitiche più avvertite. L'avvento dei tecnici al governo, d'altronde, se positivo nella logica di una tenuta complessiva del sistema, ha di fatto sancito la crisi definitiva di un modello consolidato ed esteso di rappresentazione della realtà politica del nostro Paese.

La collettiva perdita di senso che ne è seguita ha investito tutte le articolazioni del sistema di rappresentanza, del quale i prossimi mesi ci diranno la capacità di recupero e rigenerazione. Ai fini dell'indagine che abbiamo condotto, non può essere ignorato un ribaltamento dei rapporti consolidati nell'immaginario collettivo tra centro e periferia. Durante il 2012 sono state le amministrazioni periferiche a guadagnare visibilità negativa, finendo al centro di casi di corruzione e malversazioni. Questo fenomeno ha compromesso quell'illusione di impermeabilità alla degenerazione che, dietro il principio "locale è meglio", sembrava garantito dal rapporto di prossimità tra amministratori e cittadini. A essere scalfita dalle poco onorevoli vicende degli ultimi mesi non è stata dunque solo l'immagine dei singoli amministratori coinvolti. Ma forse quella stessa speranza di "buona politica" che il Paese era parso in grado, nonostante tutto, di preservare.

Direttore IPR Marketing

Costi della politica. Apripista Lazio e Molise

Si mette in moto la macchina dei tagli a giunte e consigli

Con le elezioni di febbraio debutteranno ufficialmente nel Lazio e in Molise i tagli ai consigli e alle giunte regionali, mentre il Friuli Venezia Giulia attende l'ultimo voto della Camera e la Lombardia è fuori partita perché già rispettava i nuovi parametri.

La scomparsa effettiva di 30 seggi da consigliere e 10 posti da assessore regionale è quasi un miracolo, dopo anni di dibattiti sui costi della politica che finora erano riusciti ad agire di forbice solo dalle parti dei piccoli Comuni, dove le indennità sono più leggere. I limiti alle dimensioni di assemblee ed esecutivi misurati sul numero dei residenti sono in «Gazzetta Ufficiale» dall'agosto del 2011, ma in prima battuta avevano impegnato più che altro le avvocature regionali nella scrittura della valanga di ricorsi alla Corte costituzionale. A ottobre, sull'onda degli scandali, il Governo Monti ha rimesso mano al problema spiegando che chi non avesse riscritto gli Statuti alleggerendo i propri organi politici si sarebbe visto tagliare dell'80% i fondi statali (sanità e trasporto pubblico locale esclusi).

Riscritte le carte fondamentali, i nuovi parametri cominciano a essere applicati naturalmente al rinnovo dei consigli, e proprio per questa ragione saranno Lazio e Molise ad aprire le danze. Le Regioni avevano infatti sei mesi di tempo per approvare la nuova geografia politica locale, ma la Regionopoli tutti i giorni sulle prime pagine dei quotidiani in autunno ha accelerato i tempi. Nel Lazio, dove la presidente uscente Renata Polverini ha provato a usare i giorni caldi dello scandalo-Fiorito per rianimare la credibilità di un'istituzione ai minimi storici, si dovrà votare per 50 consiglieri, invece dei 70 che hanno popolato la Pisana fino a ieri. In Molise, invece, i 320mila residenti della Regione portano a 20 i posti in palio, con una riduzione che ha fatto preoccupare soprattutto i politici di Isernia dove, se i risultati saranno simili a quelli del 2011, si eleggeranno solo 4 consiglieri.

In Lombardia, come accennato, a tutto il dibattito si è guardato con un certo distacco, perché i 10 milioni di residenti in Regione permettono al Pirellone di mantenere tutti gli 80 consiglieri delle scorse legislature. Con i nuovi parametri, che consentono un assessore ogni cinque consigliere, l'Esecutivo non potrà superare i 16 componenti, mentre in passato ha toccato quota 17.

La partita è ancora aperta per il Friuli Venezia Giulia, atteso al voto in primavera. Essendo una Regione Autonoma, la modifica statutaria passa in questo caso dal Parlamento nazionale, e nei prossimi giorni l'atto finale della Legislatura potrebbe essere rappresentato proprio dal via libera alle nuove regole. In questo caso, la Regione dovrebbe passare da 60 a 50 consiglieri (anziché ai 30 che sarebbero stati previsti dall'applicazione dei parametri fissati dalla legge nazionale): oltre al Friuli Venezia Giulia, sono interessate alla convocazione in extremis di Montecitorio anche Sardegna e Sicilia, ma quest'ultima è appena andata al voto confermando tutti i 90 «deputati» (nell'Isola si chiamano così), per cui la riduzione sbarcherà a Palermo solo nell'autunno del 2017.

Le amministrative rappresenteranno infine una nuova tappa dei tagli alla politica dei Comuni fino a 10mila abitanti, che al termine dei rinnovi avranno perso quasi 35mila fra consiglieri e assessori.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA «CURA»

Posti in politica

Le regole introdotte nel 2011 e rilanciate lo scorso ottobre dal decreto enti locali impongono nuovi limiti massimi nei posti da consigliere e da assessore (un quinto dei consiglieri) in base alla popolazione residente. Nel complesso delle Regioni l'applicazione a regime porterebbe alla cancellazione di 295 posti nelle Assemblee e 81 nelle Giunte

Le altre misure

Per evitare la sanzione del taglio all'80% dei fondi statali (esclusi quelli per sanità e trasporti) le Regioni devono anche cancellare i vitalizi (introducendo il metodo contributivo), limitare le indennità entro il livello registrato nell'amministrazione più «virtuosa» e ridurre i fondi ai gruppi consiliari entro il tetto di 5mila euro a consigliere. Imposto anche un collegio di revisori dei conti

Governance Poll 2012 LE PAGELLE

Fiducia in calo per due terzi dei sindaci

Effetto urne: 8 dei 9 politici locali più apprezzati sono usciti dalle amministrative della primavera 2012 CHI MIGLIORA Buone performance rispetto alle elezioni per il leghista Tosi a Verona, per Pisapia a Milano e per il genovese Doria

Gianni Trovati

Per Vincenzo De Luca è il secondo successo in solitaria, che replica quello ottenuto cinque anni fa quando tre salernitani su quattro risposero un «sì» convinto all'ipotesi di rivoltarlo in caso di elezioni. Il caso del sindaco piddino di Salerno, però, rappresenta la più classica delle eccezioni. Il resto della graduatoria stilata dal Governance Poll 2012, che come ogni anno ha misurato per il Sole 24 Ore il grado di consenso mantenuto dai sindaci nel corso del governo della propria città, mostra una regola è chiara, e di segno opposto rispetto alla vicenda salernitana: a spingere in alto i sindaci che si contendono i gradini nobili nella classifica sono quasi sempre le vittorie elettorali ottenute pochi mesi fa.

L'effetto-novità fa volare al secondo posto Leoluca Orlando, nonostante i problemi gravissimi di Palermo e la lunga stagione da sindaco già vissuta a più riprese tra il 1985 e il 2000, porta al quinto posto il comasco Mario Lucini e al sesto il lucchese Alessandro Tambellini, seguiti a ruota da Marco Doria (Genova) e Simone Petrangeli (Rieti, altra città con grossi problemi nei conti). Il passaggio nelle urne gonfia però anche il consenso di chi si è presentato al voto dopo un primo mandato, come mostra il caso di Flavio Tosi e soprattutto quello di Marco Zambuto. Il primo è sopravvissuto brillantemente al periodo nero della Lega, ma è abituato alle vette del Governance Poll e guadagna un punto rispetto alla rilevazione di 12 mesi fa; il sindaco di Agrigento, che aveva chiuso il 2011 con un opaco 49%, sale oggi sul terzo scalino del podio nazionale con un rotondo 70%, non troppo sotto al 74,7% mietuto nelle urne. Risultato: 8 dei 9 sindaci più amati d'Italia sono usciti dalle amministrative della primavera 2012.

Per chi non ha appena lucidato la propria popolarità con una campagna elettorale, i numeri sono in genere assai meno confortanti e nel loro complesso disegnano un tracollo nel favore di cui godono i sindaci, che sono tradizionalmente i politici più apprezzati nelle rilevazioni del Governance Poll. Nel loro insieme, i sindaci dei capoluoghi di Provincia hanno lasciato per strada 279 punti di consenso rispetto al giorno della loro elezione, con una flessione media del 5 per cento. La crisi, del resto, è una cattiva compagna di strada per chi amministra, e le sue declinazioni locali più dure aprono trappole mortali per l'immagine di chi è in prima linea: lo sa bene Ippazio Stefano, abituato a percentuali importanti prima che il caso-Ilva rendesse la città teatro del drammatico scontro fra diritto al lavoro e alla salute, e ha avuto modo di apprendere anche Rita Rossa, che come primo atto del proprio mandato ha dovuto alzare la bandiera del dissesto in un'Alessandria piegata dalla precedente amministrazione.

In queste due città, l'asprezza del quadro locale ha agito in modo repentino, cancellando anche l'effetto-novità e falcidiando di oltre 20 punti i risultati elettorali ottenuti in primavera. È stato invece più lungo il calendario dei problemi di Foggia, che si dibatte fra emergenze rifiuti, fallimenti di società partecipate (con tanto di indagini della Procura), un caso Tributitalia in salsa pugliese (in questo caso è la Gema la società che ha raccolto tributi senza versarli al Comune), il tutto condito da ultimo con una polemica sui «premi» ai dirigenti nonostante il blocco degli stipendi pubblici fissato dalle manovre nazionali: un rosario di vicende che schiaccia il sindaco Giovan Battista Mongelli all'ultimo posto della graduatoria.

Sono i numeri complessivi, comunque, a denunciare una crescente freddezza degli elettori nei confronti dei propri sindaci, forse travolti anche dalle ventate di anti-politica che soffiano soprattutto intorno ai palazzi di Regioni e Stato. Un dato con cui si confronteranno i circa 9,5 milioni di italiani che vivono nei 644 Comuni attesi alle amministrative 2013: uno squadrone di enti guidato da Roma dove Gianni Alemanno, che il Governance Poll 2012 relega nelle parti basse della classifica, ha confermato che ritenterà la prova delle urne. Qualche motivo di preoccupazione c'è anche per la maggioranza che governa Catania, il secondo

Comune al voto per dimensioni, e che arriva all'appuntamento elettorale con il sindaco al terzultimo posto nella classifica nazionale del gradimento.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA RISPETTO AL VOTO La differenza di consenso rispetto al giorno dell'elezione RISPETTO ALL'ANNO SCORSO La differenza di consensorispetto alla scorsa edizione del Governance Poll Comecambia il consenso Città Sindaco Differenza% I MIGLIORI Verona Flavio Tosi 8,7 Milano Giuliano Pisapia 4,9 Pesaro Luca Ceriscioli 3,6 I PEGGIORI Crotone Peppino Vallone (*) -12,4 Alessandria Maria Rita Rossa -21,0 Taranto Stefano Ippazio (*) -21,7 Sindaco Differenza% I MIGLIORI Agrigento Marco Zambuto 21,0 Lecce Paolo Perrone 10,5 Milano Giuliano Pisapia 8,5 I PEGGIORI Crotone Peppino Vallone -8,0 Napoli Luigi De Magistris -11,0 Cagliari Massimo Zedda -12,0 Nota: (*) eletto per un secondo mandato Fonte:Ipr Marketing per Il Sole 24 Ore

La classifica dei sindaci

Il consenso percentuale ottenuto dai sindaci nel 2012 a confronto con quello della scorsa edizione del Governance Poll e quello nel giorno dell'elezione; Legenda: = Centrodestra; = Centrosinistra; = Terzo Polo; = Liste civiche

- Nota: (*) eletto per un secondo mandato; (**) per il "consenso giorno elezione" è riportato il dato elettorale del primo turno o del ballottaggio a seconda dei casi; (***) non rilevato perché eletto nel 2012. I sindaci di Imperia, Catanzaro, Reggio Calabria e Avellino non sono stati testati perché al momento della rilevazione i Comuni erano retti da commissari prefettiziFonte: Ipr Marketing per il Sole 24 Ore

LA METODOLOGIA

Il sondaggio

Le interviste sono state effettuate nel periodo 15 settembre - 15 dicembre 2012

I questionari

La somministrazione dei questionari è stata effettuata tramite interviste effettuate con sistemi misti: telefoniche con l'ausilio del sistema Cati, telematiche tramite il sistema Cawi e con il sistema Tempo Reale Il campione

Presidente Regione: 2.000 elettori in ogni Regione, disaggregati per sesso, età e area di residenza

Sindaco: 800 elettori in ogni Comune capoluogo, disaggregati per sesso, età e area di residenza

Istituto fornitore

IPR Marketing (www.iprmarketing.it)

Direttore: Antonio Noto

Committente

Il Sole 24 Ore

Le risposte

Rispondenti: 86% del campione (in media)

Indecisi: 24% (in media)

Margine di errore livello regionale: +/- 2%

Margine di errore livello comuni capoluogo: +/- 4%

Le domande

Presidente Regione: Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del presidente della Regione nell'arco del 2012. Se domani ci fossero le elezioni regionali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale presidente di Regione?

Sindaco: Le chiedo un giudizio complessivo sull'operato del sindaco della sua città nell'arco del 2012. Se domani ci fossero le elezioni comunali, lei voterebbe a favore o contro l'attuale sindaco?

IL PRELIEVO SUGLI AFFITTI

La cedolare conviene ma serve un riordino

Tempi duri per il mattone. Prima l'Imu, poi la Tares al posto di tassa/tariffa sui rifiuti e ora anche la ciliegina finale. Da quest'anno, la deduzione forfettaria sui canoni di affitto indicati in dichiarazione dei redditi scende dal 15 al 5%, come prevede la riforma sul mercato del lavoro. Un rincaro sicuro per tutti coloro i quali non hanno scelto (o non hanno potuto scegliere) la cedolare, vale a dire la "tassa piatta" sugli affitti. Intanto, per effetto del taglio alla deduzione forfettaria, la convenienza comparata della cedolare diventa ancora più evidente. Un elemento che potrebbe spingere molti proprietari a rivalutare la propria scelta di non optare per la tassa piatta. E qui viene il bello, perché chi lo volesse (e potesse fare) dovrà affrontare una vera e propria corsa a ostacoli. Secondo l'agenzia delle Entrate, infatti, l'opzione per applicare la cedolare è di fatto off-limits per chi ha già registrato un nuovo contratto di affitto (non si applica quindi la sanatoria degli effetti delle opzioni non comunicate, la cosiddetta remissione in bonis, si veda a pagina 2 della sezione Norme e tributi). Tutto incontestabile, forse. Ma non si può ignorare che il nuovo quadro della tassazione ordinaria delle locazioni abbia cambiato non poco le carte in tavola. E che, a questo punto, forse la fiscalità sugli affitti meriterebbe un ripensamento e un riordino generale.

Lavoro Gender gap. Lavoro, istruzione, benessere economico, politiche di conciliazione le aree dove il Sud è più in ritardo

Il Nordest scommette sulle donne

Trentino e Friuli in testa tra le regioni che valorizzano il potenziale femminile

Francesca Barbieri

La palma d'oro va al Trentino-Alto Adige. A seguire, sul podio, Friuli-Venezia Giulia e Marche. Il potenziale femminile trova valore sulla "via d'Oriente". Regioni in cui le donne lavorano di più e realizzano il giusto mix tra famiglia e ufficio: a Trento e Bolzano, per esempio, il 39% delle lavoratrici è part-time e per gli uomini non è tabù stare in congedo per accudire un figlio. Capacità in larga parte inespresse, invece, al Sud: la Campania evidenzia le maggiori criticità, a causa degli scarsi aiuti alle madri (solo il 2,7% dei bambini entra all'asilo), che affossano l'occupazione rosa al 27 per cento.

A tracciare la cartina dell'Italia del potenziale femminile è il centro studi Red-Sintesi, che ha messo sotto la lente 4 aree tematiche - mercato del lavoro, benessere economico, istruzione, politiche di conciliazione - miscelando una ventina di indicatori, dal tasso di occupazione alla percentuale di laureate, fino all'indice di povertà economica.

Il risultato rispecchia in maniera evidente la frattura Nord-Sud: nel ranking finale, dove le Regioni sono riposizionate rispetto al valore Italia pari a 100, la prima area del Mezzogiorno, l'Abruzzo, è ottava, seguita dal Molise, mentre le altre sono sul fondo della classifica (tra la Sardegna, 15esima, e la Campania, ultima, si collocano Basilicata, Puglia, Calabria e Sicilia).

Mentre è sulla rotta orientale che le donne trovano migliori punteggi, soprattutto negli indicatori legati al benessere economico: Marche, Emilia-Romagna e Veneto scalano la classifica grazie a redditi elevati, una buona propensione al risparmio e un basso numero di donne povere.

Spostando poi il focus sui singoli indicatori esaminati da Red-Sintesi, ci sono alcune aree in cui il Sud fa eccezione rispetto al trend generale: è il caso dell'accesso a professioni a elevata specializzazione, dove nelle prime posizioni si trovano Campania, Sicilia, Molise e Calabria. «Questo perché - dice Catia Ventura, ricercatrice di Red-Sintesi - mentre nel Nord si ha una maggiore partecipazione femminile a tutti i livelli, nel Sud le donne subiscono una forte selezione, che porta solo le più istruite ad avere reali possibilità d'inserimento».

Certe zone del Mezzogiorno si riscattano anche sul fronte istruzione: grazie a elevate percentuali di iscritte alla scuola superiore, a tassi di abbandono modesti e a un buon coinvolgimento delle disoccupate nei corsi di formazione, le migliori performance arrivano da Abruzzo, Molise e Basilicata.

A contendere, infine, il primato di buona conciliazione tra lavoro e famiglia al Trentino-Alto Adige, troviamo a sorpresa la Sardegna. In questa Regione la quota di lavoratrici part-time è allineata alla media nazionale (intorno al 31%), ma le altre variabili vanno decisamente meglio. Il 17% dei congedi parentali dei dipendenti riguarda i papà (rispetto al 10,8%) e solo il 10% delle donne non attive per motivi di cura dichiara di non cercare lavoro per mancanza di servizi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nota metodologica: L'indice finale è dato da una media pesata di ogni area, il tutto riproporzionato rispetto al valore Italia posto pari a 100. 4 aree tematiche: mercato del lavoro, peso 0,26; benessere economico, peso 0,27; Istruzione, peso 0,23; Conciliazione famiglia/lavoro, peso 0,24. È stato utilizzato un metodo multicriterio basato sulla costruzione di una funzione di utilità per ogni variabile, attribuendo punteggio 0 alla regione con il valore peggiore e 1 alla regione con il valore migliore. Il resto della funzione è stato costruito attraverso una funzioni di regressione.

I RECORD

61,5%

Occupazione record in Emilia

L'Emilia Romagna è la regione che registra il più alto tasso di occupazione femminile: 61,5% rispetto a una media nazionale del 47,1 per cento
15,3%

Poche Neet in Trentino Alto Adige

Le giovani donne tra i 15 e i 29 anni, che non studiano, non hanno un impiego né cercano un'occupazione sono il 25% a livello nazionale, percentuale che scende al 15,3% in Trentino Alto Adige
29,9%

Imprenditrici in Molise

Il più alto livello di imprenditorialità femminile si registra nel Molise, dove il rapporto tra imprese "rosa" e il totale delle aziende sfiora il 30% (23,5% la media nazionale)
40,8%

Alti profili in Campania

Il peso delle occupate in ambito di imprenditoria, alta dirigenza, professioni intellettuali, scientifiche e tecniche sulle occupate totali è a livelli record
in Campania
31,8%

Capofamiglia donne nelle Marche

Il rapporto tra risparmi e reddito familiare dei nuclei con capofamiglia donna è più alto nelle Marche: 30,8% rispetto a una media Italia del 20,1%
0,9%

Indice di povertà in Valle d'Aosta

È sotto l'1% la percentuale di donne al di sotto della soglia di povertà in Valle d'Aosta, si tratta del valore più basso in Italia, mentre all'opposto si trovano Basilicata e Campania (oltre il 35 per cento)
31,9%

Laureate record nel Lazio

Le donne tra i 30 e i 34 anni con titolo di studio universitario sono al top nel Lazio (31,9%), rispetto al 24,2% dell'Italia; la percentuale più bassa si registra in Campania (14,6 per cento)
26,8%

Congedi ai papà in Sicilia

Utilizzo record dei congedi parentali da parte dei lavoratori padri in Sicilia, dove la percentuale di beneficiari maschi è oltre un quarto del totale. La media italiana è al 10,8 per cento

Nuove regole al debutto

CONGEDI A ORE

Da inizio anno i congedi parentali - che spettano a tutti i dipendenti del settore pubblico e privato, che siano genitori naturali, adottivi o affidatari per un periodo massimo di 10 mesi tra i due genitori - potranno essere utilizzati ad ore. È necessario, però, che i contratti collettivi nazionali di lavoro stabiliscano la regolamentazione e i criteri di calcolo della base oraria. Nella comunicazione che il lavoratore deve inoltrare al datore di lavoro almeno 15 giorni prima dell'astensione, vanno indicati l'inizio e la fine del congedo.

Per il congedo parentale spetta al genitore che ne fa richiesta il 30% della retribuzione percepita. Il congedo può essere chiesto fino ai 3 anni del bambino.

VOUCHER BABY SITTER

La Riforma del lavoro ha introdotto, in via sperimenta per quest'anno, il 2014 e il 2015, la possibilità di concedere alla madre lavoratrice - al termine del congedo obbligatorio, per gli 11 mesi successivi e in alternativa al congedo parentale - voucher per l'acquisto di servizi di baby sitting. L'importo è di 300 euro al mese, per un periodo massimo di 6 mesi. Il contributo, secondo quanto fissato dal decreto interministeriale Lavoro/Economia firmato il 22 dicembre, sarà erogato attraverso il sistema dei buoni lavoro, mentre in caso di

fruizione della rete pubblica dei servizi per l'infanzia o dei servizi accreditati sarà pagata direttamente la struttura precelta. Le richieste vanno presentate online, in un click day fissato dall'Inps, con risorse assegnate in base all'Isee

Le norme per favorire la conciliazione famiglia-lavoro in vigore dal 2013

CONGEDO AI PAPÀ

Per il padre lavoratore previsto un giorno obbligatorio di permesso entro cinque mesi dalla nascita del figlio. Altri due giorni facoltativi possono essere richiesti nel periodo di astensione obbligatoria della madre lavoratrice. Questi congedi non possono essere fruiti a ore. Al padre spetta il 100% del salario. Il lavoratore è obbligato a comunicare almeno 15 giorni prima al datore di lavoro quali saranno i giorni di astensione. La misura ha carattere sperimentale per il triennio 2013-2015. Le nuove regole di sostegno alla genitorialità (congedo ai padri e voucher baby sitter) sono rese operative dal decreto interministeriale firmato il 22 dicembre scorso nei limiti delle risorse stanziare dalla legge, pari a 78 milioni l'anno.

PERMESSI PER MALATTIA

È stata semplificata la gestione operativa dei certificati medici per l'assenza del lavoratore a causa della malattia del figlio (DI 179/12), che dovrà essere inviata per via telematica all'Inps direttamente dal medico del Servizio sanitario nazionale che ha in cura il figlio, per poi essere inviata ai datori di lavoro e all'indirizzo di posta elettronica del lavoratore o della lavoratrice che ne facciano richiesta (per la piena operativa atteso un Dpcm entro il 30 giugno 2013). I congedi per la malattia del bambino spettano alla madre o, in alternativa, al padre nei primi tre anni di vita del bambino senza limiti di tempo. Si possono, invece, chiedere solo 5 giorni lavorativi l'anno, per ciascun genitore, se il bambino ha tra 4 e 8 anni.

Locazioni. La circolare 47/E consente la scelta solo in caso di mancata regolarizzazione del rapporto e limita la «remissione in bonis»

Cedolare, strada in salita per i ritardatari

Opzione off-limits per chi ha già registrato l'affitto e vorrebbe applicare la tassa piatta

Luigi Lovecchio

Disco rosso alla possibilità di correggere, con il ravvedimento, la registrazione di un contratto di locazione effettuata senza l'opzione per la cedolare secca. Mentre l'inasprimento del prelievo sugli affitti "ordinari" dal 1° gennaio 2013 aumenta la convenienza relativa della tassa piatta, le Entrate - con la circolare 47/E/2012 - chiariscono che la sanatoria degli effetti delle opzioni non comunicate (la cosiddetta remissione in bonis), prevista nell'articolo 2 del DI 16/2012, non è ammissibile nel regime della cedolare se il contribuente ha già versato l'imposta di registro.

La normativa transitoria

Per il primo anno di applicazione della cedolare, con riferimento ai contratti già registrati al 7 aprile 2011, si è disposto che la scelta dovesse essere manifestata in sede di compilazione del modello Unico 2012. Con la circolare n. 20/E del 2012, l'Agenzia ha in proposito confermato che sino allo scorso 1° ottobre era possibile inviare la lettera raccomandata all'inquilino e così entrare nel regime sostitutivo dell'Irpef con effetto retroattivo per tutto il 2011, anche in mancanza di pagamento degli acconti di cedolare.

La disciplina a regime

A regime, l'opzione deve essere esercitata in sede di registrazione del contratto o della proroga del contratto o in occasione della scadenza del rinnovo del pagamento dell'imposta di registro relativa a una qualsiasi delle annualità successive. Il comportamento concludente consiste nella presentazione del modello Siria o del modello 69, senza pagamento di imposta di registro, e nella previa spedizione della lettera raccomandata all'inquilino, con la quale si rinuncia agli aggiornamenti contrattuali.

Non ha invece alcuna rilevanza il regolare versamento degli acconti per l'anno in corso, salva ovviamente l'applicazione delle sanzioni di legge. Ne deriva che il contribuente che ha scelto la cedolare con la presentazione di questi moduli potrebbe anche omettere del tutto il versamento dell'imposta sostitutiva, senza perdere il diritto a beneficiarne.

I casi affrontati nella suddetta circolare n. 47 hanno riguardato: e la registrazione in ritardo del contratto; r la registrazione del contratto nei termini senza esercizio dell'opzione; t l'incidenza della disciplina sulla remissione in bonis di cui all'articolo 2, DI n. 16/2012;

La registrazione in ritardo

Il documento di prassi conferma quanto già precisato in proposito nella circolare n. 26/E del 2011. Si ribadisce pertanto che è possibile scegliere la cedolare in sede di registrazione tardiva del contratto. Naturalmente, prima di provvedere alla registrazione, occorrerà ricordarsi di trasmettere la comunicazione all'inquilino. Nella circolare 47 si afferma peraltro che l'opzione è possibile ricorrendo al ravvedimento, mentre nel documento n. 26 la scelta sembrava sempre ammissibile, anche al di fuori di tale istituto.

La registrazione nei termini senza opzione

Secondo le Entrate non è possibile, in linea di principio, sanare il mancato esercizio dell'opzione dopo l'avvenuta registrazione del contratto e, in generale, dopo il decorso del termine di legge. In tali ipotesi, la scelta non potrà che applicarsi per l'annualità contrattuale successiva. Così, ad esempio, nel caso di un contratto sottoscritto il 1° gennaio e registrato il 22 gennaio di quest'anno senza aver espresso l'opzione, non potrà porsi rimedio all'omissione per l'annualità in corso, neppure in sede di ravvedimento. Le medesime considerazioni valgono se entro la scadenza del rinnovo dell'imposta di registro in una qualsiasi delle annualità contrattuali non si sia manifestata la volontà di entrare nel regime sostitutivo. Si torna così alla tesi tradizionale delle Finanze secondo cui, nell'ambito delle manifestazioni di volontà, il ravvedimento è inefficace.

La remissione in bonis

Le Entrate inoltre chiariscono che è possibile avvalersi della sanatoria dei ritardi negli adempimenti di natura formale (articolo 2, DI 16/2012), solo a condizione che la volontà di optare per la cedolare fosse inequivocabile al momento di esecuzione dell'onere di legge. Questo significa in pratica che, al momento della prima registrazione ovvero della scadenza del rinnovo del pagamento annuale dell'imposta di registro, il contribuente: e non deve aver pagato l'imposta di registro, e r deve aver spedito, ove prescritto, la lettera di rinuncia agli aggiornamenti contrattuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Caso per caso A CURA DI Sergio Pellegrino e Giovanni Valcarengi

VECCHI CONTRATTI

LA SCELTA DELLA CEDOLARE

Come si effettua l'opzione

La cedolare si sceglie presentando un modello 69 entro il termine di scadenza del pagamento dell'imposta di registro dovuta annualmente sul canone pattuito

Come si revoca la cedolare

La cedolare secca si revoca presentando apposito modello 69 con la scelta entro il termine di scadenza del versamento dell'imposta di registro dovuta sul canone annuo non coperto da tassa piatta

LA RACCOMANDATA ALL'INQUILINO

Quando va inviata la lettera

La lettera raccomandata va spedita al conduttore prima della scelta

Che cosa succede in caso di mancato invio

Il mancato invio non è ravvedibile con la remissione in bonis, poiché non coinvolge l'Agenzia

I PAGAMENTI DI SALDO E ACCONTO

Come e quando si paga

Per l'anno 2011 vigeva un sistema particolare di obbligo di versamento degli acconti, anche se nel periodo precedente non era stata versata imposta sostitutiva. Si poteva applicare il ravvedimento

Che cosa succede se non si paga

Il mancato versamento dell'acconto o il pagamento dell'Irpef non rappresenta comportamento concludente che preclude l'accesso al regime. È possibile il ravvedimento

NUOVI CONTRATTI

Contratto registrato o prorogato dall'8 aprile 2011 in poi

LA SCELTA DELLA CEDOLARE

Come si effettua l'opzione

La scelta va manifestata al momento della registrazione del contratto, con opzione nel modello Siria o nel modello 69. La scelta può essere fatta a ciascuna scadenza delle annualità successive

Che cosa succede in caso di mancata opzione

Se il contratto è registrato tardivamente, l'opzione può essere effettuata in quella sede. In assenza di opzione alla registrazione, la scelta può essere effettuata per le annualità successive

LA RACCOMANDATA ALL'INQUILINO

Quando va inviata la lettera

Va spedita al conduttore prima della scelta; è possibile inserire la rinuncia all'Istat nel contratto evitando l'invio

Che cosa succede in caso di mancato invio

Il mancato invio non è ravvedibile con la remissione in bonis, poiché non coinvolge l'Agenzia

I PAGAMENTI DI SALDO E ACCONTO

Come e quando si paga

Il versamento della cedolare va effettuato entro il termine di pagamento delle imposte sui redditi, facendo riferimento alla base storica del precedente anno, che può non esistere nel caso di contratti appena stipulati: in questo caso, si paga tutto a saldo

Le regole applicabili alla cedolare alla luce della circolare 47/E/2012 per i diversi tipi di contratto

Contratti già registrati o prorogati alla data del 7 aprile 2011 con relativo pagamento

LA PAROLA CHIAVE

Imposta sostitutiva

Un'imposta sostitutiva è un tributo che viene pagato al posto di una o più imposte diverse: la cedolare secca sugli affitti, disciplinata dal decreto sul fisco municipale (Dlgs 23/2011) e applicata a partire dal 7 aprile 2011, sostituisce l'Irpef sulle locazioni abitative, l'addizionale comunale e regionale all'Irpef, l'imposta di registro e quella di bollo. Peraltro, l'imposta di bollo e di registro eventualmente versate prima di optare per la cedolare non vengono rimborsate. La sua natura di imposta sostitutiva fa sì che la cedolare risulti del tutto separata dall'Irpef: quindi, eventuali detrazioni come il 50% sulle ristrutturazioni edilizie potranno essere "scontate" solo dall'Irpef, ma non dalla cedolare secca.

Rifiuti. Sovrapposizione Ato-Comune

Sulle tariffe Tares caos competenze

Anna Guiducci

Le tariffe della Tares devono essere approvate dagli enti regionali costituiti e disciplinati dalle normative di settore.

Ai sensi dell'articolo 34, comma 23, della legge 221/2012, (conversione del secondo decreto sviluppo), sono infatti unicamente gli enti di governo degli ambiti o bacini territoriali ottimali a esercitare le funzioni di organizzazione dei servizi pubblici locali a rete di rilevanza economica (rifiuti compresi), di scelta della forma di gestione e affidamento, di determinazione delle tariffe e di controllo.

La norma si pone in evidente contrasto con la disciplina istitutiva della Tares (articolo 14, DI 201/11), secondo la quale il Consiglio comunale deve approvare le tariffe del tributo entro il termine fissato per l'approvazione del bilancio di previsione, in conformità al piano finanziario del servizio di gestione dei rifiuti urbani, redatto dal soggetto che svolge il servizio stesso e approvato dall'autorità competente.

Poiché soggetto attivo del tributo è il Comune, deve essere il Consiglio comunale a deliberare eventuali riduzioni ed esenzioni, la cui copertura finanziaria deve essere assicurata con risorse della fiscalità generale.

La disciplina integrativa recata dalla legge di stabilità 2013 (legge 228/2012) non chiarisce la competenza in materia di approvazione delle tariffe, esponendo al rischio di impugnazione gli atti eventualmente adottati in violazione di legge per incompetenza assoluta dell'organo deliberante.

Il comma 387 dell'articolo unico consente ai Comuni, in deroga all'articolo 52 del Dlgs 446/97, di affidare, fino al 31 dicembre 2013, la gestione del tributo o della tariffa ai soggetti che, al 31 dicembre 2012, svolgono, anche disgiuntamente, il servizio di gestione dei rifiuti e di accertamento e riscossione della Tarsu, della Tia 1 o della Tia 2.

Il versamento del tributo o della tariffa nonché della maggiorazione di 0,30 euro a metro quadrato (elevabile fino a 0,40 dal Consiglio comunale) deve essere effettuato con F24 o con conto corrente postale intestato esclusivamente al Comune.

Per quest'anno, il termine di versamento della prima rata è posticipato ad aprile, ferma restando la facoltà del Comune di deliberare una scadenza successiva.

Sino alla determinazione delle tariffe l'importo delle rate è calcolato in acconto, commisurandolo a quanto versato nell'anno precedente a titolo di Tarsu, Tia 1 o Tia 2 e tenendo conto della maggiorazione di 0,30 euro a metro quadrato. L'eventuale conguaglio per maggiorazioni fino a 0,40 euro è invece effettuato con l'ultima rata.

I tempi di pagamento del servizio di igiene urbana da parte dei Comuni non coincidono, per l'anno 2013, con i tempi di riscossione del tributo o della tariffa. Lo squilibrio finanziario potrebbe compromettere seriamente la gestione della liquidità degli enti e comportare il ricorso ad anticipazioni di tesoreria, i cui costi produrrebbero necessariamente incrementi tariffari a carico dei contribuenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le procedure. Gli atti e le delibere da tenere sotto osservazione

Verifiche a campione anche su contratti e spese

SOCIETÀ PARTECIPATE Partenza scaglionata fino al 2015, ma per tutti è già in vigore l'obbligo di monitorare le uscite e la qualità delle prestazioni

Le nuove disposizioni del Testo unico enti locali delineano l'impostazione e i principali contenuti del regolamento dei controlli interni, ma gli enti locali devono definirle nel dettaglio e renderle coerenti con gli strumenti di verifica.

I nuovi articoli del Tuel (dal 147 al 147-quinquies) stabiliscono sia gli oggetti principali del sistema di audit sia alcune modalità organizzative.

Per i controlli di regolarità amministrativa e contabile il quadro sui percorsi di verifica preventiva si connette con l'articolo 49 del Tuel sui pareri e sull'obbligo del parere di regolarità tecnica per le determinazioni dirigenziali.

Le norme regolamentari sul controllo successivo (che vede come soggetto di riferimento il segretario dell'ente) devono tradurre le modalità nel rispetto dei principi internazionali di revisione (con possibile riferimento agli Isa - International standards on auditing), nonché devono definire i parametri per la campionatura degli atti (provvedimenti amministrativi, determinazioni di spesa e liquidazione, contratti) da sottoporre alla verifica. È peraltro necessario che questa parte del regolamento sia collegata al piano anticorruzione, previsto dalla legge 190/2012, al fine di ottimizzare l'uso degli strumenti di audit.

La disciplina del controllo di gestione deve essere modulata tenendo conto della correlazione agli obiettivi del Peg (piano esecutivo di gestione), delle fasi e dell'analisi per centri di costo specificati dall'articolo 197 del Tuel. La disciplina del controllo sugli equilibri finanziari deve invece essere ricondotta al regolamento di contabilità.

I parametri per le norme regolamentari sono anzitutto le disposizioni in materia di contabilità pubblica presenti nello stesso Tuel (ad esempio l'articolo 193), quelle sul patto di stabilità e il bilancio consolidato, nonché quelle di attuazione dell'articolo 81 della Costituzione sul pareggio di bilancio. Il sistema di verifica dovrà porre attenzione agli elementi di maggior incidenza, come ad esempio la sostenibilità dell'indebitamento.

Inoltre, l'articolo 148 (controlli della Corte dei conti sui bilanci) evidenzia ulteriori profili di criticità sui quali focalizzarsi: ricorso frequente alle anticipazioni di tesoreria, disequilibrio consolidato della parte corrente del bilancio, anomalie nella gestione di servizi per conto terzi, l'aumento non giustificato di spesa degli organi politici istituzionali.

Il check sugli equilibri finanziari si correla al controllo sui programmi, che può essere composto in termini più o meno articolati, ma necessariamente efficaci, per rispondere al confronto con i verificatori esterni all'ente.

Proprio lo spettro esteso del controllo della Corte dei conti sollecita tutti gli enti locali (non solo quelli con oltre 100mila abitanti, tenuti già dal 2013) a disciplinare nel regolamento forme strutturate di controllo strategico, ma soprattutto il controllo sugli organismi partecipati e sulla qualità dei servizi, connettendoli alle numerose disposizioni legislative già comportanti obblighi in tal senso.

Al. Ba.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VERSO IL VOTO IL CENTRO E IL PDL

Monti: modificare l'Imu si può

Berlusconi lo sfida: "Inutile votarlo". Il Pd attacca il primo ministro: propaganda che non fa bene al Paese Il leader Pdl: «È bastato che riapparissi e abbiamo ripreso 10 punti, arriveremo al 40 »

RAFFAELLO MASCI ROMA

Moderati d'Italia, non votate Monti: è inutile, dice Silvio Berlusconi dai microfoni del Tg5. Moderati d'Italia votate me e - vedrete - riusciremo ad abbassare le tasse, dice Mario Monti dagli schermi di SkyTg24. I due leader che si sono avvicinati al governo negli ultimi anni, dopo il match di due giorni fa per vie digitali, ieri sono tornati a scontarsi in Tv: Berlusconi sulla testata ammiraglia della sua flotta televisiva, Monti sulla più rampante tv privata. Ma mentre Monti glissa e sfuma i toni, Berlusconi va giù duro, ribadendo il concetto anche su Teleradiostereo e sul Giornale dell'Umbria in una intervista. E dunque cominciamo da qui: «Monti - ha detto Berlusconi - si è messo insieme a compagni di viaggio a dir poco inaffidabili e la sua lista è stata messa in campo per portare voti alla sinistra sotto mentite spoglie. Una cosa immorale - osserva - contro la quale è mio dovere battermi». E comunque il Prof, «è una comparsa destinata a lasciare presto la politica italiana». Da qui l'invito - diffuso sul Tg5 - a non votare i "piccoli": «Solo concentrando il voto dei moderati in un solo partito questo potrà avere la maggioranza assoluta in Parlamento e potrà, come primo intervento, cambiare la Costituzione e la parte che riguarda i poteri di decisione del presidente del Consiglio, del governo e del Parlamento». Quanto al suo destino è tutta una marcia trionfale: ««Non mi sento affatto sconfitto. Siamo tutti noi ottimisti perché dopo 13 mesi di distanza e silenzio, in cui non ho dato nemmeno un'intervista ai giornali italiani né fatto una comparsa in televisione, sono ritornato a comunicare e i sondaggi ci confermano che in poco più di 15 giorni siamo saliti di 10 punti e quindi contiamo di recuperare quel 40 per cento di elettori che ci avevano votato nel 2008». Mario Monti, com'è nello stile dell'uomo, è stato molto più sobrio e mai ha nominato il suo predecessore nell'intervento a SkyTg24, ma la distanza abissale nei toni e nel merito è stata evidente da subito. Ha iniziato raccontando come sia maturata la decisione di fare politica attiva: «Quando ho preso la decisione di "salire" in politica? La stavo covando già da un po' e la sfiducia del Pdl mi ha solo rafforzato nel mio convincimento». E dopo la riflessione c'è stata la scelta, previamente comunicata «ai miei due presidenti: quello della Repubblica e quello di casa», cioè sua moglie. E quando ha deciso per un'alleanza al centro? «All'inizio non c'era alcun patto - ha detto - Poi Casini e Fini prima di altri hanno capito che i problemi non si risolvevano senza la grande coalizione, sono stati i più tenaci sostenitori della maggioranza». Quanto alle cose da fare «Bisogna rivedere l'intera struttura fiscale - spiega - Bisogna fare molta attenzione però alle promesse fiscali: le tasse sono certamente da ridurre, ma non con promesse insostenibili. Se abbiamo una situazione compromessa è a causa di quanto fatto negli anni precedenti». Nel mirino del Professore c'è soprattutto l'Imu, «frutto del precedente governo, che deve essere modificata per destinare il gettito maggiormente ai Comuni». E nella lista dei provvedimenti da migliorare ci sono sicuramente anche la legge anti-corrruzione e quella sul mercato del lavoro, rimaste incomplete per colpa della mancata intesa con Pdl e Pd. Inoltre, rimarca ancora Monti, se la riduzione della spesa pubblica andrà come previsto, c'è la «possibilità» di ridurre l'Irpef e congelare l'Iva a luglio. Gettando lo sguardo al passato, Monti ammette che nei suoi 13 mesi di governo il sostegno di Pd e Pdl è stato «a correnti alternate». Parole che non sono sfuggite a Anna Finocchiaro del Pd: «Monti nei panni del propagandista non fa un buon servizio alla politica e al Paese», ma soprattutto «conosce bene la lealtà del Pd nel sostenere il suo esecutivo».

L'imposta è frutto del precedente governo Il gettito va destinato maggiormente ai Comuni

Le tasse sono certamente da ridurre, ma non con promesse insostenibili Mario Monti presidente del Consiglio

Una cosa immorale Monti si è messo in campo con compagni inaffidabili per portare voti alle sinistre
Il Professore è una comparsa destinata a lasciare presto la politica italiana Leader del Pdl Silvio Berlusconi

Foto: Il premier Mario Monti

Foto: Silvio Berlusconi, leader del Pdl

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

Monti: cambiare l'Imu per darla di più ai Comuni giù Irpef e Iva

Le promesse del premier: ridurre la pressione si può, tagliando spesa pubblica. Manovre? No, se non ci saranno eventi inattesi RIVEDERE IL FISCO «QUANTO PAGO SULL'ABITAZIONE? PARECCHIO NON SO LA CIFRA SE NE OCCUPA MIA MOGLIE» DIALOGO CON TUTTI

Mario Stanganelli

R O M A I temi economici al centro della lunga intervista a Sky Tg24 di Mario Monti. Anticipazione degli argomenti della campagna elettorale del Professore. La tanto contestata - soprattutto da Berlusconi - Imu è stata definita «frutto del precedente governo» e comunque da «modificare, destinando il gettito maggiormente ai comuni». Parallelamente il premier individua «la possibilità» di ridurre «l'Irpef di un punto» e di «congelare» il previsto aumento dell'Iva a luglio. Possibile, per Monti, fare «anche di più» in materia di fisco ma la «via maestra» per riuscirci è quella di «ridurre la spesa pubblica». A rendere più probabili questi traguardi è quello che per il Professore è un punto di merito: il calo dello spread sotto i 300 punti che «fa risparmiare molti miliardi sugli interessi del debito pubblico, ma anche di quello privato: un risparmio che può essere calcolato come superiore al gettito Imu». Sicuramente, osserva Monti, «bisogna rivedere l'intera struttura fiscale e farlo sull'arco di un po' di anni. Bisogna però fare molta attenzione alle promesse fiscali: le tasse sono certamente da ridurre, ma non con promesse insostenibili. Se abbiamo una situazione compromessa è a causa di quanto fatto negli anni precedenti». Dice il premier che, comunque, sulla base dei 10 miliardi strappati all'evasione e ai 60 di risparmio per il calo dello spread fa una previsione rassicurante sull'eventualità di una nuova manovra a primavera: «A deciderlo osserva - sarà il nuovo governo, ma al momento anche l'Ue ci riconosce il pareggio di bilancio strutturale per il 2013. I conti sono dunque in ordine e se non ci saranno eventi non previsti...». L'intervistatore si inoltra nel privato delle finanze del Professore, chiedendo quanto ha pagato di Imu sui vari appartamenti che Monti ha dichiarato di possedere. «Parecchio - la risposta ma non ho una cifra, di queste cose se ne occupa mia moglie». Interrogato anche su un eventuale prossimo cambio di domicilio, sul Colle più alto, il premier replica: «Credo che la mia decisione di salire in politica abbia fatto salire di molto le legittime aspettative di altri che puntano al Quirinale e, comunque, non credo certo di aver aumentato le mie possibilità». Bersaglio di un fuoco concentrico anche da parte di alleati della ex maggioranza, Monti affronta il tema del dialogo nello scenario del dopo voto: «Ho detto - ricorda - che dialogherei con tutti anche se avessi la maggioranza. Ma precisa - non sarei parte di nessun governo che non avesse un carattere riformista nel senso delle riforme strutturali». Parte dell'intervista è stata dedicata a un lavoro mai fatto prima, ma che assorbe in queste ore il Professore: il vaglio certosino delle candidature della sua lista che sarà presentata a metà settimana. Con la speranza che «Passera ci ripensi: ha lavorato molto bene con me e ha ancora moltissimo da dare, ma sulla questione della lista unica ha avuto una posizione più rigida della mia».

Foto: L'IRRITAZIONE DELLA SIGNORA ELSA Mario Monti a messa a San Pietro, prima dell'inizio della funzione, risponde al telefonino al fianco della moglie Elsa, visibilmente seccata. Ieri il premier è intervenuto alla messa solenne celebrata dal Papa

Foto: Sopra, Mario Monti intervistato da Sky Tg24 A sinistra, Pier Ferdinando Casini

IL NUOVO REDDITOMETRO Così cambia la determinazione sintetica dei redditi. Prime verifiche dal 2009

Una nuova arma per la lotta all'evasione: il redditometro 2.0

Pagina a cura VALERIO STROPPIA

Uno strumento di prevenzione prima ancora che di repressione fiscale. Capace di passare al setaccio oltre 100 tipologie di spese di 45 milioni di italiani, suddivisi in gruppi omogenei in base alla composizione familiare e all'area geografica di appartenenza. È il nuovo redditometro, che dopo due anni e mezzo di attesa ha svelato definitivamente le proprie carte con l'approvazione del decreto ministeriale, pubblicato in G.U. n.3 del 4/1/2013, che definisce i meccanismi di ricostruzione del reddito. La differenza rispetto al passato è in primo luogo culturale, ma anche tecnica. Se è vero che la finalità primaria del nuovo accertamento sintetico è quella di «orientare» il contribuente verso la compliance, in fase di controllo esce rafforzato il ruolo del contraddittorio. Oggi il dialogo preliminare alla rettifica vera e propria è obbligatorio, mentre in passato era solo opzionale (e in taluni casi gli uffici omettevano il passaggio). Pure sotto il profilo del funzionamento, però, il redditometro 2.0 sembra essere più selettivo e preciso. Non più presunzioni originate «meccanicamente» dalla mera applicazione dei coefficienti moltiplicatori ai beni indice di maggiore capacità contributiva riscontrati. Il metodo di ricostruzione sintetica del reddito che si applicherà dalle annualità 2009 e seguenti poggia in primo luogo sulle spese certe e documentate disponibili nei vari database dell'Anagrafe tributaria. L'applicazione del coefficiente di rivalutazione rilevato dall'Istat o da indagini socio-economiche del settore riguarderà quindi parametri oggettivi, quali la potenza delle auto, la lunghezza delle barche o la dimensione degli immobili. Per tutte le spese quotidiane (alimentari, casalinghi, vestiti, scarpe, giocattoli, libri scolastici ecc.) saranno assunti i valori risultanti dall'indagine annuale Istat sui consumi delle famiglie. Nessun obbligo di rendicontazione dei microacquisti per i contribuenti, quindi, né tantomeno di conservazione di scontrini e ricevute. A innescare l'accertamento da redditometro potrebbero essere anche gli incrementi patrimoniali o l'accumulo dei risparmi, per la quota imputabile al periodo d'imposta considerato. Rispetto al passato lo scostamento minimo tra il reddito dichiarato e quello presunto potrà essere minore (20% contro il 25% vigente fino all'annualità 2008), così come l'accertamento potrà interessare un singolo periodo d'imposta e non più almeno due (eliminando del tutto, peraltro, le questioni interpretative e il relativo contenzioso legate alla necessaria continuità o meno del biennio). Via libera, quindi, al nuovo strumento di controllo per le persone fisiche: a quasi 20 anni da quel dm 10 settembre 1992 che ha costruito un «paniere» ormai obsoleto e non più in grado di fotografare la realtà informatizzata e internazionalizzata di oggi, forte di un archivio di dati enorme, il fisco si ritrova in mano un'arma per la lotta all'evasione sicuramente più incisiva. Come funziona il redditometro Vecchio redditometro (applicabile fino all'anno 2008) Nuovo redditometro (applicabile dall'anno 2009) Elementi di capacità contributiva considerati Incrementi patrimoniali e pochi beni e servizi (abitazioni, auto, imbarcazioni, aerei, cavalli, collaboratori domestici) Oltre 100 voci di spesa, raggruppate in sette macro-categorie: abitazione 1. mezzi di trasporto 2. assicurazioni e contributi 3. istruzione 4. attività sportive e ricreative e cura della persona 5. spese varie 6. investimenti immobiliari e mobiliari netti 7. Nucleo familiare Non considera la composizione familiare Considera 11 tipologie di nuclei familiari diversi: single under-35 1. single di età tra 35 e 64 anni 2. coppia senza figli under 35 3. coppia senza figli con età tra 35 e 64 anni 4. persona sola over-65 5. coppia senza figli con 65 anni o più 6. coppia con un figlio 7. coppia con due figli 8. coppia con tre o più figli 9. monogenitore 10. altre tipologie 11. Zona geografica di appartenenza Non considera dove risiede il contribuente Considera il territorio di appartenenza della famiglia sulla base di cinque aree geografiche: Nordovest 1. Nordest 2. Centro 3. Sud 4. Isole 5. Ricostruzione del reddito Applicazione «meccanica» ai beni-indice dei coefficienti di moltiplicazione approvati con dm Determinazione del reddito in base a: Informazioni presenti in Anagrafe tributaria • Spesa media rilevata dalle indagini Istat per gruppi e categorie di consumi Risultanze di analisi e studi socio economici, anche di • settore Scostamento richiesto dalla legge tra reddito presunto e reddito dichiarato 25% 20% Annualità "anomale" richieste dalla legge per far scattare l'accertamento 2 o più 1 Tipologia di reddito

accertato Netto. Non ammessi gli oneri deducibili Lordo. Ammesse deduzioni e detrazioni Irpef
Contraddittorio preventivo Facoltativo Obbligatorio

Le novità sull'ammissibilità in vigore dal primo gennaio. Sanzioni penali a presidio

Discarica, selezione all'ingresso

Limiti per rifiuti con potere calorifico superiore a 13 mila kJ/kg

Pagina a cura DI VINCENZO DRAGANI

È scattato dal 1° gennaio 2013 il divieto generale di ammissibilità in discarica dei rifiuti con PCI (acronimo di «potere calorifico inferiore») superiore a 13 mila kJ/kg, con l'unica eccezione di quelli provenienti da veicoli a fine vita destinati a impianti ad hoc autorizzati entro il 27 febbraio 2011. Con l'inizio del nuovo anno è entrata, infatti, a pieno regime la disciplina prevista dal dlgs 36/2006, (meglio nota come «addio alla discarica») che ha già sancito la chiusura delle porte degli impianti di stoccaggio definitivi per altre 13 tipologie di rifiuti. Le nuove regole di ammissibilità. Con lo spirare dell'ultima (e ottava) proroga del divieto di ammissibilità fissata dal c.d. «Milleproroghe 2011» (il dl 216/2011) il 31 dicembre 2012, dal primo giorno del nuovo anno i rifiuti ad alto tenore di «PCI» non possono più, in virtù dell'articolo 6 del citato dlgs 36/2003 essere accettati dai gestori delle discariche, sotto minaccia delle stesse sanzioni (penali) previste per chi effettua gestione non autorizzata dei beni a fine vita. Unica eccezione al divieto (fissata a destinare il riutilizzo di tali rifiuti verso il recupero, di energia) è prevista dallo stesso dlgs 36/2003 (provvedimento, lo ricordiamo, attuativo della direttiva 1999/31/Ce sulle discariche) a favore dei rifiuti provenienti dalla frantumazione degli autoveicoli a fine vita e dei rottami ferrosi destinati a impianti di stoccaggio «monodedicati» che possono continuare a operare nei limiti delle capacità autorizzate alla data di entrata in vigore della legge di conversione del decreto legge 29 dicembre 2010, n. 225 (ossia alla data del 27 febbraio 2011). Le altre novità in arrivo. Un ulteriore restringimento delle ipotesi di ammissibilità dei rifiuti in discarica è altresì previsto entro il primo trimestre del nuovo anno, poiché entro il 15 marzo 2013 l'Italia dovrà adeguare l'ordinamento interno alle ultime e più rigide regole comunitarie dettate in materia dalla direttiva 2011/31/Ce mediante la riformulazione della citata direttiva madre 1999/31/Ce. In base alla nuova direttiva 2011/31/Ce, infatti, le discariche che ospitano mercurio metallico per oltre un anno dovranno, oltre a osservare particolari procedure di campionamento dei residui in entrata, garantirne lo stoccaggio temporaneo in modo separato dagli altri rifiuti e tramite serbatoi rispondenti a peculiari parametri tecnici. Con l'aggiornamento delle regole nazionali alle nuove norme comunitarie sullo stoccaggio del mercurio metallico scatterà inoltre per gli impianti ospitanti anche la sottoposizione alla disciplina sul controllo dei pericoli di incidenti rilevanti (meglio nota come «Seveso») attualmente recata dal dlgs 334/1999 (in recepimento della direttiva 96/82/Ce). Disciplina che, a sua volta, dovrà entro il 1° giugno 2015 essere rivista alla luce della nuova direttiva 2012/18/UE che prevede nuovi obblighi di prevenzione e maggiore frequenza delle ispezioni a carico degli stabilimenti ad alto rischio. © Riproduzione riservata Le novità dal 1° gennaio 2013 Fonte Dlgs 13 gennaio 2003, n. 36 Regola I rifiuti con PCI > 13.000 kJ/kg: NON sono più ammessi in discarica; • a ECCEZIONE di quelli provenienti da autoveicoli a fine vita e rottami • ferrosi destinati a impianti monodedicati che operano nei limiti delle capacità autorizzate alla data del 27 febbraio 2011. Sanzione Applicazione delle sanzioni penali (detentive e pecuniarie) previste per la gestione illecita di rifiuti

QUESTIONARIO

REGIONI ED ENTI LOCALI

Gilberto Gelosa

Fabbricati di interesse storico Ai fini dell'Imposta municipale propria (Imu), i fabbricati di interesse storico o artistico godono delle agevolazioni? K.L. Risponde Giovanni Pizzo Il legislatore, con l'introduzione dell'Imposta municipale propria (Imu), ha tracciato il quadro normativo di riferimento applicabile alla detta imposta. Esso è stato delineato e circoscritto in maniera espressa dalle disposizioni recate dall'articolo 13 del decreto legge 6 dicembre 2011, numero 201, convertito dalla legge 22 dicembre 2011, numero 214, dagli articoli 8 e 9 del decreto legislativo numero 23 del 14 marzo 2011, dall'articolo 91-bis del decreto legge 24 gennaio 2011, numero 1, convertito, con modificazioni, dalla legge numero 16 del 2012. Ciò comporta che le agevolazioni stabilite, in materia di Imposta comunale sugli immobili (Ici), non sono più applicabili in materia di Imposta municipale propria (Imu). Al riguardo la Corte di cassazione, con la sentenza del 12 gennaio 2012, numero 288, ha puntualizzato che le agevolazioni in materia tributaria non possono implicare un'interpretazione analogica o estensiva onde farvi comprendere ipotesi non espressamente previste. Pertanto, le agevolazioni stabilite in materia di Imposta comunale sugli immobili (Ici) non sono applicabili all'Imposta municipale propria (Imu), a meno che non siano espressamente richiamate dalle disposizioni della nuova normativa. E la nuova normativa Imu, in tema di agevolazioni stabilisce, con il disposto dell'articolo 13, comma 3, del decreto legge 6 dicembre 2011, numero 201, convertito dalla legge 22 dicembre 2011, numero 214, che la base imponibile è ridotta del 50% per i fabbricati di interesse storico o artistico di cui all'articolo 10 del decreto legislativo 22 gennaio 2004, numero 42, recante il «Codice dei beni culturali e del paesaggio, ai sensi dell'articolo 10 della legge 6 luglio 2002, numero 137». Il comma 5-ter dell'articolo 4 del decreto legge numero 16, del 2012, ha abrogato il comma 5 dell'articolo 2 del decreto legge 23 gennaio 1993, numero 16, convertito, con modificazioni, dalla legge 2 marzo 1993, numero 75, che prevedeva, per i suddetti immobili, un'agevolazione nella determinazione della base imponibile ai fini dell'Imposta comunale sugli immobili (Ici).

-----15 I cosiddetti «beni merce» Con l'introduzione dell'Imposta municipale propria (Imu), i cosiddetti «beni merce» godono delle agevolazioni? M.N. Risponde Giovanni Pizzo L'Imposta municipale propria (Imu) sostituisce, alla luce del disposto del comma 1, del citato articolo 8 del decreto legislativo numero 23, del 2011, l'imposta comunale sugli immobili (Ici) e, per la componente immobiliare, l'imposta sul reddito delle persone fisiche (Irpef) e le relative addizionali dovute in riferimento ai redditi fondiari concernenti i beni non locati. Da ciò deriva che, in via generale, per gli immobili non locati, ivi compresi quelli concessi in comodato d'uso gratuito e quelli utilizzati a uso promiscuo dal professionista, o non affittati, deve essere versata soltanto la suddetta Imposta municipale propria (Imu). Invece per quelli locati o affittati risultano dovute sia l'Imu, sia l'Irpef. La normativa relativa alla predetta imposta prevede che le agevolazioni stabilite in materia di Imposta comunale sugli immobili (Ici) non sono applicabili all'Imposta municipale propria (Imu), a meno che non siano espressamente richiamate dalle disposizioni della nuova normativa. E la nuova normativa Imu, in tema di agevolazioni stabilisce, con il disposto dell'articolo 13, comma 9-bis, del decreto legge 6 dicembre 2011, numero 201, convertito dalla legge 22 dicembre 2011, numero 214, che i cosiddetti «beni merce» godono di una specifica agevolazione. È da dire che i cosiddetti «beni merce» sono i fabbricati costruiti e destinati dall'impresa costruttrice alla vendita, fintanto che permanga tale destinazione e non siano in ogni caso locati. Per essi, i comuni hanno la facoltà di ridurre l'aliquota di base Imu fino allo 0,38%. Tale beneficio ha un limite temporale che è di tre anni dall'ultimazione dei lavori, sempre in costanza delle condizioni su indicate.

-----15 Proprietà delle camere di commercio Gli immobili di proprietà delle camere di commercio godono delle esenzioni ai fini dell'Imposta municipale propria (Imu)? R.C. Risponde Giovanni Pizzo L'articolo 13, comma 13, del decreto legge 6 dicembre 2011, numero 201, convertito dalla legge 22 dicembre 2011, numero 214, stabilisce che, in materia di Imposta municipale propria (Imu), restano ferme le disposizioni contenute nell'articolo 9 del decreto legislativo numero 23, del 14 marzo 2011. Detto articolo, al

comma 8, prevede che sono esenti dall'Imposta municipale propria (Imu): «Gli immobili posseduti dallo stato, nonché gli immobili posseduti, nel proprio territorio, dalle regioni, dalle province, dal comune, dalle comunità montane, dai consorzi fra detti enti, ove non soppressi, degli enti del servizio sanitario nazionale, destinati esclusivamente ai compiti istituzionali». È questa un'elencazione che riporta, sostanzialmente, quella contenuta nell'articolo 7, comma 1, lettera a), del decreto legislativo numero 504 del 30 dicembre 1992. E, in detta elencazione non sono più comprese le camere di commercio. Ne consegue, pertanto, che a decorrere dal 1° gennaio 2012, le succitate camere di commercio non possono più godere, per i propri immobili istituzionali, dell'esenzione prevista, a loro favore, prima dell'entrata in vigore Imposta municipale propria (Imu), dalla summenzionata legge sull'Imposta comunale sugli immobili (Ici).

Fabbricato rurale In data 1/10/2012 ho iscritto al catasto fabbricati due fabbricati rurali strumentali che erano iscritti nel catasto dei terreni, ai sensi dell'art. 13, comma 14-ter, del dl n. 201/2011. Entro quale termine devo presentare la dichiarazione ai fini dell'Imu? L.F. Risponde Sergio Mogorovich Le istruzioni al modello di dichiarazione escludono tale obbligo. Infatti, è affermato che non è necessario presentare la dichiarazione Imu per i fabbricati rurali strumentali poiché a norma dell'art. 4 del dm 26/7/2012 l'Agenzia del territorio rende disponibile ai comuni la domanda presentata per il riconoscimento dei requisiti di ruralità. Inoltre, è precisato che ciò «vale anche per i fabbricati rurali iscritti al catasto terreni che devono essere dichiarati al catasto edilizio urbano entro il 30/11/2012». -----15

Presentare la dichiarazione Possiedo un terreno agricolo che è diventato edificabile in data 31/7/2012. Entro quale termine devo presentare la dichiarazione Imu? G.T. Risponde Sergio Mogorovich L'art. 13, comma 12-ter, del dl n. 201/2011 dispone che la dichiarazione deve essere presentata entro 90 giorni dalla data in cui si è verificato il presupposto d'imposta. Tuttavia, per gli immobili per i quali l'obbligo dichiarativo è sorto dall'1/1/2012 la dichiarazione deve essere presentata entro il 30/11/2012 (salvo un eventuale maggior termine di 90 giorni qualora le notizie di stampa dovessero essere confermate). In sintesi, per l'anno 2012 l'obbligo dichiarativo, attualmente, è così articolato: - variazioni verificatesi fino al 31/8/2012: entro il 30/11/2012; - variazioni verificatesi dall'1/9/2012: entro 90 giorni. -----15

Errore di versamento Mi sono accorto di aver commesso un errore nel versamento della prima rata dell'Imu. Qual è la sanzione cui vado incontro per l'importo versato in meno? H.G. Risponde Sergio Mogorovich Il comune applicherà la sanzione del 30% e richiederà anche il pagamento degli interessi, da un minimo del 2,5% annuo a un massimo del 5,5% a seconda del tasso che è stato deliberato. Per ovviare all'irregolarità è possibile avvalersi del c.d. «ravvedimento operoso» versando l'importo che comprende la differenza di imposta dovuta, gli interessi maturati (applicando il tasso legale del 2,5% dal giorno successivo alla scadenza a quello del pagamento) e la sanzione pari a 1/8 (cioè del 3,75%, conteggiata sulla somma dovuta). Nel modello F24 la somma non va ripartita tra imposta, interessi e sanzioni ma è necessario distinguere l'importo dovuto allo stato e quello dovuto al comune e barrare la casella «Ravv». Va utilizzato il codice proprio del tributo (per gli «altri fabbricati» il codice 3918 per la quota del comune e 3919 per quella dello stato).

GIOCHI & SCOMMESSE Gli effetti del decreto Balduzzi e della legge di stabilità sul settore delle videolotterie

I giochi accusano il colpo

Vincoli ai messaggi pubblicitari e prelievo aumentato
Pagina a cura DI NICOLA TANI

Una vera e propria stangata per la fi liera del gioco, colpita (anche se non affondata) dalle norme del decreto Balduzzi sulla pubblicità e dall'aumento del Prelievo sulle videolotteries (vlt) al 5% previsto dalla legge di stabilità 2013 (l. 228/2012). Partendo dagli spot, il decreto, che inserisce la patologia da gioco nei livelli essenziali di assistenza del Servizio sanitario nazionale, disegna una specie di corsa a ostacoli per i concessionari che intendono promuovere i prodotti di gaming: dal 1° gennaio, è vietata la trasmissione di tutti i messaggi pubblicitari dedicati nel corso di programmi tv e fi lm rivolti prevalentemente ai giovani. Un divieto che si estende anche alle pubblicità sulla stampa e su internet che contengano un «incitamento al gioco» o nelle quali sia protagonista un minore. Scatta anche l'obbligo di riportare formule di avvertimento sul rischio di dipendenza e sulle reali probabilità di vincita del giocatore su schedine e tagliandi di gioco, oltre che sulle slot machine, nelle sale vlt, nelle sale scommesse e sui siti internet dei concessionari. In una circolare pubblicata pochi giorni fa, i monopoli di stato, l'autorità che vigilerà su eventuali abusi, hanno precisato che i messaggi pubblicitari concernenti il gioco con vincite in denaro devono contenere «il riferimento alla denominazione sociale del concessionario e il numero di concessione, avvertenze relative al divieto di gioco per i minori (con l'indicazione del logo 18+ e di quelli dei monopoli) e al rischio di dipendenza», oltre che «un'indicazione della possibilità di consultazione delle note informative sulle probabilità di vincita e/o sulla percentuale di raccolta destinata a montepremi». Per quanto riguarda i siti internet, «le formule di avvertimento dovranno essere immediatamente visibili prima di ogni altra informazione sull'offerta di giochi», in pratica appena il banner pubblicitario apparirà sullo schermo dei nostri computer collegati alla rete. In caso di inosservanza delle norme, ricorda Aams, è prevista una sanzione amministrativa da 100 mila a 500 mila euro sia a carico del committente del messaggio, sia del proprietario del mezzo con cui è diffuso. Un divieto generalizzato che mostra come l'approccio del governo al gioco d'azzardo, almeno per quanto concerne la promozione, sia divenuto ormai simile a quello relativo al fumo, con pesanti effetti sul settore della pubblicità: gli investimenti delle aziende di gioco nel 2011, secondo i dati della società londinese di consulenza finanziaria Ficom Leisure, fra spot e campagne stampa avevano raggiunto quota 115 milioni di euro (+63,6%). In attesa dell'analisi sul 2012, anno nel quale gli investimenti sono cresciuti ancora, lo scenario per il 2013 si preannuncia a tinte fosche anche per le aziende editoriali, che rischiano di veder prosciugato un importante fi lone di ricavi. Scenario grigio anche per chi gestisce le slot machine e le videolotteries (vlt): la legge di stabilità 2013 stabilisce l'aumento del prelievo dal 4,5 (già previsto da un decreto dei Monopoli di stato) al 5% sulle vlt, le supermacchinette in grado di erogare vincite fi no a 500 mila euro. Con i 200 milioni messi nel budget per quest'anno, il governo spera così di tamponare il «buco» del mancato introito della «tassa sulla fortuna», bloccata da un lungo contenzioso e dalla complessità tecnica di aggiornare i sistemi di gioco per il calcolo dell'aliquota del 6% sulle vincite, e fronteggiare la progressiva erosione degli incassi erariali, in calo nel 2012 (secondo le stime) di almeno 600 milioni di euro rispetto al 2011. L'aumento del Preu (Prelievo erariale unico), secondo i concessionari aderenti a Sistema gioco Italia, ricadrà direttamente sulla filiera, che dovrà assorbire un aumento netto della tassazione del 25%. L'aliquota sulle vlt è calcolata direttamente sul volume di gioco e non tiene conto delle vincite restituite (circa il 90%): quindi, ogni dieci euro puntati, nove euro tornano in vincita, 60 centesimi vanno agli operatori e 40 centesimi all'erario, cifra che è salita ora a 50 centesimi. Un duro colpo per i conti dei concessionari e dei gestori dell'attuale rete di 47 mila vlt collegate a Sogei e installate in circa 4.800 sale sparse in tutta Italia. Le recenti novità MISURE DECRETO BALDUZZI Controlli sale giochi 10 mila all'anno Ridefi nizione rete slot machine Entro 120 giorni decreto Salute-Economia Gioco online Stop a terminali nei luoghi pubblici Sanzioni per messaggi pubblicitari Da 100 mila a 500 mila euro LEGGE DI STABILITA' 2013 Prelievo videolotteries Da 4,5 a 5% Introito erariale (stima) 210

milioni Raccolta videolotteries 2012 20 miliardi Sale Vlt Oltre 4.800 cifre in euro fonti: Aams, Agipronews, Gioconews

Lo prevede la legge di stabilità: è atteso un maggior gettito di 27 milioni di euro

Giustizia amministrativa salata

Per il contributo unificato previsti aumenti fino al 50%

Pagina a cura DI ANTONIO CICCIA

Stabilità della giustizia a tinte digitali e con le mani nel portafoglio dei litiganti. L'agenda digitale a tappe forzate (dal 30 giugno 2014 gli avvocati devono depositare in tribunale solo atti informatici) e il rincaro del balzello dovuto per iniziare una causa (in particolare i ricorsi amministrativi sugli appalti) segnano la manovra sulla giustizia per il 2013. Da un lato si conta sui risparmi di spesa connessi alla dematerializzazione delle carte dei processi (si veda ItaliaOggi Sette del 31 dicembre 2012), dall'altro si contabilizzano le maggiori entrate da versamenti di un contributo unificato che dovrebbe dare un maggior gettito di 27 milioni di euro a decorrere dall'anno in corso. Ma vediamo come si articolano le novità punto per punto previste dalla legge di stabilità (legge 24/12/2012 pubblicata sulla G.U. n. 228, del 29/12/2012). Contributo unificato. Il contributo unificato viene alzato con la conseguenza di aumentare le somme richieste per l'accesso alla giustizia amministrativa. In particolare la legge di stabilità eleva da 1.500 a 1.800 euro il contributo unificato dovuto per le controversie cui si applica il rito abbreviato disciplinato dal Codice del processo amministrativo; sostituisce ai 4 mila euro attualmente previsti per tutte le controversie in tema di affidamento di pubblici lavori e di provvedimenti adottati dalle Autorità amministrative indipendenti una disciplina del contributo unificato diversificata in ragione del valore della controversia (portando il contributo dal valore minimo di 2 mila euro a quello massimo di 6 mila euro); eleva da 600 a 650 euro il contributo unificato dovuto in tutti i restanti casi, compreso il ricorso straordinario al presidente della repubblica. Per i ricorsi in tema di affidamento di pubblici lavori e di provvedimenti adottati dalle autorità amministrative indipendenti il contributo dovuto è di 2 mila euro quando il valore della controversia è pari o inferiore a 200 mila euro; per quelle di importo compreso tra 200 mila euro e un milione il contributo dovuto è di 4 mila euro, mentre per quelle di valore superiore a un milione di euro è pari a 6 mila euro. Se manca la dichiarazione il contributo dovuto è di 6 mila euro. Inoltre il contributo unificato nel processo amministrativo è aumentato sempre del 50% per i giudizi di impugnazione. Nel processo amministrativo relativo alle controversie in tema di affidamento di pubblici lavori, per valore della lite si intende l'importo posto a base d'asta individuato dalle stazioni appaltanti negli atti di gara; nelle controversie relative all'irrogazione di sanzioni da parte delle Autorità amministrative indipendenti, invece, il valore della lite è rappresentato dalla somma richiesta a titolo di sanzione. Quando le controversie amministrative riguardano i provvedimenti concernenti le procedure di affidamento di pubblici lavori, servizi e forniture il valore della lite, calcolato sull'importo posto a base d'asta individuato dalle stazioni appaltanti negli atti di gara, non considera i ribassi: c'è quindi la possibilità di un'incidenza negativa nel caso di ribasso che comporta un'offerta compresa nello scaglione più basso del contributo unificato rispetto a quello da applicare per l'importo base. Le disposizioni relative all'incremento del contributo unificato per i processi amministrativi, compreso l'aumento della metà per i giudizi di impugnazione si applicheranno ai ricorsi notificati successivamente alla data di entrata in vigore della legge di stabilità (1° gennaio 2013). © Riproduzione riservata

Processo amministrativo	Valore della controversia	Contributo unificato primo grado	Contributo unificato Appello	Totale
Pari o inferiore a 200.000 euro	2.000 euro	3.000 euro	5.000 euro	8.000 euro
	Importo compreso tra 200.000 e 1.000.000 euro	4.000 euro	6.000 euro	10.000 euro
Superiore a 1.000.000 euro	6.000 euro	9.000 euro	15.000 euro	24.000 euro
	Processo civile	Primo grado	Appello	Sanzione in caso di soccombenza o di appello dichiarato improcedibile o inammissibile. Cassazione Totale
		100.000 €	660 €	990 €
		1.320 €	1.320 €	2.640 €
		Sanzione in caso di soccombenza o di cassazione dichiarata improcedibile o inammissibile.	5.280 €	

Sequestro per equivalente a 360°

Confisca, interessi e sanzioni inclusi

DI MASSIMILIANO TASINI

Il sequestro per equivalente in materia di reati tributari riguarda anche interessi e sanzioni. Lo ha stabilito la Corte di cassazione con la sentenza 23/11/2012 n. 45847 resa dalla Sezione penale. La sentenza 45847/2012. A far data dall'1/1/2008 anche in materia tributaria è applicabile l'istituto del sequestro per equivalente dettato dall'art. 322-ter del codice di procedura penale; istituto volto alla successiva (ed eventuale) confisca. Tale estensione è frutto della previsione contenuta nell'art. 1, comma 143, della legge finanziaria 2008 (legge n. 244/2007). Nella sentenza in questione, il sequestro può essere disposto non solo per il prezzo, ma anche per il profitto del reato. E, per profitto, si intende l'ammontare dell'imposta evasa, che costituisce il vantaggio patrimoniale direttamente derivante dalla condotta illecita (in termini Cass. 16/1/2012 n. 1199). E fin qui nulla da rilevare. La sentenza però prosegue e afferma che «la quantificazione di detto risparmio è comprensiva del mancato pagamento degli interessi e delle sanzioni dovute in seguito all'accertamento del debito tributario». L'interpretazione suscita perplessità, atteso che è difficile immaginare che le sanzioni siano assimilabili al «profitto», che si identifica con il risparmio economico conseguito. La sentenza afferma però, in senso favorevole al contribuente, che al giudice di merito compete l'onere di operare una valutazione dei beni sequestrati, al fine di verificare il rispetto del principio di proporzionalità tra il credito garantito e il patrimonio assoggettato al vincolo cautelare; ciò, nell'ottica di evitare che la misura cautelare si riveli eccessiva nei confronti del destinatario. Si tratta di tesi già affermata dalla Corte di cassazione (sentenze 41731/2010 e 17465/2012) ma oggetto di dibattito e dunque tutt'altro che scontata. La terza e ultima affermazione della sentenza attiene agli effetti del versamento all'Erario delle somme dovute in conseguenza dell'accertamento. Per la Corte tale versamento fa venire meno la ragione d'essere della misura cautelare. Quest'ultima affermazione trova riscontro nella precedente pronuncia del 31/8/2012 n. 33587, con la quale è stato ritenuto che l'accordo eventualmente raggiunto dal contribuente con l'Amministrazione finanziaria non è di per sé sufficiente a escludere il sequestro, venendo anzi meno le ragioni del sequestro «solo con il completamento del pagamento rateale concordato». In termini anche la recente sentenza 3/12/2012 n. 46726 secondo la quale il sequestro per equivalente può essere mantenuto fino a quando dura l'indebito arricchimento, con la conseguenza che il relativo presupposto viene meno a seguito del pagamento delle imposte evase. Molto importante è anche la pronuncia 28/11/2012 n. 46295, con la quale la Cassazione ha ritenuto che nel disporre il sequestro il giudice non necessariamente deve individuare i beni, essendo sufficiente che lo stesso si limiti a indicare il valore da sequestrare e demandando la concreta individuazione dei beni all'organo demandato all'esecuzione del provvedimento. Infine, con la sentenza 10/5/2012 n. 17485 la Corte ha affermato che non è necessario valutare preventivamente la consistenza patrimoniale della società in quanto nessuna norma imporrebbe l'obbligo di perseguire il patrimonio della persona giuridica prima di aggredire la persona fisica che riveste la carica di legale rappresentante. Questa tesi è stata confermata dalla sentenza 33371/2012, che ritiene inapplicabile il sequestro per equivalente nei confronti di una società, atteso che solo il decreto 231/2001 prevede l'istituto del sequestro per equivalente in caso di mancata adozione di un idoneo modello organizzativo, ma tra i reati ivi contemplati non vi sono quelli tributari. La sentenza sul sito www.italiaoggi.it/docio7

FISCO Le novità del decreto crescita per usufruire del regime di sospensione dell'imposta

Depositi Iva, cadono i paletti

Basta il transito di beni in spazi adiacenti alla struttura

Pagina a cura DI ROBERTO ROSATI

Per i depositi Iva è forse arrivato il momento della tranquillità fiscale. Dopo un paio di tentativi a vuoto, la soluzione adottata con la legge di conversione del dl n. 179/2012 (il cosiddetto decreto crescita) sembra in grado di sciogliere definitivamente i dubbi (e vincere ogni resistenza) sulla possibilità di utilizzare il regime fiscale del deposito a prescindere dalla sussistenza di effettive esigenze di stoccaggio e custodia delle merci. Questa volta, infatti, la norma è molto chiara nel prevedere che l'introduzione della merce si intende realizzata anche negli spazi adiacenti alla struttura e che devono in tal modo ritenersi assolte le funzioni tipiche del contratto di deposito. Riassumiamo la questione e vediamo le ultime novità (si vedano anche articoli su ItaliaOggi dell'1 e 7 dicembre 2012). A cosa serve il deposito Iva. L'istituto del deposito Iva, previsto dall'art. 50-bis del dl n. 331/93, consente agli operatori di effettuare in regime sospensivo molte transazioni, sulle quali l'imposta si renderà dovuta soltanto quando le merci saranno svincolate dal deposito per l'utilizzazione o commercializzazione nel territorio dello stato. Questo l'elenco delle operazioni che possono essere effettuate senza il pagamento dell'Iva ai sensi del comma 4 dell'art. 50-bis: a) acquisti intracomunitari di beni eseguiti mediante introduzione nel deposito Iva; b) immissione in libera pratica (ossia importazione da paesi terzi, con pagamento dei dazi) di beni non comunitari destinati a essere introdotti nel deposito; c) cessioni di beni, nei confronti di operatori identificati in altri stati membri dell'Ue, eseguite mediante introduzione dei beni nel deposito; d) cessioni dei particolari beni elencati nella tabella Abis allegata al dl n. 331/1993 (beni trattati nelle borse merci: stagno, rame, cereali, caffè ecc.), eseguite mediante introduzione nel deposito, nei confronti di soggetti non identificati come operatori in altri stati membri; e) cessioni di beni custoditi nel deposito; f) cessioni intracomunitarie di beni estratti dal deposito e inviati in altri stati membri, eccettuate le cessioni intracomunitarie soggette all'imposta nel territorio dello stato; g) cessioni di beni estratti dal deposito e inviati fuori dell'Ue; h) prestazioni di servizi, compreso il perfezionamento e le manipolazioni usuali, relative a beni custoditi nel deposito, anche se materialmente eseguite fuori dal deposito, purché in locali limitrofi (in tal caso, tuttavia, la durata delle prestazioni non deve superare 60 giorni). Al riguardo, occorre ricordare che, nel caso in cui il committente non sia un soggetto passivo stabilito in Italia, non si tratterà di una prestazione «in sospensione d'Iva», ma di un'operazione non territoriale ai sensi dell'art. 7-ter, dpr 633/72; i) trasferimento dei beni da un deposito all'altro. Le previsioni delle lettere f) e g) sembrano in realtà superue, perché le fattispecie ivi contemplate costituiscono rispettivamente cessioni intracomunitarie non imponibili ex art. 41, dl 331/93 e cessioni all'esportazione non imponibili ex art. 8, dpr 633/72, tant'è che i corrispettivi di tali operazioni concorrono alla formazione del plafond degli esportatori abituali (non è così, invece, per le cessioni della lettera c, le quali, pur essendo effettuate nei confronti di operatori comunitari, non possono essere qualificate cessioni intracomunitarie perché i beni non lasciano il territorio nazionale, ma vengono introdotti nel deposito, per cui i relativi corrispettivi non concorrono alla formazione del plafond). Quando e come si assolve l'Iva. Ai sensi del comma 6 dell'art. 50-bis, l'estrazione dei beni dal deposito, per la loro utilizzazione o commercializzazione nello stato, può essere effettuata solo da soggetti passivi e comporta il pagamento dell'Iva, calcolata sulla base imponibile costituita dal corrispettivo o valore relativo all'introduzione o, qualora i beni abbiano formato oggetto di una o più cessioni, dal corrispettivo o valore dell'ultima di esse, in ogni caso aumentato dell'importo relativo alle eventuali prestazioni di servizi effettuate in regime di sospensione durante la custodia dei beni nel deposito (eccettuate le prestazioni fatturate a soggetti passivi esteri, non soggette all'imposta ai sensi dell'art. 7-ter). L'imposta è dovuta dal soggetto che procede all'estrazione, che a tal fine deve emettere l'autofattura a norma dell'art. 17, secondo comma. Se i beni avevano formato oggetto, in precedenza, di acquisto, anche intracomunitario, invece di emettere l'autofattura, occorre integrare la fattura del precedente acquisto. Se il soggetto che procede all'estrazione non è stabilito

in Italia, dovrà necessariamente avvalersi di un rappresentante fiscale (o dell'identificazione diretta), ruolo che potrà essere assunto, nella forma leggera, dallo stesso gestore del deposito se sono effettuate solo operazioni per le quali l'imposta non è dovuta. © Riproduzione riservata Depositi Iva, pro e contro Vantaggi per le imprese Possibilità di effettuare alcune operazioni senza il pagamento dell'Iva, che viene assolta solo al momento dell'estrazione con il meccanismo dell'inversione contabile Vantaggi per l'erario Compenso per la riscossione dei dazi comunitari dovuti sulle merci importate Criticità per le imprese Obbligo di prestare garanzia per il pagamento dell'Iva (salvo esonero), svincolabile dopo la dimostrazione degli adempimenti Criticità per l'erario Rischi di frode

Gli ostacoli da superare per ottenere gli importi delle maggiori Ires e Irpef versate

Rimborsi, percorsi accidentati

Una corsa contro il tempo per contribuenti e consulenti

Pagina a cura DI ANDREA BONGI

Il rimborso della maggiore Ires pagata per effetto dell'ineducibilità analitica dell'Irap vale circa 1.050 euro ogni 100 mila euro di costi del personale dipendente e assimilato ineducibile. Più difficile invece effettuare un calcolo approssimativo sulla maggior Irpef che potranno richiedere i soci o gli associati degli enti trasparenti, dipendendo l'importo stesso dalla loro aliquota marginale. Visti i tempi che corrono e la pressione fi scale su imprese e liberi professionisti saranno davvero pochi quelli che non si cimenteranno nei prossimi giorni con la predisposizione e l'invio telematico delle istanze di rimborso dell'Irpef e dell'Ires per effetto della mancata deduzione dell'Irap relativa alle spese del personale dipendente e assimilato. Istanze di rimborso per le annualità pregresse (si parte dal 2007 e si arriva al 2011) che potranno anche migliorare qualitativamente i prossimi bilanci d'esercizio già appesantiti dal perdurare della crisi economico-finanziaria. Ma non è tutto oro quel che luccica. I calcoli per arrivare all'importo da richiedere a rimborso sono tutt'altro che semplici. Il tempo a disposizione inoltre non è molto. Per i contribuenti con sede nella regione Marche, i primi in ordine cronologico, il click day è fissato infatti per il prossimo venerdì 18 gennaio. A tutto ciò deve aggiungersi che almeno fino a oggi non ci sono chiarimenti ufficiali da parte dell'Agenzia delle entrate in aggiunta alle istruzioni alla compilazione del modello per l'istanza di rimborso approvato con il provvedimento del 17 dicembre scorso. Per comprendere il significato dell'operazione che vedrà impegnati contribuenti e studi professionali, abbiamo costruito un semplice esempio relativo a una società di capitali. Il diritto alla richiesta della maggiore Ires pagata negli anni pregressi scatta per il semplice fatto che nella base imponibile Irap della società è presente il costo del personale dipendente e assimilato al netto delle deduzioni da cuneo fi scale. L'Irap relativa a detta quota imponibile è deducibile a decorrere dall'esercizio 2012 grazie alla disposizione contenuta nell'articolo 2, primo comma, del dl 201/2011 mentre il diritto alla richiesta di rimborso della maggior Ires pagata negli esercizi pregressi è sancito nel comma 1-quater della disposizione stessa. L'esempio in tabella riguarda un solo periodo d'imposta, ma è evidente che la società predisporrà la richiesta di rimborso della maggior Ires pagata per tutte le annualità non ancora prescritte. Per arrivare alla determinazione dell'importo da richiedere a rimborso la nostra società dovrà dunque cimentarsi in un percorso a ostacoli, risolvendo tutta una serie di problematiche dalle quali dipende l'esito stesso della richiesta di rimborso. Ecco i singoli step da superare. 1. I periodi d'imposta oggetto di rimborso. La richiesta di rimborso delle maggiori imposte versate o della maggiore eccedenza di credito può essere fatta valere anche per i periodi d'imposta precedenti a quello in corso alla data del 31 dicembre 2012 per i quali, recita il comma 1-quater dell'articolo 2 del dl 201/2011 «alla data di entrata in vigore del presente decreto, sia ancora pendente il termine di cui all'articolo 38 del dpr 602/73». Ora poiché il decreto legge n. 201 è entrato in vigore il 28 dicembre 2011 e il termine previsto dall'articolo 38 sopra citato è di 48 mesi, le istruzioni alla domanda di rimborso precisano che il contribuente può richiedere le maggiori imposte versate a decorrere dal 28 dicembre 2007. Tenendo conto che per i versamenti in acconto il termine decorre dal momento del versamento del saldo (risoluzione n. 459/e del 2/12/2008) il periodo d'imposta 2007 potrebbe dunque rientrare in gioco, proprio grazie agli acconti versati. Sul punto sarebbe però auspicabile una presa di posizione da parte delle Entrate. Nessun dubbio, invece, sulla possibilità di richiedere a rimborso le maggiori imposte dirette versate per i periodi 2008-2011. 2. I versamenti Irap rilevanti. Poiché l'articolo 2 del dl 201/2011 prevede la deducibilità dell'Irap versata richiamando espressamente l'articolo 99, comma 1, del Tuir è ovvio che in ogni singolo periodo d'imposta dovranno essere considerati come versamenti Irap rilevanti sia quelli effettuati in acconto per il periodo stesso, sia quelli effettuati a saldo per il periodo d'imposta precedente. Il meccanismo è analogo a quanto già sperimentato dai contribuenti in sede di richiesta di rimborso delle maggiori imposte dirette per effetto della deduzione forfettaria del 10% introdotta dal dl

185/2008. 3. La quota di versamenti Irap rilevante. Poiché la disposizione contenuta nel già citato articolo 2 del dl 201/2011 prevede la deducibilità dalle imposte sui redditi dell'Irap pagata relativa alla quota imponibile delle spese per il personale dipendente e assimilato al netto delle deduzioni spettanti per il c.d. cuneo fi scale (articolo 11, dlgs 446/1997) è ovvio che il contribuente debba trattare in maniera separata i versamenti effettuati in ciascun periodo d'imposta a titolo di saldo e di acconto. Ognuno di questi infatti, riferendosi a diversi periodi d'imposta, dovrà essere considerato come rilevante ai fini della richiesta di rimborso sulla base della quota relativa dei costi del lavoro indeducibile ai fini Irap rispetto alla base imponibile complessiva. E infatti nell'esempio in pagina gli acconti Irap relativi al 2011 rilevano ai fini del rimborso in quota parte pari al 76,9% mentre il saldo Irap relativo al 2010 rileva per il 75%. 4. La deduzione forfettaria del 10%. Poiché negli anni per i quali i contribuenti si accingono a richiedere il rimborso delle maggiori imposte dirette pagate, l'Irap si era già resa in parte deducibile in misura forfettaria del 10% ai sensi del citato dl 185/2008, si pone ora il problema di scomputare o meno tale importo per evitare la duplicazione della richiesta. Nel dubbio circa la convivenza fra le due forme di deduzione Irap dalla base imponibile delle dirette (forfettaria e analitica) le istruzioni alla domanda di rimborso approvata con il provvedimento del 17 dicembre scorso, precisano che la deduzione forfettaria del 10% non deve essere scomputata dai versamenti Irap di periodo rilevanti qualora la stessa sia stata giustificata, in tutto o in parte, «dalla partecipazione al valore della produzione imponibile di spese per interessi passivi e oneri assimilati non ammessi in deduzione nella determinazione dello stesso». 5. L'importo a rimborso. Una volta determinata la quota di Irap pagata sulla base dei criteri sopra esaminati l'attenzione del contribuente si sposta sul quadro RN del modello Unico, all'interno del quale si dovrà rideterminare la base imponibile riducendo la stessa dell'importo dell'Irap deducibile procedendo poi al ricalcolo dell'Ires dovuta o del minor reddito di partecipazione da attribuire per trasparenza ai soci. Nell'esempio in pagina la deduzione di euro 38.260 abbatte la base imponibile Ires facendo chiudere il quadro RN del modello Unico con un credito d'imposta di euro 9.772 al posto dell'originario debito d'imposta di euro 750. L'importo da chiedere a rimborso quale maggior Ires versata nell'anno 2011 è pari dunque alla somma fra tale maggior credito e l'originario debito Ires ovvero euro 10.552. Importo che corrisponde all'aliquota Ires del 27,50% applicata alla maggiore deduzione Irap di euro 38.260. Nella pratica si potranno presentare anche casi più complessi di quello ora esaminato. Per molte situazioni i contribuenti potranno fare tesoro di quanto già previsto nella circolare n. 16/e del 14/4/2009 in relazione alla parziale deducibilità forfettaria dell'Irap dalle imposte sui redditi e al rimborso sulle annualità pregresse. Rimborsi legati alla deduzione forfettaria dell'Irap che proprio in questi giorni stanno cominciando ad essere liquidati agli aventi diritto. © Riproduzione riservata La richiesta di rimborso Versamenti Irap 2011 Totale = 50.000 euro di cui: Acconti 2011 = 40.000 euro • Saldo 2010 = 10.000 euro • Base imponibile Irap 2011 Totale = 1.300.000 euro di cui: costo personale dipendente e assimilato al netto deduzioni = 1.000.000 • interessi passivi e oneri assimilati = 50.000 • Quota irap 2011 sul costo lavoro indeducibile Totale = 76,9% ossia: $(1.000.000/1.300.000)*100$ Maggiore deduzione Irap su acconti 2011 Totale = 30.760 euro ossia: $(40.000*76,9\%)$ Base imponibile Irap 2010 Totale = 1.200.000 euro di cui: costo personale dipendente e assimilato al netto deduzioni = 900.000 • interessi passivi e oneri assimilati = 45.000 • Quota irap 2010 sul costo lavoro indeducibile Totale = 75% ossia: $(900.000/1.200.000)*100$ Maggiore deduzione Irap su saldo 2010 Totale = 7.500 euro ossia: $(10.000*75\%)$ Maggiore deduzione Irap complessiva Totale = 38.260 ossia: $(30.760+7.500)$ Dati Ires anno 2011 rilevanti Reddito imponibile = 50.000 euro • (RN6) Acconti Ires 2011 = 13.000 euro • (RN22) Imposta a debito = 750 euro • (RN23) Rimborso Ires 2011 da richiedere Totale = 10.522 ossia: maggior Ires al 27,5% su 38.260

FISCO La riapertura dei termini porta i contribuenti a valutare la convenienza dell'operazione

Le rivalutazioni sono al vaglio

Calcolatrice alla mano tra imposte versate e rate pendenti
DI FABRIZIO G. POGGIANI

Dopo la recente riapertura della rivalutazione dei terreni e delle partecipazioni, a cura della legge di stabilità per il 2013, i contribuenti in odore di cessione e che hanno già eseguito una precedente rideterminazione del costo di acquisto potranno detrarre dall'imposta dovuta quella in precedenza versata, ricalcolando le rate ancora pendenti. Il comma 473, dell'art. 1, della legge n. 228/2012 (si veda ItaliaOggi del 3/01/2013) è intervenuto sul comma 2, dell'art. 2, dl n. 282/2002, convertito nella legge n. 27/2003, riaprendo, di fatto, i termini per procedere alla rideterminazione del costo di acquisto delle partecipazioni in società non quotate e di terreni, agricoli e non. Le condizioni per rendere efficace la nuova rideterminazione sono il possesso dei beni (terreni e partecipazioni) alla data del 1° gennaio scorso, il versamento dell'imposta sostitutiva (2 o 4%), in un'unica soluzione o in tre rate annuali a partire dal prossimo 30 giugno, e la redazione di una perizia asseverata a cura di un professionista abilitato. Come avviene ogniqualvolta che si presenta detta opportunità, numerose sono le situazioni particolari che si presentano, nella consapevolezza che i contribuenti (persone fisiche, società semplici ed enti non commerciali) devono valutarne la relativa convenienza, tenendo conto che, rideterminando il costo fiscalmente riconosciuto ai beni, nella fase di cessione la plusvalenza può anche essere totalmente neutralizzata, azzerando la relativa tassazione ordinaria. Partecipazioni. Con riferimento alla rideterminazione del valore di acquisto delle partecipazioni, il contribuente deve ottenere, preliminarmente, una perizia di stima asseverata (tribunale, giudice di pace o notaio) predisposta da un commercialista o da un revisore legale che tenga conto dell'intero patrimonio netto della partecipata, ancorché lo stesso possieda una frazione del capitale sociale (per esempio, il 40%). Dovendo tenere conto che l'imposta sostitutiva è variabile (2% per le partecipazioni non qualificate e 4% per quelle qualificate), nel caso in cui il possessore voglia rivalutare una quota della propria partecipazione (per esempio il 10% dell'intero 40% posseduto di una società di capitale), stante il fatto che la quota detenuta rappresenta comunque una partecipazione qualificata, il versamento deve avvenire applicando l'aliquota più alta (4%). Il costo della perizia (Agenzia delle entrate, circ. 47/E/2011 § 1.2) può essere sostenuto sia dalla società sia dal socio, con la conseguenza che nel primo caso la spesa è deducibile dal reddito d'impresa del soggetto collettivo in quote costanti nell'esercizio in cui la stessa è sostenuta e nei quattro successivi mentre, nel secondo caso, incrementa il costo rivalutato delle partecipazioni. Fatto salvo il caso in cui la partecipazione sia gestita nell'ambito del regime di risparmio amministrato o gestito, la perizia può essere predisposta anche in data successiva alla cessione, purché entro il termine stabilito (1/7/2013, poiché il 30 giugno cade di domenica) e, se la cessione avviene a minor valore rispetto a quello rivalutato, la minusvalenza risulta irrilevante. Particolari situazioni nei passaggi generazionali, giacché in presenza di decesso del proprietario il nuovo costo fiscalmente valido non può trasferirsi agli eredi, in quanto si deve utilizzare il valore indicato nella dichiarazione di successione mentre, diversamente, se la partecipazione è stata rivalutata e poi donata, il donatario può utilizzare il costo fiscalmente riconosciuto, ai sensi del comma 6, dell'art. 68, dpr n. 917/1986 (Tuir). È ammessa la possibilità di rivalutare le partecipazioni da parte degli eredi che hanno ricevuto la partecipazione in data successiva all'1/1/2013, a condizione che prima del decesso il proprietario abbia conferito a un professionista il mandato per la redazione della perizia di stima (Agenzia delle entrate, circ. 9/05/2003 n. 27/E). Terreni. In tal caso la perizia deve essere redatta da un professionista «tecnico» (geometra, architetto, ingegnere o altro tecnico abilitato) e deve essere predisposta (e non asseverata - Ctr Piemonte - sentenza n. 87/36/10), a differenza di quanto avviene per le partecipazioni, prima della cessione del terreno in quanto il valore rivalutato costituisce valore minimo per l'applicazione delle imposte di registro e accessorie (ipocatastali), ai sensi del comma 6, dell'art. 7, legge n. 448/2001. Un'altra differenza rispetto alle partecipazioni concerne la cessione a valore inferiore a quello di

perizia che, in tal caso, azzerava la rivalutazione, con la necessità di utilizzare il valore di carico, non rivalutato, per la determinazione della plusvalenza. La rivalutazione ha effetto anche nel caso in cui il terreno sia oggetto, in seguito, di esproprio, se il contribuente opta per l'applicazione delle regole contenute nella lettera b), comma 1, dell'art. 67 del Tuir. Sussiste la possibilità, inoltre, di rivalutare i terreni posseduti in regime di comunione pro-indiviso anche a cura di alcuni dei comproprietari, utilizzando una perizia di stima riferibile all'intero valore dell'area, ma assoggettando a imposta sostitutiva (4%) la parte corrispondente alla propria quota. L'imposta sostitutiva. L'imposta dovuta è differenziata nelle aliquote e fissata nella misura pari al 4% per i terreni e per le partecipazioni qualificate (quelle superiori al 20% del capitale sociale per le società di capitali e al 25% per le società di persone) o al 2% per le partecipazioni non qualificate. Il versamento deve essere eseguito entro il prossimo 1° luglio in un'unica soluzione o in tre rate di pari importo, di cui la prima entro la detta data e le seconda e la terza al 30/6/2014 e al 30/6/2015, gravate di interessi. Dopo l'intervento del dl n. 70/2011 (lettera ee, del comma 2, dell'art. 7), è oggi possibile scomputare dall'imposta sostitutiva dovuta, in alternativa alla richiesta di rimborso, l'imposta già versata nella precedente rideterminazione dei medesimi beni. Di conseguenza, il contribuente non deve versare le rate ancora pendenti della precedente rideterminazione (1/7/2013 e 30/6/2014) e può detrarre l'imposta già versata da quella nuovamente dovuta, in relazione alla nuova rideterminazione (Agenzia delle entrate, circ. 47/E/2011 § 2). Tale soluzione era stata negata in precedenza dalle Entrate (risoluzione n. 35/E/2004) ma con il citato e recente intervento, ancora valido, il legislatore ha confermato la doppia possibilità (rimborso o scomputo), confermando che, se dalla seconda rideterminazione emerge un valore inferiore e la prima imposta eccede quella dovuta per la seconda rivalutazione, in presenza di valori in ribasso, il contribuente non può ottenere un rimborso o non può utilizzare a scomputo un ammontare superiore all'importo dovuto in base all'ultima rideterminazione del valore eseguita (Agenzia delle entrate, circ. n. 47/E/2011 § 3). Riprendendo l'esempio fornito dalle Entrate, se l'imposta dovuta nella precedente rivalutazione è pari a 60, è stata versata una prima rata pari a 20 e l'imposta dovuta per la nuova rideterminazione del costo di acquisto è pari a 110, l'imposta da versare sarà pari a 90 e l'importo di ogni rata (tre rate) sarà pari a 30, mentre se l'imposta dovuta è pari a 40, il contribuente potrà scomputare quella già versata (20) e versare la differenza 20, in una unica soluzione o in tre rate di eguale importo. © Riproduzione riservata

Una possibile valutazione di convenienza

Il Signor Verdi Giovanni ha acquisito nel 2010 quote pari al 30% di una società a responsabilità limitata per euro 15 mila (o 155 mila nel secondo esempio) e, nel 2013 vuol procedere alla rideterminazione del valore di acquisto in relazione ad un valore periziato pari a euro 190 mila, in relazione a una prossima cessione delle medesime quote, allo stesso valore di perizia. Si tratta, naturalmente, di partecipazioni qualificate che partecipano alla formazione del reddito nella misura pari al 49,72% della plusvalenza emergente. Ecco un esempio per verificare la convenienza a rivalutare, ponendo che si renda applicabile un'aliquota media Irpef, comprese addizionali, del 40%.

	Valore di perizia (e di cessione)	Valore di acquisto	Plusvalenza emergente	Importo tassabile (49,72% della plusvalenza)	Irpef dovuta (aliquota 40% ipotetica)	Costo per rideterminazione del valore	Imposta dovuta per la rivalutazione (4% su 190.000)	Costo fiscale delle partecipazioni (190.000 + 7.600)	Valore di cessione	Plusvalenza emergente	Costo sostenuto per la rideterminazione	Vantaggio (o svantaggio) fiscale	Valutazione di convenienza
	190.000	15.000	175.000	87.010	34.804	190.000	7.600	197.600	190.000	zero	7.600	27.204	È evidente che più che il valore di carico originario (acquisizione) si avvicina al valore di cessione e più si assottiglia il vantaggio della rivalutazione, fino a diventare nullo se di ammontare prossimo a quello di cessione.

IL NUOVO REDDITOMETRO Le difese in mano ai contribuenti: si può dimostrare il diverso ammontare dell'indice

La spesa è messa in discussione

Nell'accertamento sintetico (redditometro), il contribuente può dimostrare, tra l'altro, anche il diverso ammontare della spesa-indice, presa a base per la determinazione del reddito. Ciò emerge dalla lettera b), del comma 1, dell'art. 4 del decreto del ministero dell'economia e delle finanze che ha individuato gli elementi indicativi di capacità contributiva, necessari per la determinazione dell'accertamento sintetico. Dal punto di vista difensivo, in effetti, il contribuente può mettere in discussione l'applicabilità dell'accertamento sintetico contestando, in via prioritaria e se non presente, lo scostamento che attiva la procedura; si ricorda che la determinazione «sintetica» del reddito complessivo è possibile quando quello accertabile si discosta da quello dichiarato di almeno 1/5 (20%). Sul punto si deve fare attenzione a quanto indicato nel comma 1, dell'art. 3 del decreto in commento in quanto al contribuente, proprio al fine di dimostrare tale scostamento, sono attribuite in proquota anche le spese sostenute dall'intero nucleo familiare, in proporzione al reddito dichiarato rispetto a quello complessivo di tutti i componenti o, in assenza di redditi dichiarati dai componenti il nucleo, sulla base del rapporto determinato utilizzando le spese del contribuente e il totale delle spese sostenute. Si deve aggiungere, sempre in ossequio alle disposizioni contenute nel medesimo articolo, l'ammontare delle «ulteriori» spese indicate nell'allegato «A», della quota concernente gli incrementi patrimoniali, nettizzata dalle dismissioni dell'anno e di quelle dei quattro anni precedenti l'acquisto e della quota di risparmio accantonata nell'anno accertato. Inoltre, sempre al fine di contenere lo scostamento, il contribuente può dimostrare che il bene-indice è, di fatto, nella disponibilità di terzi, che il sostenimento della spesa (acquisto e mantenimento) è a cura di altri (parenti, amici o altro) o che il bene è destinato all'esercizio della propria attività d'impresa o professionale; sul punto, il comma 2, dell'art. 2, del decreto in commento dispone, infatti, che «non si considerano sostenute dalla persona fisica le spese per i beni e servizi (...) relativi esclusivamente ed effettivamente all'attività di impresa o all'esercizio di arti e professioni». È fin troppo chiaro che una determinazione corretta del reddito così composto può rendere o meno applicabile l'accertamento sintetico ancorché, certamente, l'utilizzo, quale spesa-indice, del risparmio accantonato, aumenta la platea dei soggetti potenzialmente non allineati. Come già indicato dal comma 4, dell'art. 38, dpr n. 600/1973, il contribuente può dimostrare di essere in possesso di redditi esenti, soggetti a imposizione alla fonte o esclusi «legalmente» dalla base imponibile o, al contrario, può dimostrare che il reddito dichiarato non tiene conto di taluni elementi (plusvalenze rateizzate) o è determinato in modo forfettario (redditi forfettari o fondiari) e che il reale reddito è ben superiore a quello legittimamente dichiarato e, come indicato dalla lettera b), del comma 1, dell'art. 4, che la spesa non è quella indicata dall'uffi cio (si pensi, per esempio, alla quantificazione dei consumi energetici di una casa che ha un impianto fotovoltaico). Se siamo in presenza di incrementi patrimoniali, il contribuente può dimostrare che l'acquisto è stato possibile in relazione a donazioni di denaro provenienti da amici e/o familiari, da mutui concessi da banche o istituti finanziari, da vincite alla lotteria, da restituzione di prestiti, da risparmi accumulati nel tempo o da eredità o donazioni. Naturalmente, anche in tal caso, è opportuno conservare la documentazione al fine di poter ricostruire la relativa movimentazione (tracciabilità) attraverso la presentazione delle contabili bancarie o delle copie degli assegni circolari emessi a favore dei venditori a cura del familiare, ricordando che le rate del mutuo sono considerate come spese, nell'elaborazione del reddito sintetico. Inoltre, è interessante rilevare l'introduzione, a cura del decreto in commento, di una modalità di valorizzazione prescritta, sebbene con altri effetti, dal previgente (ante dl n. 78/2010) comma 5, dell'art. 38, dpr 600/1973, attraverso la quale la spesa per incrementi patrimoniali si doveva ritenere sostenuta, salva prova contraria, «con redditi conseguiti in quote costanti nell'anno in cui è stata effettuata e nei quattro precedenti». Dal 2009, in effetti, la presunzione della formazione del reddito per quote costanti non è più valida e, di conseguenza, il contribuente deve dimostrare che il bene è stato acquisito grazie a risparmi accumulati, a erogazioni da parte di familiari o a mezzo fi

nanziamenti. La nuova formulazione, però, non si riferisce al reddito ma ai disinvestimenti netti che neutralizzano l'ammontare degli investimenti eseguiti nell'anno, se riferibili ai quattro anni precedenti l'acquisto dei beni, come risultanti dalle informazioni disponibili anche nell'Anagrafe tributaria. Inoltre, le spese per beni e servizi si devono considerare sempre sostenute dal contribuente, se i familiari sono fiscalmente a carico, mentre non si devono considerare sostenute dalla persona fisica, nell'ambito della sfera giuridica-privata, se riferibili «esclusivamente» e «effettivamente» all'esercizio dell'attività d'impresa o di arti e professioni. È chiaro che un terreno agricolo acquistato dall'imprenditore agricolo individuale con l'agevolazione spettante non può che essere considerato necessario all'esercizio della propria attività, mentre qualche problema può nascere nella determinazione della quota appartenente a detta sfera privata per un bene a utilizzo promiscuo, come le autovetture acquistate dall'imprenditore individuale per l'impresa o dal lavoratore autonomo per la propria attività professionale; sul punto si dovrebbe tenere in considerazione la percentuale fiscalmente deducibile (80% per gli agenti e rappresentanti e 20% per gli altri soggetti tenendo conto dei tetti fissati). Una ulteriore novità, introdotta dal decreto in commento, riguarda la qualificazione di indice di capacità contributiva della quota di risparmio «riscontrata» e accumulata nell'anno soggetto ad accertamento. Quale utilizzo avrà, in questo contesto, il noto «Redditest» (software di autodiagnosi reddituale del contribuente) presentato con grande enfasi dalle Entrate lo scorso 20 novembre è tutto da vedere ma, ancorché una parte della dottrina lo abbia già «rottamato», potrebbe risultare di grande aiuto nella fase di contrasto (contraddittorio o contenzioso) alla pretesa dell'Amministrazione finanziaria. In effetti, il software è stato costruito tenendo conto delle voci di spesa (oltre 100) suddivise in sette categorie con l'individuazione di 11 gruppi omogenei di famiglie fiscali, guarda caso le medesime indicate nelle tabelle «A» e «B» del decreto in commento, e incorpora una vera e propria funzione di tax compliance. Di conseguenza, in attesa entrare in possesso di maggiori dettagli sul funzionamento pratico del nuovo redditometro, che dovrà utilizzare gli indicatori licenziati dal provvedimento in commento, in presenza di un via libera da parte del software «Redditest» (luce verde), lo stesso potrebbe risultare utile per contrastare le risultanze del nuovo accertamento sintetico, ancorché lo stesso operi esclusivamente per il periodo d'imposta 2011 © Riproduzione riservata Le indicazioni per la difesa Scostamento Verificare che i valori degli indici siano stati quantificati correttamente, anche in relazione alla possibile dimostrazione, a cura del contribuente, di documentare il diverso ammontare delle spese Redditest In assenza di dettagli sull'applicazione pratica dei nuovi indicatori, ai fini della determinazione del reddito sintetico, possibile l'utilizzo delle risultanze per contrastare la pretesa erariale Beni e servizi Il contribuente può dimostrare che l'elemento preso a base per la determinazione della capacità contributiva è: nella disponibilità di soggetto terzo esclusivamente ed effettivamente utilizzato nell'esercizio dell'attività d'impresa o di arti e professioni stato acquistato successivamente all'anno oggetto di accertamento di diverso ammontare rispetto a quanto attribuito allo stesso Contraddittorio Necessaria la convocazione del contribuente prima dell'emanazione dell'avviso di accertamento ai fini del procedimento di adesione, di cui al d.lgs. n. 218/1997 Reddito disponibile Il contribuente può dimostrare di possedere: redditi esenti redditi soggetti a imposizione alla fonte redditi legalmente esclusi dalla base imponibile Incrementi patrimoniali In tal caso l'acquisto e il mantenimento possono essere dimostrati mediante l'ottenimento di: donazioni da parte di familiari e/o amici indennizzi o somme riscosse a titolo di risarcimento mutui concessi da banche o istituti finanziari vincite alle lotterie restituzione di prestiti da soggetti terzi (persone fisiche o società) risparmi accumulati nel corso degli anni disinvestimenti effettuati nell'anno e quelli netti dei quattro anni precedenti all'acquisto dei beni, come risultante da dati disponibili o presenti in Anagrafe tributaria

IL NUOVO REDDITOMETRO Dall'utilizzo abbinato delle spese agli incrementi patrimoniali, le criticità del sistema

Il redditometro scricchiola già

DI FABRIZIO G. POGGIANI

Redditometro in confusione. Utilizzo di non ben precisati dati rilevabili da analisi e studi socio-economici e quota di risparmio accantonata nel periodo d'imposta, voci utili per la determinazione sintetica del reddito complessivo dei contribuenti. Dalla bozza di decreto, approvato dal ministero dell'economia e delle finanze e pubblicato sulla G.U. n. 3 del 4/1/2013, in ossequio alle disposizioni contenute nel comma 5, dell'art. 38, dpr n. 600/1973, emergono numerose criticità nell'utilizzo delle cosiddette spese-indice, indicate nell'allegato «A». Innanzitutto, dalla lettura del decreto e in relazione al richiamo dei vari commi del citato art. 38 pare emergere un utilizzo «abbinato» di spese fiscali con le spese effettivamente sostenute; in effetti, si parla anche di spese diverse da quelle indicate nella tabella «A» e di spese medie risultanti «dall'indagine annuale sui consumi delle famiglie» come rilevate dall'Istat sulla base di campioni significativi di contribuenti appartenenti a undici tipologie di nuclei familiari, distribuite su cinque aree territoriali». Sul punto è opportuno ricordare che l'accertamento sintetico è applicabile in due diverse e distinte modalità: quello «puro», basato sulle spese effettivamente sostenute, e il cosiddetto «redditometro» basato sulle spese fiscali. In secondo luogo, sempre ai fini della determinazione del reddito complessivo delle persone fisiche, è prevista una presunzione attraverso la quale, in presenza di spese indicate nell'allegato «A», l'Amministrazione finanziaria deve considerare l'ammontare «più elevato tra quello disponibile a risultante dalle informazioni presenti in Anagrafe tributaria e quello determinato considerando la spesa media rilevata dai risultati dell'indagine sui consumi» dell'Istat. Tale indicazione risulta in netto contrasto con quanto enunciato nel successivo art. 4, lett. d) del decreto in commento e, soprattutto, da quanto indicato nel comma 5, dell'art. 38 del decreto di accertamento, per quanto concerne la possibilità concessa al contribuente di dimostrare il diverso, e anche più ridotto, ammontare della spesa. Gli uffici, inoltre, potranno utilizzare anche elementi diversi da quelli indicati nella tabella «A», lasciando ampia discrezionalità agli stessi, potendo considerare anche la «quota di risparmio riscontrata» e formatasi nell'anno; in tal caso, il risparmio viene assimilato a una spesa-indice. Presumibilmente per rendere applicabili le disposizioni del comma 6, dell'art. 38, dpr n. 600/1973, secondo le quali la determinazione sintetica del reddito è ammissibile in presenza di un reddito complessivo accertabile superiore a 1/5 (20%) di quello dichiarato, il decreto attribuisce al contribuente soggetto all'accertamento le spese e i consumi del nucleo familiare (su tutti i costi dell'abitazione, come le utenze, le manutenzioni dell'immobile, le rate del mutuo e quant'altro) sulla base di un rapporto che tiene conto dell'entità del proprio reddito e del reddito degli altri componenti il nucleo (per esempio, se il reddito di un componente è pari al 60% del reddito complessivo del nucleo, nella stessa misura le spese saranno assegnate al detto contribuente). Infine, con riferimento agli incrementi patrimoniali, si torna all'antico poiché l'importo che gli uffici considereranno per la determinazione del reddito sintetico sarà composto dall'ammontare degli investimenti effettuati nell'anno, decurtato dai disinvestimenti eseguiti nel medesimo periodo d'imposta e di quelli netti «dei quattro anni precedenti all'acquisto dei beni». © Riproduzione riservata Il decreto e le tabelle allegate sul sito www.italiaoggi.it/docio7 Così il Fisco ricostruirà il reddito CONSUMI Consumi generi alimentari, bevande, abbigliamento e calzature alimentari e bevande abbigliamento e calzature altre spese risultanti da dati disponibili o presenti in Anagrafe tributaria Abitazione mutuo canone di locazione fisco fiscale (in assenza, nel Comune di residenza, di - abitazione in proprietà, o altro diritto reale; - locazione; - abitazione in uso gratuito da familiare) canone di leasing immobiliare acqua e condominio manutenzione ordinaria intermediazioni immobiliari (compensi ad agenti immobiliari) altre spese risultanti da dati disponibili o presenti in Anagrafe tributaria ombustibili ed energia elettrica gas riscaldamento centralizzato altre spese risultanti da dati disponibili o presenti in Anagrafe tributaria oboli, elettrodomestici e servizi per la casa elettrodomestici e arredi altri beni e servizi per la casa (biancheria, detersivi, pentole, lavanderia e riparazioni)

collaboratori domestici altre spese risultanti da dati disponibili o presenti in Anagrafe tributaria anità medicinali e visite mediche altre spese risultanti da dati disponibili o presenti in Anagrafe tributaria trasporti assicurazione responsabilità civile, incendio e furto per auto, moto, caravan, camper, minicar bollo (auto, moto, caravan, camper, minicar) assicurazione responsabilità civile, incendio e furto natanti, imbarcazioni e aeromobili pezzi di ricambio, olio e lubrificanti, carburanti, manutenzione e riparazione di auto, moto, caravan, camper, minicar pezzi di ricambio, olio e lubrificanti, carburanti, manutenzione, riparazione, ormeggio e rimessaggio di natanti ed imbarcazioni pezzi di ricambio, olio e lubrificanti, carburanti, servizi di hangaraggio, manutenzione e riparazione di aeromobili tram, autobus, taxi e altri trasporti canone di leasing o noleggio di mezzi di trasporto altre spese risultanti da dati disponibili o presenti in Anagrafe tributaria Comunicazioni acquisto apparecchi per telefonia spese telefono altre spese risultanti da dati disponibili o presenti in Anagrafe tributaria Istruzione libri scolastici, tasse scolastiche, rette e simili (ad esempio, per asili nido, scuola per l'infanzia, corsi universitari, master ecc.) soggiorni studio all'estero canoni di locazione per studenti universitari altre spese risultanti da dati disponibili o presenti in Anagrafe tributaria Tempo libero, cultura e giochi giochi e giocattoli, radio, televisione, hi-fi, computer, libri non scolastici, giornali e riviste, dischi, cancelleria, abbonamenti radio, televisione e internet, lotto e lotterie, piante e fiori, riparazioni radio, televisore, computer abbonamenti pay-tv attività sportive, circoli culturali, circoli ricreativi, abbonamenti eventi sportivi e culturali giochi online cavalli animali domestici (comprese le spese veterinarie) altre spese risultanti da dati disponibili o presenti in Anagrafe tributaria Altri beni e servizi assicurazioni danni, infortuni e malattia contributi previdenziali obbligatori barbiere, parrucchiere e istituti di bellezza prodotti per la cura della persona centri benessere argenteria, gioielleria, bigiotteria e orologi borse, valige e altri effetti personali onorari liberi professionisti alberghi, pensioni e viaggi organizzati pasti e consumazioni fuori casa assegni periodici corrisposti al coniuge altre spese risultanti da dati disponibili o presenti in Anagrafe tributaria INVESTIMENTI Elemento indicativo di capacità contributiva Incremento patrimoniale: ammontare degli investimenti effettuati nell'anno, meno ammontare dei disinvestimenti effettuati nell'anno e dei disinvestimenti netti dei quattro anni precedenti all'acquisto dei beni, risultante da dati disponibili o presenti in Anagrafe tributaria Ad esempio per: immobili, autoveicoli, polizze vita, azioni, obbligazioni

È PREVISTO DALLA LEGGE DI STABILITÀ E SCATTA DAL 30 GENNAIO 2013

Il caro-contributo unificato fa rivedere le strategie

DI SARA SELIGASSI

Il caro giustizia rientra tra le voci di cui dal 1° gennaio di quest'anno sarà difficile non tenere conto. Per gli avvocati e per i loro clienti, infatti, con il 2013 scattano una serie di aumenti sensibili al costo del contributo unificato che rischia di far rivedere le strategie a molti legali. Con la pubblicazione in Gazzetta Ufficiale della cosiddetta legge di stabilità (legge 24 dicembre 2012 n. 228, in G.U. n. 302 del 29 dicembre) dal 30 gennaio viene aumentato il contributo unificato previsto dall'art. 13, comma 6-bis del dpr n. 115 del 2002 in caso di giudizi di impugnazione e la cifra viene destinata «ad incentivo delle assunzioni negli uffici giudiziari più produttivi». Inoltre, il provvedimento opera «una riallocazione dei costi del servizio giustizia a carico di chi accede ingiustificatamente ai rimedi impugnatori in sede civile, prevedendo il contributo unificato anche per le impugnazioni incidentali nonché il pagamento di un ulteriore importo a titolo di contributo unificato nei casi di impugnazioni respinte, inammissibili o improcedibili». In altre parole, con finalità disincentivante del contenzioso, il comma 15 dell'articolo 1 della legge 228 prevede che chi ha proposto un'impugnazione, anche incidentale, che viene respinta integralmente, dichiarata inammissibile o improcedibile, è tenuto a versare un ulteriore importo, a titolo di contributo unificato, pari a quello dovuto per la stessa impugnazione. Il comma 16 specifica che la disposizione verrà applicata ai procedimenti iniziati a partire dal trentesimo giorno successivo all'entrata in vigore della legge di stabilità». Ma la vera novità riguarda la giustizia amministrativa. A essere maggiormente colpito, infatti, oltre al contenzioso civile (che già lo scorso anno aveva visto il raddoppio del contributo), sarà il contenzioso davanti a Tar e Cds. In particolare ad essere interessate dall'aumento saranno le controversie con rito abbreviato iniziate davanti ai Tar e al Consiglio di stato, che avranno ad oggetto, per esempio, le procedure di affidamento dei pubblici lavori, servizi e forniture e l'impugnazione dei provvedimenti adottati dalle autorità di vigilanza: invece dell'attuale forfait di 4 mila euro si andrà da un minimo di 2 mila a un massimo di 6 mila a seconda del valore della controversia.

Monti torna in tv e cavalca le tasse «L'Imu può cambiare, giù l'Irpef»

Il Prof ci ripensa: niente aumento Iva. «Silvio? Pronto al dialogo»

Attimi di *défaillance* per il premier Mario Monti che, accompagnato dalla moglie, ha partecipato nella Basilica di San Pietro alla messa dell'Epifania. Prima parla al cellulare sotto lo sguardo torvo della signora Elsa. Poi, cede alla stanchezza della campagna elettorale, e schiaccia un pisolino tra gli scanni di San Pietro. (foto Reuters e Ap)

L'INTERVISTA Vincenzo Visco

«Sulle tasse è la solita propaganda Il Paese ha bisogno di crescere»

BIANCA DI GIOVANNI ROMA

«Sta andando all'aria tutto il sistema industriale italiano, si rischiano ancora lunghi mesi di recessione, il sistema economico del Paese avrebbe bisogno di una riorganizzazione integrale, e invece nel dibattito politico si continua a parlare di meno tasse e meno spese. Se non fermiamo la recessione subito, si finirà in uno stato di tale impoverimento che non ci saranno né tasse né spese. C'è bisogno di politiche che rendano possibile la crescita in Italia e in Europa, lo hanno capito pure i tedeschi». Questa la reazione di Vincenzo Visco alle ultime dichiarazioni del premier-candidato Mario Monti su Irpef, Imu e congelamento dell'Iva. Si annunciano operazioni di dimensioni rilevanti senza specificare bene come si possono realizzare. E soprattutto si riporta al centro del dibattito il tema fiscale, mentre ci sarebbe bisogno di parlare di competitività, di ricerca e sviluppo, di investimenti. Nel frattempo secondo Visco restano molte incertezze sulla tenuta dei conti. Tanto che «il pareggio di bilancio nel 2013 non è garantito». Servirà una manovra? «Non possiamo più fare manovre. Se la crisi dipende dalla recessione, non possiamo inseguirla con altre misure recessive. Questo ormai lo hanno capito tutti». Promettendo meno tasse Monti si è berlusconizzato? «Siamo in campagna elettorale e lui viene attaccato da destra soprattutto sulle tasse. In effetti il risanamento ha fatto leva in gran parte su un aumento della pressione fiscale. In questo modo Monti cerca di attenuare la sua immagine di iper-rigorista e di tassatore. Ma in questa strategia c'è un rischio serio». Quale? «Non si possono mandare messaggi contraddittori. In questo modo è come se lui smentisse la sua politica di rigore. Insomma, sembra una mezza marcia indietro». Ma è credibile la sua promessa fiscale? «Credo che questi temi siano molto delicati. Non dimentichiamo che nel 2012 probabilmente riusciremo a stare sotto il 3% di indebitamento solo per via di un gettito superiore al previsto dell'Imu, che peraltro denota che evidentemente erano stati fatti conti sbagliati. Nel 2013 la situazione resta precaria: le previsioni del governo sono molto ottimistiche rispetto a quelle di altri istituti, anche quelli internazionali. Per questi osservatori l'Italia resta in forte recessione da un -1,5 a un -3%. Questo inevitabilmente crea un problema sia sulle stime di pareggio, sia sullo spread». Monti si attribuisce il merito del recente calo dello spread. È così? «Quello che è giusto chiedersi è cosa sarebbe accaduto se non si fosse fatta la politica di rigore. Su questo Monti dice a ragione che con lui si è evitata la catastrofe. Dunque, questo va apprezzato. Ma il calo è dovuto essenzialmente alla politica annunciata dalla Bce, che ha assicurato qualsiasi tipo di intervento in difesa dell'euro. Un altro effetto positivo c'è stato perché, dopo le vendite dei titoli italiani da parte delle banche internazionali, quelle italiane li hanno riacquistati con la liquidità offerta dalla Bce. Tant'è che oggi solo il 35% del debito è all'estero, mentre prima quella quota era del 50%». Nessun merito a Monti? «Direi a Monti in parte, e a chi lo ha sostenuto. Si dimentica troppo spesso il ruolo del Parlamento in questo anno». Tornando alle promesse, è realistico dire meno Irpef e niente aumento Iva? Di che cifre stiamo parlando? «Cifre ingenti. Ma anche qui vale la pena ricordare che è stato il Parlamento a evitare l'aumento dell'aliquota Iva del 10% e io credo che in quella sede si sarebbe dovuto pretendere anche il congelamento di quella del 21. Oggi, con le condizioni date, penso sia molto difficile invece ottenerlo. D'altronde se fosse così facile, Monti avrebbe fatto meglio a farlo prima invece di prometterlo oggi. Quanto all'Irpef, è sicuramente opportuno abbassarla. Mi apre comunque che oggi ci sia una consapevolezza diffusa che su quella tassa bisogna fare un intervento strutturale, non solo sulle aliquote. Ma ci sono altri aspetti della politica fiscale di Monti che non mi convincono». Quali? «La lotta all'evasione. È vero che il governo ha fatto cose utili, reintroducendo alcune misure del governo Prodi (per la verità con un po' di fatica) che Berlusconi aveva cancellato. Ma non c'è stata una strategia coerente al di là degli annunci propagandistici. Soprattutto c'è il dato che l'evasione è aumentata, come dimostra l'andamento dell'Iva. Quanto ai famosi 13 miliardi che vengono sbandierati, sono solo il risultato di un ordinario funzionamento dell'amministrazione, per metà rappresentano errori materiali o mancati versamenti. Cose utili, ma che non c'entrano con l'evasione. Insomma, sulla fedeltà fiscale non c'è stata discontinuità rispetto a prima». Si può

ancora ridurre la spesa? «Eliminare gli sprechi va sempre bene, ma finora si sono fatti soprattutto tagli lineari e la spesa è ridotta ai minimi. La vera priorità di oggi è la crescita. Se il Pil cresce si riduce sia la pressione fiscale che l'incidenza della spesa. Se nei prossimi anni il Pil scenderà di altri 2-3 punti, avremo perso quasi 10 punti». Monti parla anche di una riforma del lavoro per imprese e lavoratori. «Evidentemente non gli piace quella fatta dal suo governo. Eppure è stata accettata dai mercati e dalle parti sociali». Cos'altro non la convince nella proposta politica di Monti? «Ritengo assolutamente sbagliata la sua convinzione che destra e sinistra non esistano. Quella differenza risponde alla distinzione tra principio di autorità e aspirazione alla libertà, e tra disuguaglianza e uguaglianza. Essa tende a riprodursi in ogni tempo, a partire dai greci e dai romani, e in ogni realtà associativa, dai partiti».

Foto: «Siamo in campagna elettorale anche per Monti ma il rischio è mandare messaggi contraddittori. Sinistra e destra esistono in ogni tempo»

VERSO LE ELEZIONI

Imu, Irpef, Iva: Monti fa promesse elettorali

Nell'ennesima intervista tv sfoggia ottimismo sul fisco Pronto al confronto con i «politici Bersani e Berlusconi»
La delusione di Scalfari? «Non ho letto il suo articolo»

NINNI ANDRIOLO ROMA

«Avido lettore» di Scalfari, il Professore. Alle 14 di ieri, però, non aveva ancora trovato il tempo di dare un'occhiata all'editoriale del fondatore di Repubblica. La lettura di quell'articolo - «Perché Monti mi ha deluso» - non deve aver entusiasmato il candidato premier di Scelta civica, che è stato intervistato da Sky nelle stesse ore dell'appuntamento già fissato con Domenica in, saltato - poi - per via della par condicio («altro che uomini miei in Rai... Tarantola e Gubitosi hanno dimostrato indipendenza anche in questo caso»). Il premier dribbla la polemica con Scalfari - che gli ricorda Craxi-Ghino di Tacco e gli attribuisce la pretesa di volersi insediare a Palazzo Chigi anche in caso di vittoria del centrosinistra - ma si dilunga volentieri su quella con Piero Ostellino che lo accusa, dal Corriere, di avere introdotto uno «Stato di polizia fiscale». «Non accetto la critica - ribatte Monti - Dimostra come un puro liberale finisca per favorire gli evasori». Dalla lotta all'evasione, ricorda, è stato già ricavato un «gettito superiore ai dieci miliardi di euro». TASSE ED ELEZIONI Immerso a pieno titolo in campagna elettorale, Monti non perde occasione per ventilare la possibilità di ridurre la pressione fiscale. Ieri ha corretto il tiro anche sull'Imu, l'imposta che ha incrinato maggiormente il feeling con il Paese. «Va modificata e il gettito va dato maggiormente ai Comuni», ha spiegato. Ma il Professore non si è fermato qui e ha aperto anche sull'Iva, facendo balenare la possibilità di bloccare il punto in più previsto nel 2013. Non solo. Monti ha ripetuto anche l'obiettivo di abbattere l'Irpef. Scelte praticabili a patto che si riduca la spesa pubblica, ha sottolineato. E il premier ne ha approfittato per lanciare l'ennesima indistinta stilettate ai partiti. «Sulla spending review abbiamo trovato in Parlamento molte difficoltà...», ha accusato. ANNUNCI E SONDAGGI Il premier batte sul tasto della riduzione delle tasse, e lo farà ancora, e con insistenza, in vista del voto. Spera, anche così, di spostare i sondaggi che non hanno subito impennate dopo la «salita» in politica. «Vitale» per il Professore scrollarsi di dosso l'immagine del responsabile primo dei sacrifici sopportati dagli italiani, terreno su cui cerca di incalzarlo Berlusconi. Monti, ieri, ha replicato al Cavaliere anche a proposito della promessa di non candidarsi che non avrebbe mantenuto. «Non c'era alcun patto» con i partiti della «strana maggioranza», ha affermato Monti, «io stesso pensavo che non sarebbe stato necessario candidarmi, perché ero ottimista sul fatto che il Paese continuasse di per sé nella direzione delle riforme. Ma ho visto molte preoccupazioni nell'economia italiana e all'estero. Per questo ho pensato di dover promuovere uno sforzo della società civile, accanto a politici filtrati sul rigore del comportamento». Monti ammette, tuttavia, che la sua «salita in politica» non è maturata all'improvviso. «La stavo covando già prima» della sfiducia dichiarata dal Pdl, rivela. Questa, semmai, «mi ha rafforzato nel convincimento». Malgrado la contrarietà di Napolitano, il Professore preparava da tempo le condizioni per la sua candidatura. E in vena di confidenze elettorali ha rivelato ieri di aver riservato «una sorpresa» al Capo dello Stato quando, la sera «di sabato 8 dicembre», rassegnò le dimissioni (che lasciarono di stucco Napolitano). PREMIER, MA NON SOLO Il messaggio di ieri? Al contrario dei giorni scorsi Monti non si è dichiarato indisponibile per alternative diverse dalla presidenza del Consiglio. «Non farei parte di nessun governo che non avesse un carattere decisamente riformista», ha affermato. Il Quirinale? «Ad eventuali richieste si risponde se e quando arrivano», si è limitato a constatare. Il Professore ha opposto un deciso «no» solo alla larga coalizione ipotizzata da Berlusconi. Ma non ha mancato di segnare la distanza dai partiti, anche quelli alleati. E se Montezemolo è «una figura di primo piano», Fini e Casini non vanno valutati «per la loro storia lontana» ma perché «hanno visto che i problemi seri dell'Italia non si sarebbero risolti senza una grande coalizione». «Non c'era ragione, quindi, per rifiutarne a priori l'appoggio», concede il Professore. Riconoscimenti un po' freddini, come si nota. E imbarazzo per il no di Passera. «Tenterò di convincerlo», spiega il professore. La conferma? «Intendo dialogare sia con il Pdl che con il Pd». Quando accetta l'invito di Sky per il confronto con Bersani e

Berlusconi - tuttavia - Monti dà la stoccata ad entambi definendoli «veri politici» (poco prima aveva citato una frase di De Gasperi: «un politico pensa alle prossime elezioni, uno statista alle prossime generazioni»).

Tassare il mattone è inutile. Un'imposta una tantum è dannosa

Alesina & Giavazzi bocchiano Monti e Bersani: troppo generici, con il fisco non si scherza. Occorre una vera riforma dello Stato

Corriere della Sera, lunedì 31 dicembre 2012 Vi è molta confusione, e preoccupazione, sull'ipotesi che il prossimo governo possa introdurre un'imposta patrimoniale. Sarebbe importante che chi si appresta a chiedere il voto ai cittadini spieghi con precisione se, come, e in quale misura intende tassare la ricchezza delle famiglie. L'agenda Monti fa genericamente riferimento all'opportunità di «trasferire il carico fiscale sui grandi patrimoni». Il Pd pare invece orientato verso un'imposta ordinaria (cioè che si applichi ogni anno, come accade in Francia) e che colpisca tutto il patrimonio oltre una data soglia. Innanzitutto occorre distinguere fra una patrimoniale una tantum - evocata da chi, come Giuliano Amato, vorrebbe abbattere una volta per tutte il debito - e un'imposta ordinaria. Una patrimoniale una tantum sarebbe nella migliore delle ipotesi inutile, nella peggiore fatale. Per ridurre il rapporto fra debito e prodotto interno (Pil) sono necessari crescita, conti pubblici in attivo e tassi di interesse moderati. Nulla che possa essere influenzato da un'una tantum. Una simile imposta abbasserebbe il livello del debito, ma non ne muterebbe la dinamica. Dopo qualche anno torneremmo da capo. Con l'aggravante che la riduzione del debito potrebbe diffondere l'illusione che i problemi sono stati risolti e che quindi si può ricominciare a spendere. È già successo all'inizio del decennio scorso, quando i benefici delle privatizzazioni svanirono nell'arco di una legislatura. Se invece si pensa a una patrimoniale ordinaria, (ricordando che una in Italia c'è già, l'Imu) questa andrebbe valutata all'interno di una revisione generale delle imposte: sui redditi da lavoro, sui consumi, sulla casa, sulle attività finanziarie. È possibile che il peso relativo di alcune di queste imposte sia sproorzionato. Per porvi rimedio il prossimo governo potrebbe nominare una Commissione - come quella che, nel 1972, su impulso di Bruno Visentini, propose il testo unico delle imposte dirette - con il compito di rimodulare le aliquote. Affermazioni generiche su questa o quella patrimoniale, una tantum o perenne, hanno il solo effetto di aumentare l'incertezza di cittadini e investitori. Il sistema impositivo è un meccanismo complesso (che andrebbe tra l'altro semplificato), che non si può correggere modificandone una parte, come se fosse indipendente dal resto. Ma una Commissione tecnica potrebbe solo suggerire la configurazione di imposte più efficiente, cioè quella che consentirebbe allo Stato di raccogliere un determinato gettito con i minori costi per famiglie e imprese, e con la desiderata progressività del sistema nel suo complesso. Ma una Commissione tecnica non potrà dire quale sia il livello di pressione fiscale ottimale. Questa è una scelta politica, che dipende dal livello di spesa che il governo ritiene desiderabile. E qui sta il punto. La campagna elettorale sembra concentrarsi su quale sia il modo migliore per tassare gli italiani. Invece si dovrebbe discutere di come riformare lo Stato, in modo che esso non pesi per la metà del Pil, con effetti fra l'altro molto deludenti sulla redistribuzione del reddito a favore dei meno abbienti. L'onorevole Bersani dovrebbe dire in modo chiaro quale è il livello di spesa pubblica che ritiene compatibile con una ripresa della crescita. Analogamente, l'agenda che Mario Monti propone agli italiani avrebbe dovuto indicare un obiettivo per la riduzione del rapporto fra spesa pubblica e Pil da attuarsi nell'arco della prossima legislatura. Alberto Alesina Francesco Giavazzi

LA PATRIMONIALE PROSSIMA VENTURA

Il piano di Fassina: una tassazione progressiva a partire da valori immobiliari da 1,2 milioni. Al di sotto Imu abolita

Stefano Caviglia

Panorama, venerdì 4 gennaio Un altro mattone, dopo l'Imu e la nuova tassa sui rifiuti, minaccia di finire sulla testa di alcune centinaia di migliaia di proprietari di case: quello della patrimoniale. I famosi grandi patrimoni in cui promettono di affondare il coltello il Pd e i partiti che sostengono Mario Monti, infatti, da che cosa volete che siano composti, se non da confortevoli e ben posizionate abitazioni? L'obiettivo dichiarato è quello di produrre più equità, trovando le risorse per abbassare le tasse a chi guadagna di meno e sgravare i redditi da lavoro. Ma è escluso che un'operazione del genere possa compiersi in modo indolore. Anche chi abita in una bella casa in centro a Roma o a Milano, non è detto che viva senza preoccupazioni economiche. E il valore dell'immobile non sempre va a braccetto con una grande disponibilità di denaro liquido. Quando questi presunti super ricchi scopriranno di dovere tirare fuori 10 o 15 mila euro l'anno per la nuova patrimoniale le grida si sentiranno fino al cielo, i prezzi degli immobili scenderanno ancora e un contraccolpo potrebbe farsi sentire anche sui consumi. Non sarà una passeggiata, insomma, neppure a livello di economia generale. Quelle cifre non sono citate a caso. Si ricavano dall'ipotesi di riorganizzazione dell'Imu sulla prima casa, per ora a livello di bozza, elaborata dal Partito democratico di Pier Luigi Bersani. A lavorarci è soprattutto il responsabile economico del partito, già collaboratore dell'ex ministro delle Finanze Vincenzo Visco, Stefano Fassina, che ha appena fatto il pieno di voti alle primarie del Lazio. Primo punto da chiarire: quand'è che un patrimonio, in questo caso immobiliare, è da considerarsi grande? «La nostra proposta» spiega Fassina a Panorama «prevede una tassazione progressiva, la cui soglia di partenza è fissata a 1,2 milioni di euro. Al di sopra di quel valore l'Imu attuale dovrà essere appesantita, introducendo un'aliquota massima pari allo 0,7 per cento, che si innalzerà all'1 per cento sopra un valore di 1,5 milioni di euro». Il risultato è da 8.400 a 10.500 euro all'anno per una casa della prima fascia e da 15 mila in su per quelle di fascia superiore. Secondo la stima di Scenari immobiliari, oltre due milioni di abitazioni si troverebbero a pagare la nuova Imu maggiorata. Fassina assicura che questo farebbe recuperare interamente i 2 miliardi e mezzo di gettito necessari ad abolire del tutto l'Imu sulle prime case di valore inferiore a 1,2 milioni di euro, e a ridurla parzialmente anche sugli immobili strumentali delle micro imprese. Il progetto è ancora troppo approssimativo per consentire una verifica puntuale e, anzi, alimenta qualche perplessità sul risultato. In ogni caso l'economista ci tiene a precisare che questa è solo la proposta del Pd. «Ora che abbiamo finito con le primarie» prosegue «ci prepariamo a discuterla con i nostri alleati». È dunque logico chiedersi se nell'inevitabile trattativa con Nichi Vendola l'intervento sarà inasprito, abbassando la soglia di applicazione, elevando l'aliquota del prelievo, o tutte e due le cose insieme. Nel frattempo, per farsi un'idea del tipo di contribuente che incapperebbe nella tagliola così com'è stata disegnata finora, basta dare un'occhiata allo studio dell'Agenzia del territorio sull'andamento del patrimonio immobiliare italiano nel corso del 2012. Nel centro storico di Roma, per esempio, le quotazioni superano i 10 mila euro al metro quadrato. Il che significa che una abitazione di 120 metri quadrati in zone di gran pregio come Campo Marzio, via Giulia o i dintorni di piazza Navona raggiunge sicuramente la soglia di 1,2 milioni di valore e con buona probabilità anche quella di 1,5 milioni. Stesso discorso per case meno centrali, ma con la richiestissima terrazza. Questo se la nuova tassa viene calibrata sui reali valori di mercato, cosa che presuppone una riforma del catasto, effettivamente auspicata dal Pd ma difficilmente realizzabile in tempi brevi. Diversamente, si farà riferimento ai moltiplicatori catastali (aumentati del 60 per cento rispetto a quelli della vecchia Ici) già utilizzati dal governo per l'applicazione dell'Imu lo scorso anno. Sulla medesima strada si è incamminato anche Mario Monti, che nella sua famosa Agenda ha messo nero su bianco l'intenzione di «ridurre il prelievo fiscale complessivo... anche trasferendo il carico corrispondente sui grandi patrimoni». Il suo approccio è per ora all'insegna della

massima genericità, ma ha fatto ugualmente drizzare le antenne a economisti di scuola liberale come Alberto Alesina e Francesco Giavazzi, con immediata richiesta di chiarimenti via editoriale sul Corriere della sera. Qualche malumore quella frase lo ha creato anche nell'area politica che si sta raccogliendo intorno all'Agenda. «Per fortuna gli estensori del testo» osserva Enrico Zanetti, responsabile dei temi fiscali per l'associazione che fa riferimento a Luca Cordero di Montezemolo Italia Futura «hanno inserito l'avverbio "anche" prima del riferimento ai grandi patrimoni, lasciando intendere che questa non è l'unica e neppure la prima cosa da fare. Ma sarebbe stato opportuno un riferimento esplicito alla riduzione della spesa pubblica, che resta la strada maestra per diminuire la pressione fiscale». Nonostante queste richieste di chiarimento, il professore ha evitato accuratamente finora formulazioni più precise (non specificando neppure se nel mirino siano solo i grandi patrimoni immobiliari oppure l'insieme delle risorse finanziarie di un contribuente). Questo è al momento uno dei punti di più netta divergenza della sua agenda da quella di Silvio Berlusconi. Che non solo non ha in programma alcun tipo di patrimoniale, ma promette addirittura di eliminare l'Imu su tutte le prime case, indipendentemente dal loro valore, grazie alla copertura (indicata anch'essa al momento in modo generico) derivante da una maggiore imposizione su giochi, alcolici e tabacchi. Per quanto grandi siano sulla carta i patrimoni da colpire, insomma, è diffusa l'idea che una nuova tassa sulla casa rischi di aprire un vaso di Pandora da cui nessuno sa davvero che cosa può venire fuori. Niente di buono secondo la Confedilizia, che nei giorni di Capodanno ha prefigurato un bilancio letteralmente spaventoso del mercato nel 2012. Il calo delle compravendite sarebbe stato di quasi il 30 per cento (ossia circa 250 mila in meno) rispetto alle 816 mila dell'anno precedente, che già era il punto più basso di una parabola discendente iniziata quattro anni fa. Se il calcolo si rivelerà corretto avremo un numero di transazioni immobiliari quasi dimezzato rispetto al milione e 55 mila del 2007. Il tutto con un forte peggioramento nella seconda parte dell'anno, causato fondamentalmente dagli interventi di natura fiscale. Il 2013 sarà l'anno del bis?

Così il rigore del Prof ha messo al tappeto l'economia italiana

Promemoria per Monti: crescita uccisa dall'eccessiva austerità Le analisi dei premi Nobel e gli studi del Fmi lo confermano PROBLEMA EUROZONA Gli Stati emettono debiti in una valuta su cui non hanno controllo diretto MERCATO ASSUEFATTO La politica di riduzione dei tassi d'interesse non è più sufficiente Renato Brunetta

Professor Monti, le invio una sintetica rassegna delle analisi di alcuni dei più ascoltati economisti e dei più importanti organismi internazionali su come in Europa si è affrontata la crisi dei debiti sovrani. La mia vocazione da 13 mesi è questa: riportare la migliore letteratura internazionale per aiutare a capire, oltre i luoghi comuni, le banalità e le tante strumentalizzazioni politiche. Rispetti la verità, professore, e con la verità le regole scritte e non che ci hanno lasciato i nostri padri costituenti e la prassi repubblicana. L'ultimo approfondimento è quello del Fondo Monetario Internazionale, dal titolo Growth forecast errors and fiscal multipliers . Dallo studio emerge che le politiche di austerità adottate nell'Eurozona negli anni della crisi hanno avuto effetti (negativi) sulla crescita di questi paesi maggiori del previsto/del normale. Ma andiamo nel dettaglio dell'analisi a firma del capoeconomista dell'istituto, Olivier Blanchard, e di Daniel Leigh. Ad ottobre il Fmi segnalava rischi di «avvitamento» delle economie dell'eurozona, derivanti dalle stringenti manovre di consolidamento dei conti pubblici. Secondo le analisi, alcuni errori di previsione della crescita indicano la presenza di una sistematica sottovalutazione dell'impatto delle misure di rigore sulla crescita economica. Ciò implica che per ogni punto percentuale di Pil di contenimento del disavanzo fiscale, la crescita economica di breve termine si riduce oggi di più di 1,5 punti percentuali, rispetto alla contrazione di mezzo punto percentuale che si registrava negli anni precedenti la crisi. Gli ulteriori approfondimenti svolti da Olivier Blanchard e Daniel Leigh hanno confermato la loro precedente tesi. E la presenza di moltiplicatori fiscali più ampi in periodi di recessione dipende da tre fattori: 1) La recessione comporta il cattivo funzionamento dei mercati finanziari e blocca la trasmissione della politica monetaria adottata dalle banche centrali. In altri termini, in periodi di decrescita le decisioni delle banche centrali non si ripercuotono sull'economia reale (meccanismo di trasmissione). Vale a dire che la politica di riduzione dei tassi di interesse non è più sufficiente. Come se il mercato si fosse assuefatto a questa medicina. Nei periodi di corretto funzionamento del sistema finanziario le variazioni dei tassi di interesse si ripercuotono direttamente sulle banche e indirettamente sui tassi attivi e passivi offerti dalle banche. Al contrario, quando il meccanismo di trasmissione della politica monetaria è bloccato, le banche centrali sono costrette ad avvalersi di strumenti di natura straordinaria (e temporanea). Come è avvenuto, per esempio, in Europa con le due aste di finanziamento a breve termine e agevolato alle banche dell'eurozona da parte della Bce e con il programma di acquisto di titoli di Stato con vita residua fino a tre anni; 2) Livelli di produzione e di reddito più bassi, nei periodi di recessione implicano che le decisioni di consumo da parte delle famiglie e le decisioni di investimento da parte delle imprese si basano più sul reddito corrente e sugli utili attuali che sul reddito e sugli utili attesi; 3) Quanto più l'economia è debole, tanto più aumentano i moltiplicatori fiscali. Oggi più di ieri il rigore fa male alla crescita e allontana drammaticamente la ripresa. Altro che compiti a casa. Altro che salva Italia. Basterebbe questo per confutare tutta la linea di politica economica adottata dall'Europa negli anni della crisi. Ma vogliamo riportare anche altre autorevoli testimonianze. A partire dal premio Nobel Paul Krugman, che ha scritto e continua a scrivere sul New York Times : «L'austerità non funziona: a causa di una politica economica tutta sacrifici e niente crescita, l'Europa è sanguinante, salassata inutilmente come i malati nel Medioevo, curati con medicine che li facevano ammalare ancora di più». Un altro premio Nobel, Joseph Stiglitz, si rivolgeva proprio a Lei, professor Monti, nel convegno «Oltre l'austerità», quando si è espresso sulle scelte di politica economica adottate in Europa per fronteggiare la crisi, sostenendo che le politiche di austerità non sono sufficienti a condurre l'Europa fuori dall'emergenza, perché l'austerità è un fenomeno che si autoalimenta e che deprime l'economia. Ad ulteriore supporto, Ben Bernanke, presidente della Federal Reserve, la banca

centrale degli Stati Uniti, ha tenuto quattro lezioni magistrali all'Università George Washington sul tema «La Federal Reserve e il suo ruolo nell'economia di oggi». A differenza della Bce, infatti, il ruolo delle principali banche centrali del mondo consiste non solo nel garantire la stabilità dei prezzi (inflazione sotto il 2%), ma anche nel garantire livelli di crescita e di occupazione stabili. Inoltre, le principali banche centrali mondiali, anche in questo caso al contrario della Bce, garantiscono la stabilità finanziaria attraverso la funzione di prestatore di ultima istanza. In linea con le analisi finora riportate, si colloca anche lo studio preparato da Paul de Grauwe della London School of Economics e da Yuemei Ji della University of Leuven . Secondo quanto sostenuto il mercato dei titoli di Stato nell'area euro è più fragile e più sensibile alle crisi di liquidità rispetto a quello dei Paesi che non fanno parte di un'unione monetaria e in cui la banca centrale funge da prestatore di ultima istanza. Inoltre, una parte significativa dell'aumento degli spread negli Stati cosiddetti Pigs è dipesa dal risultato di «sentimenti» negativi auto-avveranti dei mercati, che sono divenuti molto forti a partire da fine 2010. Il motivo del diverso e più aggressivo atteggiamento dei mercati nei confronti dei Paesi dell'eurozona è legato a una caratteristica fondamentale delle unioni monetarie: gli Stati che fanno parte di un'unione monetaria emettono debito in una valuta su cui non hanno il controllo. Di conseguenza, i governi di questi Paesi non possono garantire che ci sarà sempre liquidità disponibile per rimborsare i titoli del debito alla scadenza ed è pertanto possibile che non riescano a pagare i propri creditori. In questa dinamica c'è una variabile auto-avverante: quando gli investitori temono il default si comportano in maniera tale che esso diventa più vicino. Pertanto, un Paese può diventare insolvente solo perché gli investitori pensano che ciò possa accadere. Stando all'analisi di Paul de Grauwe, in un'unione monetaria la mancanza di fiducia nei confronti di un Paese determina l'aumento dei tassi di interesse sui titoli di Stato, nonché un aumento degli spread , sconsiderato rispetto ai fondamentali economici che influenzano realmente la solvibilità del Paese medesimo. Professor Monti, quanto riportato in sintesi spiega come la politica economica adottata dall'Europa negli anni della crisi, imposta dalla Merkel ai paesi sotto attacco speculativo e da lei passivamente seguita (poco contano i timidi tentativi di distinguersi), sia stata del tutto sbagliata e abbia bloccato la trasmissione della politica monetaria che il presidente della Bce, Mario Draghi, ha cercato di far convergere progressivamente verso l'impostazione espansiva adottata dalle altre banche centrali mondiali. Lei che ne pensa? Ha qualcosa da dire, da obiettare, al di là delle battute che continua a ripetere, che in quel maledetto dicembre 2011 l'Italia sarebbe stata sull'orlo del baratro e che si era al punto di non riuscire a pagare gli stipendi dei pubblici dipendenti. Se ne è veramente convinto, ha il dovere etico e politico di dimostrarlo in maniera inconfutabile. Visto che fino ad ora non lo ha fatto, e ne avrebbe avuto tutti gli strumenti, lasci stare la propaganda, smetta i panni da salvatore della patria. Faccia il buon riformatore, se ne è capace, con il consenso della gente. Sulla crisi dovremmo tutti cercare una visione condivisa. Per il bene del paese. Nessuno può governare sulle falsificazioni, sull'imbroglio, sulla demonizzazione dell'avversario. Con la stima che si merita. Suo. Renato Brunetta. Area Euro Giappone Stati Asiatici emergenti

UNA CRISI SENZA FINE Variabili che determinano lo spread nell'area euro I tassi di interesse della Bce da dicembre 2005 a oggi Probabilità di recessione nelle diverse aree geografiche Livello di incertezza dopo la crisi iniziata nel 2009

LE TASSE DI MONTI DALLA BOCCONI A BOCCHINO

Alessandro Sallusti

Dalla Bocconi a Bocchino il passo non è breve ma Monti è riuscito a farlo. Dal numero due (in tutto sono in tre) del Fli, partito alle"ato al quale Monti affida il suo (e nostro) futuro, il premier ha imparato velocemente a mentire e a tradire le parole date. Ieri, a Sky Tg24, il premier ha detto infatti le seguenti cose. L'Imu? Va ripensata. Il nuovo aumento dell'Iva da lui deciso per luglio? Va congelato. L'Irpef? Si può abbassare. Il rigore? Non è più un dogma. Pensare che solo tre giorni fa il professore bocchiniano sbeffeggiava Berlusconi e minacciava gli italiani: se si tocca l'Imu - diceva - andiamo a rotoli, si torna subito a votare entro un anno e i cittadini dovranno pagarla doppia. Che cosa sia successo in questi tre giorni da fare cambiare radicalmente idea al tecnico dei tecnici è un mistero. Ma forse no, forse Monti ieri mattina ha letto il Corriere della Sera e La Repubblica e gli ha preso un colpo. Sul primo campeggiava un sondaggio che vedeva la sua ammucchiata Monticarlo buon ultima nelle intenzioni di voto degli italiani, dietro anche Grillo e doppiata da Berlusconi. Sul secondo quotidiano, il fondatore e amico Eugenio Scalfari gli dava il benservito in modo chiaro e irrevocabile. Abbandonato dagli elettori e dai salotti della sinistra chic, Monti sta cercando di correre ai ripari. Ma ormai è tardi e la sua avventura politica rischia ora di finire ancora prima del via. Ha capito che la sua amica Merkel poco può fare per aiutarlo, che i suoi amici banchieri internazionali a comando muovono lo spread ma non i voti, che i fedeli ascoltano (forse) i cardinali su principi di fede ma non in fatto di tasse. E allora via con la retromarcia. Ha scherzato, il professore, a spremerci come dei limoni. Ma questa volta spero nessuno ci caschi. Monti ha mentito a Napolitano quando, dopo aver intascato il vitalizio (24mila euro al mese) di senatore a vita, giurò che non sarebbe mai sceso in politica. Ha mentito a Pdl e Pd ai quali ha chiesto aiuto in cambio di neutralità. E ora sta mentendo agli italiani, ai quali chiede voti da portare all'indomani delle elezioni in omaggio alla Merkel. Per continuare nella sua opera di affossatore di famiglie e imprese. Delle lacrime di coccodrillo non sappiamo che farcene. servizi alle pagine 6-7

«Il piano richiesto dall'Europa non conterrà novità sostanziali rispetto alle misure già prese. Dalle uscite di personale concordate nessun costo extra L'INTERVISTA

«Mps tornerà a fare profitti niente ingresso dello Stato»

GIOVEDÌ LA BCE PRESENTERÀ LA NUOVA BANCONOTA DA 5 EURO A PROVA DI FALSIFICAZIONE
«ECESSIVA L'INCIDENZA DELLE MINUSVALENZE TEORICHE SUI TITOLI DI STATO CALCOLATA
CON I CRITERI DELL'EBA»

Rosario Dimito

M I L A N O Tornare al più presto a macinare profitti in modo da poter rimborsare i Monti-bond ed evitare l'ingresso dello Stato nel capitale di Mps. Non solo, ma sventare un possibile corto circuito diplomatico tra la Bce, quindi l'Europa, e il Comune di Siena visto che la città-banca mal sopporta a fatica le ingerenze di istituzioni esterne. È l'impegno d'onore di Fabrizio Viola, dal 12 gennaio 2012 alla guida di Rocca Salimbeni, che in questa intervista al Messaggero spiega la strategia per tornare alla redditività. Viola, la Banca centrale europea consiglia di pagare in azioni gli interessi sui bond statali, il presidente della Fondazione, Gabriello Mancini, e il candidato sindaco del Pd, Franco Ceccuzzi, preferiscono nuovi strumenti ibridi. Che cosa pensate di fare, visto che l'evenienza si presenterà già nel 2014? «Individuare la soluzione del dilemma è semplice, la sua realizzazione più complessa: dobbiamo ricreare condizioni di redditività tali da consentire il pagamento cash delle cedole. Tutte le decisioni assunte negli ultimi mesi vanno in questa direzione, a partire da quelle sul versante della riduzione dei costi, dove un passaggio fondamentale è stato l'accordo sindacale di fine anno. Solo restituendo alla banca la solidità patrimoniale e la redditività che hanno caratterizzato gran parte della sua storia secolare potremo fare a meno del supporto pubblico». Con l'ok dell'Europa, il governo Monti vi ha messo a disposizione fino a 4,5 miliardi di euro mentre Mps vale in Borsa 2,7 miliardi: non ritiene eccessivo lo squilibrio tra debito e capitalizzazione dell'istituto? «Intanto va detto che la richiesta verrà limitata a 3,9 miliardi, funzionali al rimborso di vecchi Tremonti-bond per 1,9 miliardi. Il resto serve a coprire il deficit calcolato secondo i criteri dell'European banking authority (Eba) dovuto prevalentemente alle minusvalenze teoriche sul portafoglio di titoli dello Stato che già nei mesi scorsi ho definito eccessivo nella dimensione e nella durata. A questo riguardo non va sottovalutato un elemento importante: in presenza di una duratura riduzione dello spread, anche il deficit si restringe di conseguenza, così come il fabbisogno di capitale coperto dai Monti-bond». A fronte del sostegno pubblico, l'Europa chiede un nuovo piano entro giugno: che cosa conterrà di diverso rispetto alle misure già varate dal vostro istituto? «Non molto, il nuovo piano ricalca sostanzialmente il piano industriale. In più recepisce un aggiornamento dello scenario macroeconomico e finanziario, ma gli obiettivi di redditività e di patrimonializzazione al 31 dicembre 2015 non saranno diversi. Per fare fronte agli effetti di uno scenario più negativo rispetto alle già conservative ipotesi formulate a giugno, abbiamo deciso di accelerare soprattutto sul lato del taglio dei costi operativi». E sul fronte dei ricavi? «Per quanto riguarda i ricavi, la banca è fortemente impegnata a incrementare il contributo dei servizi con diverse azioni, tra cui il rafforzamento del modello di business nella protezione dei rischi in capo alle famiglie, il rilancio dell'attività di private banking e l'ulteriore sviluppo del lavoro a supporto dell'internazionalizzazione delle imprese». Il risanamento dell'istituto dipende anche dalla variabile spread che insiste sulla montagna (29 miliardi di euro) di titoli di stato posseduti da Mps. Se il differenziale Btp-Bund dovesse tornare ampio, quanta parte degli sforzi attuali verrebbe vanificata? «Il successo del risanamento sotto il profilo reddituale dipende in misura notevole da noi. Sarà decisiva la capacità della banca di soddisfare adeguatamente i bisogni, vecchi e nuovi, dei clienti e di svolgere la propria attività in maniera molto più efficiente rispetto al passato». L'Euribor non ha alcuna influenza sulla vostra attività? «Certo che sì. Il suo livello condiziona in maniera negativa, in questo momento, l'andamento del margine di interesse. Infatti, circa due terzi dei nostri impieghi sono a medio/lungo termine e indicizzati. Ma è altrettanto vero che, come ho già detto, un andamento positivo dello spread può accelerare il processo di rimborso dei bond di Stato». A causa dei contratti derivati sui Btp in portafoglio, siete stati costretti ad aumentare di 500 milioni la richiesta di aiuto statale. Quale impatto avrà la rinegoziazione sul margine di interesse? «Al momento è difficile fare una

previsione puntuale. Di sicuro quando avremo rinegoziato tali operazioni l'impatto sul margine di interesse sarà senza dubbio positivo». A fine 2012 è stato raggiunto un accordo con i sindacati per esodi che riguardano la metà degli addetti del back office inizialmente previsti in uscita. Quale sarà il costo extra delle uscite? «L'accordo è molto innovativo e prevede che il finanziamento dei prepensionamenti sia assicurato da iniziative di solidarietà a carico di tutti i dipendenti. Pertanto non avrà alcun costo per la banca. Questo elemento, ci tengo a dirlo, è la testimonianza del grande senso di responsabilità di chi lavora nel Montepaschi e, in un momento difficile nella vita della propria azienda, ha scelto di contribuire anche economicamente al suo rilancio». Il piano industriale della banca prevede, tra l'altro, cessioni importanti di attività per il 2013 e i prossimi anni. In particolare il credito al consumo e il leasing. Dato che si tratta di settori in crisi, con calo degli impieghi, quali sono le prospettive di incasso? E ancora: a che punto sono le negoziazioni per la cessione di queste attività? «Nelle condizioni di mercato attuali le cessioni di asset non sono certamente agevoli ma neanche impossibili, come dimostra la brillante conclusione della cessione di Biverbanca avvenuta alla fine dell'anno. E' il motivo per cui stiamo valutando tutte le opzioni che ci consentano di mantenere la nostra presenza in questi segmenti di mercato attraverso il minor impegno di capitale». Venerdì scorso il titolo Mps è stato protagonista di un'impennata del 12 per cento e oltre a Piazza Affari. Il mercato e alcuni analisti ritengono sia frutto di ricoperture legate al miglioramento dell'istituto, non teme invece il blitz di qualche investitore? «Premesso che i flussi di negoziazioni si conoscono solo a posteriori, è probabile che il movimento sia riconducibile a ricoperture giustificate dal restringimento dello spread Btp-Bund e dal rialzo dei tassi monetari».

L'ANALISI

«Nel 2013 meno consumi per metà degli italiani»

STIMA DI COLDIRETTI ANCORA UN ANNO DI SACRIFICI TAGLI DRASTICI AD ABBIGLIAMENTO E VIAGGI

R O M A Chi pensa che la crisi stia finendo fa bene a ricredersi. Ancora per tutto l'anno appena iniziato gli italiani dovranno stringere la cinghia e misurare i consumi. Per quasi la metà delle famiglie la situazione economica è destinata a peggiorare, mentre migliorerà solo per il 10%. È quanto emerge da una analisi Coldiretti/Swg sulle prospettive economiche dei consumatori nel 2013. Secondo l'indagine, le famiglie nel 51% dei casi dichiarano già adesso di riuscire a pagare appena le spese senza potersi permettere alcun lusso, mentre una percentuale dell'8% non ha un reddito sufficiente nemmeno per l'indispensabile. Un 40% di italiani, al contrario, vive serenamente senza particolari affanni economici e l'1% che si può addirittura concedere dei lussi. Quest'anno continuerà la tendenza della maggioranza delle famiglie a riciclare dall'armadio gli abiti smessi nel cambio stagione. Il 53% degli italiani ha rinunciato o rimandato gli acquisti di abbigliamento ed accessori, che si classificano come i prodotti dei quali si fa maggiormente a meno nel tempo della crisi. Si prevede che i saldi non intacchino questa abitudine. LE RINUNCE L'analisi della Coldiretti evidenzia anche che sul podio delle rinunce assieme ai vestiti si collocano i viaggi e le vacanze che sono stati ridotti o annullati dal 51% degli italiani. Penalizzati ancora i bar, le discoteche, i ristoranti, dei quali ha fatto a meno ben il 48% delle famiglie. A seguire nella classifica del cambiamento delle abitudini di consumo c'è l'acquisto di nuove tecnologie al quale hanno dovuto dire addio il 42% degli italiani, le ristrutturazioni della casa (40%), l'auto o la moto nuova (38%) e gli arredamenti (38%), ma anche le attività culturali (37%) la cui rinuncia preoccupa particolarmente in un Paese che deve trovare via alternative per uscire dalla crisi. GLI ALIMENTARI Il cibo resiste. Solo il 17% degli italiani dichiara di aver ridotto la spesa o rimandato gli acquisti alimentari, una percentuale superiore solo alle spese per i figli (9%). «È necessario rompere questa spirale negativa aumentando il reddito disponibile soprattutto nelle fasce più deboli della popolazione», dice il presidente della Coldiretti Sergio Marini. Ma nello stesso tempo sottolinea la necessità di sostenere la ripresa dei consumi per rilanciare l'economia. Altrimenti crisi economica e spread altalenanti sono destinati a persistere sulla Penisola. CONSUMI Solo quelli alimentari non conoscono restrizioni

Il Fisco Scaglioni, aliquote evasione: le proposte dei partiti

Democrat contro l'aumento del prelievo sui consumi e le tasse sulla prima casa Dal Pdl no al redditometro, via Equitalia e cancellare subito il tributo sugli immobili IL NODO DELLA PROPOSTA UDC RESTA L'ALLEGGERIMENTO DEI CARICHI SULLE FAMIGLIE DAI CENTRISTI ANCHE MISURE PER CONSENTIRE AI CONTRIBUENTI DI SCARICARE QUANTE PIÙ SPESE

R O M A Le parole di Monti confermano che il fisco sarà uno dei temi principali della campagna elettorale. Ma come si muovono sulla questione i tre principali partiti? Ecco un quadro della situazione. SULL'IVA LINEA DURA DEMOCRAT La posizione del Pd sull'Iva è molto dura. Il partito di Bersani ritiene che in una fase di crisi l'aumento dell'aliquota avrebbe un effetto regressivo sui consumi penalizzando soprattutto le fasce più popolari. In caso di vittoria elettorale, compatibilmente con il bilancio, si punta a congelare l'operazione. Sull'Imu, è stata messa a punto una proposta che prevede l'abolizione del prelievo sulla prima casa sugli immobili di valore inferiore a 1,2 milioni di euro. La copertura sarebbe assicurata da un inasprimento della tassazione superiore a quel tetto. Si ipotizza anche la cancellazione dell'imposta sui beni strumentali delle piccole imprese. In merito all'Irpef, l'idea è quella di riorganizzare il sistema delle aliquote e delle detrazioni per accentuare la filosofia progressiva del prelievo e sostenere i contribuenti meno abbienti. In questo senso, l'obiettivo del Pd è ridurre l'ultima aliquota dal 23 al 20%. PDL: VIA L'IMU PRIMA CASA Al centro della proposta fiscale del Pdl c'è l'Imu. O meglio, la sua soppressione perché Berlusconi ha promesso che, in caso di ritorno a Palazzo Chigi, abolirà l'imposta su tutte le prime case al primo consiglio dei ministri. Costo stimato: 4 miliardi da coprire con un aumento del prelievo fiscale su alcol e giochi pubblici. Quanto all'Iva, il partito del Cavaliere vorrebbe sospendere l'aumento del prelievo a luglio. Ma come filosofia, si ritiene preferibile un taglio dell'Irpef. Un punto in meno sulle due aliquote più basse. E a questo proposito non è tramontato il sogno di ridurre gli scaglioni e le relative aliquote a due o al massimo a tre. Un'idea che era contenuta nel famoso patto con gli italiani del 2001 ma che di fatto non è mai stata realizzata. E che ora verrebbe ritirata fuori dal cassetto. UDC: IRPEF FORMATO FAMIGLIA Leali con Monti. Ma non remissivi sul proprio cavallo di battaglia: il fisco deve essere utilizzato per fini sociali e redistributivi. Gli uomini dell'Udc si preparano a far valere le proprie ragioni all'interno del cartello elettorale che sosterrà il premier. Al centro dell'interesse dei collaboratori del leader Casini l'introduzione del quoziente familiare, un sistema che serve ad abbattere la base imponibile dei nuclei più numerosi. In quest'ottica, di grande importanza viene giudicato un potenziamento delle detrazioni e delle deduzioni fiscali già aumentate di 3 miliardi (nel triennio 2013-2015) con la Legge di Stabilità. Da questo punto di vista, considerata la ristrettezza delle risorse economiche, l'Udc preferirebbe investire su tutte le formule utili per abbattere l'Irpef sui carichi familiari piuttosto che intervenire sulle sole aliquote. Insomma, molto meglio portare qualcosa in più in detrazione che un punto in meno sugli scaglioni. Quanto all'Imu, viene giudicato fondamentale un alleggerimento sulla prima casa e si punta alla rinuncia all'aumento dell'Iva. Tuttavia, ragiona il capogruppo dell'Udc alla camera, Gianluca Galletti, ogni scelta di alleggerimento è subordinata alla salute dei conti pubblici e al recupero dell'evasione fiscale. LE RICETTE ANTI-ELUSIONE I principali partiti sottolineano l'importanza della lotta all'evasione, ma si differenziano sulle ricette da seguire. Il Pd punta reintrodurre il reato di falso in bilancio e spinge sulla diffusione della moneta elettronica. Il tetto dei mille euro oltre il quale il contante è bandito viene giudicato ancora troppo alto. Giudizio critico sul redditometro: rischia di accanirsi sui piccoli contribuenti schivando i grandi evasori. Se uscisse vincente dalle elezioni, il Pdl metterebbe nel cassetto la gran parte dei meccanismi messi a punto nella lotta all'evasione fiscale. Via Equitalia, via il redditometro, stop all'anagrafe dei conti correnti: elementi giudicati da «polizia fiscale». Si spingerebbe invece per mettere a punto un accordo con la Svizzera per far emergere i capitali portati oltre frontiera e mai dichiarati. Dall'Udc invece, via libera al nuovo redditometro. «Chi è contro questo strumento è in favore di chi evade le tasse» spiega Galletti. Piuttosto si ipotizza l'introduzione di un sistema di «conflitto d'interesse» per poter consentire ai contribuenti di scaricare

alcune spese sostenute dalla famiglia nella propria casa. Michele Di Branco

SECONDO LA COMMISSIONE I COSTI PER IMPRESE E CONSUMATORI SONO «PIÙ ALTI DI QUANTO SAREBBE OPPORTUNO»

Banche, l'Ue vuole prezzi trasparenti

Nell'agenda del commissario al mercato Michel Barnier anche i tempi di pagamento La portabilità dei conti correnti resta ancora troppo complicata Sul tavolo ci sono anche i dossier sulla banda larga e il trasporto marittimo

MARCO ZATTERIN CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

Arriva a giorni la direttiva europea sull'universalità dei conti correnti bancari, necessaria visto che 30 milioni di consumatori europei - il 7% del totale - risultano ancora esclusi dai servizi di base. E' una mossa ambiziosa, accoppiata al progetto di una stretta sui criteri di trasparenza dei prezzi allo sportello e a norme più precise per la portabilità dei rapporti con gli istituti di credito. La raccomandazione varata nel 2011, basata sull'autoregolamentazione, ha avuto per Bruxelles «effetti contrastanti». Nonostante gli appelli, le tariffe sono spesso difficili da comprendere, e cambiare banca continua a essere impresa non elementare. L'universo del credito è uno dei vigilati speciali che la Commissione Ue ha messo nell'agenda per l'anno nuovo. Un anno di attesa L'Europa sa di avere bisogno di svolte tecniche perché il 2013 sia il tempo del ritorno della crescita. Nessuno lo dice ufficialmente, ma nei corridoi comunitari si confessa che il passo delle decisioni politiche sarà limitato dall'avvicinarsi delle elezioni tedesche d'autunno. Come capitato in dicembre per il rafforzamento (annacquato) dell'Unione economica, Frau Merkel non vuole dibattiti che disturbino la sua campagna elettorale. Così a Bruxelles si pensa a ciò che si può fare davvero, come mantenere il mercato unico in cui 500 milioni di europei devono essere in grado di circolare e fare affari come a casa propria. Banche e piazze finanziarie, anzitutto. Mentre i ministri tenteranno di chiudere entro l'anno il capitolo della vigilanza creditizia unica da attribuire alla Bce (dovrebbe partire entro dicembre), il francese che segue il ricco dossier - Michel Barnier - ha compilato l'elenco delle medicine capaci di rendere l'Europa più efficiente, un testo in cui la trasparenza allo sportello è la carta da calare più in fretta, anche perché restano solo 17 mesi di legislatura europea per confezionare le decisioni. Sarà nel primo trimestre, mentre nel secondo arriverà la nuova direttiva sui servizi di pagamento e sulle commissioni multilaterali. La Commissione ritiene che i costi per imprese e consumatori siano, in molti casi, «più alti di quanto sarebbe opportuno». In parallelo, Barnier vuole intavolare un provvedimento che faciliti la transizione verso l'amministrazione elettronica, processo che «renda un miglior servizio e a un minor costo» a cittadini: la stima è di poter risparmiare un miliardo di euro l'anno a livello continentale smaterializzando le transazioni e il dialogo fra pubblico e privato. I project bond Bruxelles cerca di liberare risorse. Lo farà anche con un Libro verde sugli investimenti a lungo termine, in cui misurerà l'impatto dei rafforzati requisiti di capitale sulle banche e cercherà di incoraggiare gli impieghi destinati a finanziare i progetti di infrastruttura. Siamo sulla via dei Project bond, che adesso entrano nella fase pratica coi primi piani sperimentali: L'Ue sborserà nei prossimi mesi 230 milioni che ritiene possano moltiplicarsi sino a portare 4-5 miliardi sul mercato delle infrastrutture per energia, trasporti e Tlc. Detto che in dicembre non si è chiusa la famigerata Crd4 sulla patrimonializzazione delle banche (questione di giorni, pare), si approssima il testo sulla sicurezza dei prodotti contraffatti (alimentari, giocattoli, abiti) che, se non in linea con gli standard, possono rappresentare gravi rischi (responsabilità di Tajani). Gli altri interventi Seguono il pacchetto per la banda larga (Kroes), quello per il sistema marittimo di trasporti integrati e il piano di azione per i cieli (Kallas). L'Europa cerca il dinamismo col fare rete e ha l'obiettivo di chiudere tutto per giugno 2014. Così da ripartire dall'autunno col nuovo Parlamento e la nuova Commissione. A recessione archiviata, si spera.

Foto: Dall'Europa è in arrivo una stretta sulla trasparenza allo sportello

Rivoluzione nelle scuole addio fondi a pioggia più soldi alle migliori

Conterà "il risultato". Ma i sindacati si ribellano La norma nella legge di Stabilità Ma spuntano dubbi sul metodo di valutazione
SALVO INTRAVAIA

ROMA - La scuola si prepara all'ennesima rivoluzione: più soldi agli istituti migliori. La novità per il cosiddetto fondo di Funzionamento delle oltre 9mila istituzioni scolastiche italiane dovrebbe scattare dal 2014. Una idea che richiama alla mente lo stesso sistema, lanciato dall'ex ministero dell'Istruzione Mariastella Gelmini, che oggi assegna più risorse alle università italiane più meritevoli. Peccato che in Italia non esista un meccanismo in grado di valutare scientificamente le performance dei singoli istituti. Un fatto che porta i sindacati a bollare questa norma - introdotta nella legge di Stabilità varata lo scorso 24 dicembre, comma 149 dell'articolo 1 - come una cosa "irrealizzabile".

Il provvedimento è chiaro: "A decorrere dal 2014 i risultati conseguiti dalle singole istituzioni sono presi in considerazione ai fini della distribuzione delle risorse per il funzionamento". Un ragionamento che non fa una piega. Ma che per Massimo Di Menna, a capo della Uil scuola, «si tratta di una norma scritta in modo approssimativo». «La cosa migliore - spiega - è che il prossimo governo non tenga conto di questa norma scritta con superficialità». La posta in gioco è alta, basta citare i dati di due anni fa quando le scuole ricevettero dal ministero - e dagli enti locali - quasi 2 miliardi e mezzo di euro per le cosiddette spese di Funzionamento didattico e amministrativo. Con queste risorse la scuola riesce a coprire a malapena le spese l'acquisto della cancelleria e del materiale di pulizia, le spese postali e telefoniche e quelle per l'acquisto di libri e riviste scientifiche, dei materiali e la manutenzione degli strumenti da utilizzare nei laboratori. Ma non solo: le spese di funzionamento servono a fare camminare la macchina scolastica.

«Non riusciamo a comprendere - confessa Domenico Pantaleo, leader della Flic Cgil - la logica di questa norma e cosa si intenda per "risultati"». «In Italia - continua - non c'è un sistema di valutazione collaudato. E poi, che senso ha legare le risorse per il funzionamento ad ipotetici risultati ancora tutti da verificare?». Gli unici dati al momento disponibili per valutare le performance delle scuole sono i risultati dei test Invalsi in Italiano e Matematica sugli alunni della scuola elementare, media e superiore e i dati sui promossi e bocciati. Ma è fin troppo evidente che le prove standardizzate risentono delle condizioni socio-economico-culturali del contesto: non è la stessa cosa fare scuola a Scampia o al centro di Milano. Per valutare le scuole meritevoli si potrebbe anche ricorrere ai dati sulla dispersione scolastica, appoggiarsi ai risultati dei test internazionali o mettere in piedi un complesso sistema di valutazione ad hoc.

«Un sistema di valutazione serve senz'altro - osserva Di Menna - ma sarebbe serio costruirlo in 4 anni e spendendo quanto si spende in Francia». «E ammesso che si possano verificare gli apprendimenti, qual è la ratio che porta a tagliare le risorse alle scuole con risultati peggiori? Semmai, occorrerebbe assegnare a queste scuole più risorse». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Le ipotesi sui criteri PER SAPERNE DI PIÙ www.miur.it www.invalsi.it TEST INVALSI In Italiano e Matematica sono l'unica banca dati utilizzabile oggi per valutare le performance delle scuole SCRUTINI Un altro indicatore utilizzabile potrebbe essere quello dei risultati degli scrutini finali DISPERSIONE Si potrebbe fare ricorso anche ai dati sulla dispersione scolastica, come indice negativo per una scuola

LA CRISI DELLA FINANZA ECONOMIA Il credito

Accordo tra i governatori su Basilea 3 nuovi limiti ai patrimoni delle banche

Applicazione soft dal 2015 al 2019 per evitare scosse sui mercati L'obiettivo è avere istituti più solidi in caso di crisi di liquidità senza ridurre i prestiti
VITTORIA PULEDDA

MILANO - Con una decisione all'unanimità, i Governatori del Comitato di vigilanza bancaria di Basilea, riuniti presso la Bri (la Banca dei regolamenti internazionali) hanno votato gli standard di liquidità (Lcr) previsti da Basilea 3, scaglionando nel tempo la loro entrata in vigore. La scelta, che riflette le richieste largamente condivise anche dalla Banca d'Italia, prevede che i nuovi criteri sulla liquidità che le banche dovranno conservare nei loro forzieri scattino dal gennaio del 2015, come era stato fissato a suo tempo, ma che le misure entrino gradualmente in vigore, fino al primo gennaio 2019.

In pratica nel 2015 gli istituti di credito dovranno garantire una quota di liquidità disponibile per far fronte ad eventuali shock di mercato pari al 60% dell'obiettivo ottimale secondo i criteri di Basilea 3. Questo "tesoretto", che dovrà consentire alle banche di fronteggiare situazioni di stress finanziario per 30 giorni, verrà incrementato del 10% ogni anno, fino ad arrivare alla copertura del 100% dei criteri previsti a fine percorso, nel 2019.

Le ragioni della gradualità sono state spiegate dallo stesso comunicato dei Governatori: occorre assicurare che i nuovi criteri di liquidità vengano «introdotti senza creare scossoni all'organizzazione dei sistemi bancari nel finanziamento delle attività economiche». In pratica i Governatori si sono trovati a dover bilanciare due esigenze: garantire che uno shock anche importante sui mercati finanziari non si traduca in una improvvisa mancanza di liquidità delle banche ma nello stesso tempo impedire che all'economia reale venga meno ancora un altro pezzetto del già magro sostegno al credito; insomma, che il ciclo economico sia tenuto ancora più a stecchetto dalle banche, vincolate da nuove regole a bloccare i propri attivi in forme di liquidità invece di far prestiti al sistema produttivo. Quei rischi potenzialmente recessivi (che erano già stati individuati quando fu messa mano a Basilea 3) si sono rivelati infatti, con il peggioramento della congiuntura, non più affrontabili.

Il presidente del gruppo dei Governatori (e Governatore della Banca d'Inghilterra) Mervyn King ha sottolineato infatti che il percorso graduale per adeguarsi ai nuovi standard garantisce che questi «non ostacoleranno in alcun modo la capacità del sistema bancario globale di finanziare la ripresa». Inoltre, ha detto King, «l'ampia maggioranza» delle più grandi banche del mondo, «già detiene un livello di liquidità ben al di sopra del minimo richiesto da questi standard». Il pacchetto di emendamenti votati ieri a Basilea prevede anche la revisione della definizione di asset "ad alta liquidabilità", con un relativo addolcimento dei parametri. In particolare è stato previsto che nel paniere di questi asset potranno essere inclusi anche alcune azioni, le obbligazioni societarie con un rating minimo di tripla B - e i mutui ipotecari di miglior qualità. Questi strumenti potranno rappresentare al massimo il 15% del famoso cuscinetto e verranno contabilizzati al 50% del loro valore.

Ora il Comitato passerà alla revisione del Net Stable Funding Ratio (il coefficiente strutturale di medio termine). La settimana che si apre potrebbe essere decisiva per l'intero pacchetto di Basilea 3, con i due nuovi round di negoziati a livello Ue tra Parlamento, Consiglio e Commissione Ue fissati per il 10 e il 15 gennaio. Il principale nodo ancora da sciogliere è la questione dei bonus ai manager. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti LA TEMPISTICA I nuovi criteri varati dal Comitato entreranno gradualmente in vigore a partire dal 2015, fino al raggiungimento completo dell'obiettivo, nel 2019 I CRITERI I governatori hanno fissato paletti meno rigidi sul tipo di strumenti considerati ad alta liquidità, includendo anche una piccola parte di azioni GLI ALTRI NODI Adesso l'obiettivo dichiarato del Comitato è la revisione del Coefficiente strutturale di medio

periodo, definita la priorità dei prossimi due anni PER SAPERNE DI PIÙ www.bis.org www.ecb.int

Foto: La sede della Bri a Basilea, in Svizzera

Foto: FOTO: ANSA

Foto: BANCHIERI Dall'alto Mario Draghi, presidente della Bce, e Giuseppe Mussari, presidente dell'Abi

L'intervista Fassina: noi prendemmo gli insulti per gli errori del governo sugli esodati

"Non può paragonarci al Pdl sul fisco promesse elettorali"

Dal Pd nessuna frenata all'esecutivo ma una correzione di rotta, come sull'articolo 18 e sulle partite Iva. Non vedo molto spazio per i centristi, neanche con l'occupazione degli spazi tv: inadeguata la loro proposta politica

UMBERTO ROSSO

ROMA - Onorevole Fassina, il presidente Monti accusa il Pd di aver frenato il governo sul mercato del lavoro.

«Non abbiamo mai frenato, e siamo stati sempre leali. Abbiamo cercato invece di porre rimedio agli errori compiuti dall'esecutivo, pesanti anche. Così, abbiamo corretto l'impostazione mercantile che puntava alla cancellazione dell'articolo 18 per indebolire la forza contrattuale dei lavoratori e ridurre le retribuzioni. Non siamo riusciti invece ad evitare l'aumento di sei punti percentuali dei contributi sociali alle partite Iva».

Monti però lamenta un sostegno a corrente alternata da parte vostra e anche del Pdl.

«Trovo molto strumentale che il premier insista nel mettere sullo stesso piano noi e il centrodestra. A staccare la spina è stato il Pdl. Il Pd invece è andato perfino a prendersi gli insulti nelle piazze proprio a causa degli errori altrui.

Come nel caso degli esodati».

Com'è andata quella vicenda? «Fin da subito avevamo segnalato il problema al governo. Poi, per tre volte siamo intervenuti per cambiare il provvedimento: a gennaio, a giugno, e ancora ad ottobre. Riuscendo a salvaguardare 130 mila lavoratori, ma purtroppo non tutti».

Sta rovesciando l'accusa, è stato il governo a frenare sulle richieste "sociali" del Pd? «È davvero singolare che adesso in tv il premier prometta il taglio dell'Irpef, l'Imu ai comuni, e il congelamento dell'Iva. Ma allora perché ci ha sempre risposto che non c'era una lira per gli esodati? E come mai ha sempre detto di no alla nostra richiesta di fermare l'aumento Iva?».

Le casse non erano così vuote oppure il premier è entrato in campagna elettorale? «Trattasi di promesse elettorali. Monti sa benissimo come il pareggio di bilancio strutturale del 2013 avverrà contestualmente ad un aumento del debito pubblico che peserà non poco sul futuro governo. Peserà per esempio sulla carenza di ammortizzatori sociali in deroga, così come peserà molto sul destino di migliaia di precari della pubblica amministrazione». Se le risorse pubbliche resteranno scarse, l'ottimismo è dunque solo frutto di un Monti che parla da politico? «S'è sfilato la giacca da tecnico, e ha indossato quella della campagna elettorale».

Secondo Casini, il Professore dovrebbe tornare a Palazzo Chigi se Bersani non vince sia alla Camera che al Senato.

«Il banchiere Cuccia diceva: le azioni si pesano e non si contano. In democrazia non funziona così: i voti si contano. Allora, chiedo io a Casini: dovrebbe andare a Palazzo Chigi uno che perde sia alla Camera che al Senato? Perché, di certo, il cartello del Professor Monti non risulterà vincente né a Montecitorio né a Palazzo Madama».

E il rischio che il centrosinistra non conquisti la maggioranza in Senato? «Ce la faremo. Ma, in ogni caso, il governo si costruisce attorno alla personalità che ha raccolto il maggior numero di consensi. In Germania nel 2005 la Merkel ha dovuto allearsi con l'Spd, ma che non le spettasse il posto di cancelliere non è saltato in mente a nessuno».

La nascita della lista Monti potrebbe creare al Pd problemi di "governabilità" per il risultato a Palazzo Madama? «Non vedo molto spazio per i centristi, in una scena occupata da un lato dal populismo e dall'altro dall'area progressista. E non riusciranno a ottenerlo neanche con l'occupazione di tutti gli spazi tv: è la loro proposta politica che risulta sostanzialmente inadeguata». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: ECONOMISTA Stefano Fassina (Pd)

Welfare. Aliquota al 10% per gli affidamenti effettuati dal 2014

In arrivo l'incremento Iva sui servizi socio-sanitari

L'EFFETTO L'addio all'aliquota agevolata del 4% determinerà un aumento dei costi per gli enti e per le cooperative sociali

Domenico Luddeni

La legge di stabilità 2013 (legge 228/2012) aumenta l'aliquota Iva applicabile ad alcune prestazioni socio-sanitarie come gestione di asili nido, case di riposo, assistenza domiciliare, prestazioni educative, rendendo più costoso per gli enti locali fornire i servizi.

L'articolo 1, comma 488 della legge, al punto a), abroga il punto n. 41-bis della tabella A parte II del Dpr 633/1972 che riguarda i beni e i servizi soggetti all'aliquota agevolata del 4%, che includeva: «Prestazioni socio-sanitarie, educative, comprese quelle di assistenza domiciliare o ambulatoriale o in case di riposo e simili od ovunque rese».

Contemporaneamente vengono assoggettate all'Iva al 10% le stesse prestazioni se fornite dalle cooperative sociali e dai loro consorzi nell'ambito di un appalto o di una convenzione. Considerato che queste prestazioni, grazie a una norma interpretativa (legge 296/2006, comma 331) ora abrogata dalla legge di stabilità, potevano essere assoggettate all'aliquota Iva del 4%, si capisce come questa disposizione provochi un aumento dei costi per gli enti locali, su prestazioni di grande impatto finanziario e di notevole rilevanza sociale.

Il comma 490 della legge di stabilità aggiunge che queste disposizioni si applicano alle operazioni effettuate sulla base di contratti stipulati dopo il 31 dicembre 2013.

Da quella data l'ente locale non potrà più detrarre l'Iva sugli acquisti relativi a queste prestazioni (salvo una limitata detrazione applicando il pro rata) in quanto i corrispettivi incassati sono esenti, e l'incremento Iva dal 4% al 10% andrà a ridurre ulteriormente le risorse a disposizione degli enti. Inoltre l'aliquota al 10% si applicherà a quelle prestazioni, quando sono rese da cooperative sociali e dai loro consorzi, mentre prima l'aliquota applicabile era al 4% per le prestazioni rese da tutte i tipi di cooperative e consorzi.

La disposizione provoca un serio problema di copertura finanziaria, perché in sede di gara la stazione appaltante deve valutare gli importi offerti al netto dell'Iva, per evitare discriminazioni. Ma se poi l'ente aggiudica la gara a una cooperativa non sociale si vedrà fatturare la prestazione ad aliquota ordinaria del 22% dal primo luglio 2013.

Considerati la sempre più difficile situazione finanziaria degli enti locali, e il valore sociale delle attività interessate, sembrerebbe opportuno un ripensamento, per il quale il tempo non manca. Diversamente, gli enti che volessero evitare questo aggravio di spesa dovrebbero bandire le gare e affidarle prima del 31 dicembre prossimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scadenze. C'è tempo solo fino al 9 gennaio per approvare i regolamenti

Sprint finale per avviare controlli e audit interni

Amministratori inadempienti: sanzioni fino a 20 mensilità

Alberto Barbiero

Gli enti locali devono adottare in tempi strettissimi, entro il 9 gennaio, i regolamenti che definiscono la disciplina del sistema dei controlli interni e attivare le varie forme di audit.

Le nuove disposizioni inserite dalla legge 213/2012 nel Testo unico degli enti locali (Tuel) hanno un termine di attuazione di prossima scadenza, stabilito in novanta giorni dall'entrata in vigore del DI 174/2012 (il 10 ottobre), termine che non è stato prorogato.

Tutte le Province, le unioni di Comuni e i Comuni (indipendentemente dalla dimensione), in base al nuovo articolo 147 del Tuel, devono approvare in Consiglio un regolamento sui controlli di regolarità amministrativa e contabile dei propri atti, sul controllo di gestione e sulla verifica dei programmi. Essi sono tenuti a definire anche nuove norme del regolamento di contabilità per il costante controllo degli equilibri finanziari.

Gli enti locali con popolazione superiore a 100mila abitanti devono anche definire nel regolamento dei controlli interni (per applicarle sin dal 2013) disposizioni sul controllo strategico, la verifica dell'andamento degli organismi esterni (in particolare delle società partecipate) e il controllo sulla qualità dei servizi.

Questi tre elementi, peraltro, per quanto ad applicazione differita (nel 2014 per gli enti con popolazione superiore a 50mila abitanti e nel 2015 per quelli con popolazione superiore a 15mila abitanti), devono essere comunque considerati nei regolamenti da tutte le amministrazioni locali. Infatti il controllo strategico è strettamente connesso alla verifica dei programmi, il controllo sugli organismi partecipati è reso obbligatorio dalle numerose norme che impongono agli enti locali la vigilanza su tali realtà (si pensi alle disposizioni sul divieto di ripiano delle perdite), mentre il controllo sulla qualità dei servizi è necessario, sia in funzione di quanto previsto per i contratti di servizio (articolo 113, comma 11 del Tuel) e le carte dei servizi (articolo 2, comma 461, legge 244/2007) sia in base alle norme (articoli 312-325 del Dpr 207/2010) sulle verifiche di conformità negli appalti di servizi.

Le amministrazioni sono tenute a comunicare al prefetto e alla sezione regionale di controllo della Corte dei conti territorialmente competenti l'adozione dei regolamenti e l'attivazione dei sistemi dei controlli interni degli enti locali entro la scadenza del 9 gennaio. Se le regole e l'avvio del sistema non siano stati realizzati entro la data prefissata, il prefetto assegna all'ente locale un ulteriore termine di sessanta giorni: se anche entro questa scadenza l'ente non provvede, il prefetto inizia la procedura per lo scioglimento del Consiglio. Gli amministratori locali devono tenere in considerazione anche le sanzioni (da cinque a venti volte la retribuzione lorda mensile) previste dall'innovato articolo 148, comma 4 del Tuel, che possono essere irrogate dalle sezioni giurisdizionali della Corte dei conti, qualora queste rilevino l'assenza o l'inadeguatezza degli strumenti e delle metodologie di controllo interno.

Gli enti locali, quindi, devono definire regole articolate, tenendo conto sia dei sistemi di audit esistenti (ad esempio i riscontri della regolarità amministrativa e contabile, la verifica del budget e degli obiettivi del Peg, la valutazione della performance delle risorse umane, gli eventuali sistemi di contabilità analitica rapportati al controllo di gestione), sia delle necessità di innovazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La supervisione

01|ATTI E CONTABILITÀ

I controlli devono essere svolti in fase di formazione degli atti (con i pareri di regolarità) e in fase successiva, con analisi a campione

02|PROGRAMMI

Gli enti locali devono verificare l'adeguatezza dei programmi e riscontrare la coerenza tra risultati raggiunti e obiettivi definiti

03|ORGANISMI PARTECIPATI E SERVIZI

Il controllo sugli organismi partecipati è necessario per il bilancio consolidato. Le verifiche sulla qualità dei servizi sono richieste da norme già vigenti

04|STRATEGIE**E PROGRAMMI**

L'ente locale deve verificare lo stato di attuazione delle linee programmatiche, della Rpp e dei piani specifici, in rapporto alle dinamiche di bilancio

05|EQUILIBRI FINANZIARI

Le amministrazioni devono verificare la coerenza con le regole contabili, con il patto di stabilità e con il pareggio di bilancio, analizzando i profili critici

Stabilità. Il nuovo calendario

Tributi, più tempo per le correzioni

Pasquale Mirto

Da quest'anno con la legge di stabilità gli enti locali avranno più tempo per correggere tariffe e aliquote comunali.

La regola generale sulla tempistica è fissata dall'articolo 1, comma 169 della legge 296/ 2006 il quale prevede che gli enti locali deliberano le tariffe e le aliquote relative ai tributi di loro competenza entro la data di approvazione del bilancio di previsione. In questo modo le delibere hanno effetto dal 1° gennaio dell'anno di riferimento. Altrimenti scatta la proroga.

Ma alla regola generale si aggiunge da quest'anno una nuova eccezione. La legge di stabilità all'articolo 1, comma 444, dà la possibilità ai Comuni, per ripristinare gli equilibri di bilancio, di modificare tariffe e aliquote entro il 30 settembre, ovvero entro la data prevista per la verifica degli equilibri di bilancio.

Un'eccezione specifica già riguardava l'Imu. L'articolo 13, comma 13-bis del DI 201/2011 prevede che da quest'anno l'efficacia delle delibere di approvazione delle aliquote e della detrazione Imu decorre dalla data di pubblicazione sul sito informatico del ministero dell'Economia, e gli effetti delle delibere retroagiscono al 1° gennaio dell'anno di pubblicazione nel sito. Ma solo se la pubblicazione avviene entro il 30 aprile dell'anno a cui la delibera si riferisce. Quindi l'invio al Mef deve avvenire entro il 23 aprile. Altrimenti, aliquote e detrazione si intendono prorogate di anno in anno. Per rispettare questi termini i Comuni dovranno approvare le aliquote Imu entro fine marzo, anche se il termine di approvazione del bilancio 2013 è stato già prorogato al 30 giugno. Una situazione a tutt'evidenza illogica, oltre che lesiva dell'autonomia dei Comuni.

Anche per i termini di invio e pubblicazione delle delibere c'è una regola generale e varie eccezioni. La regola generale è contenuta nell'articolo 13, comma 15 del DI 201/2011, il quale prevede che tutte le deliberazioni regolamentari e tariffarie relative alle entrate tributarie dei Comuni devono essere inviate al ministero dell'Economia entro trenta giorni dalla data in cui sono divenute esecutive, e comunque entro trenta giorni dal termine per il bilancio di previsione. Il mancato invio nei termini è sanzionato, previa diffida, con il blocco, sino all'adempimento dell'obbligo, delle risorse a qualsiasi titolo dovute agli enti inadempienti. Ma questo nuovo meccanismo è subordinato a un decreto del Mef, ancora non emanato.

Oltre all'eccezione già detta per l'Imu, per l'addizionale Irpef l'articolo 14, comma 8, del Dlgs 23/2011 dispone che la delibera di variazione ha effetto dal 1° gennaio dell'anno di pubblicazione sul sito informatico del Mef a condizione che la pubblicazione avvenga entro il 20 dicembre dell'anno a cui la delibera si riferisce. Pena la conferma dell'addizionale approvata in precedenza.

Semplificare e uniformare questi variegati termini appare ormai una necessità imprescindibile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La delega al Governo. Un anno per intervenire

Saranno adeguate anche le regole sulle successioni

I DECRETI Nei provvedimenti futuri sarà contenuta tra l'altro la revisione della nozione di «stato di abbandono» dei bambini

Non tutte le novità della legge 219/2011 che ha equiparato anche sotto il profilo della tutela giudiziale i figli nati fuori dal matrimonio a quelli nati in costanza di matrimonio sono operative dal 1° gennaio, data di entrata in vigore della normativa.

L'articolo 2 della legge, infatti, alla luce dell'interazione della materia "figli" con numerose norme e istituti codicistici, affida un'ampia delega al Governo. L'obiettivo è di provvedere, nel termine di un anno, attraverso propri decreti attuativi, a riordinare e armonizzare l'impatto delle novità legislative con la vecchia disciplina, così da dare una completa attuazione, anche sostanziale, alle norme sulla parificazione dei figli che sono alla base della nuova disciplina.

Nello specifico, i decreti delegati di cui è incaricato il Governo dovranno provvedere, senza peraltro alcuna effettiva specificazione prevista nella legge ma alla sola luce dei principi costituzionali, a una serie di riorganizzazioni. E in particolare a:

• eliminare le parole «legittimi e naturali» ovunque ricorrano e a sostituirvi l'unica distinzione consentita: ovvero «figli nati nel matrimonio» e «figli nati fuori del matrimonio»;

• specificare i criteri per identificare uno «stato di abbandono morale e materiale del minore» che tengano nel giusto conto l'ambito temporale dell'incapacità o meno dell'eventuale recupero genitoriale. Il decreto dovrà in particolare prevedere l'esclusione dello stato d'indigenza dei genitori quale motivo di privazione del diritto del minore alla propria famiglia;

• introdurre il concetto di responsabilità genitoriale come canone ulteriore dell'esercizio della potestà genitoriale;

• fornire una disciplina (si immagina unitaria) alle modalità dell'ascolto del minore nelle procedure giurisdizionali. Peraltro, la delega richiede che al l'ascolto provvedano il presidente del tribunale o il giudice delegato, ignorando di fatto linee guida già esistenti da tempo in Italia e varate dagli Ordini professionali competenti a questa, delicatissima, attività;

• modificare la disciplina delle successioni e delle donazioni. In base alla legge sull'equiparazione, il decreto delegato deve assicurare la produzione di tutti gli effetti in relazione ai legami con gli ascendenti e con i fratelli che scaturiscono dal riconoscimento posto in essere dal genitore. Il riconoscimento consentirà al minore di avere tutte le facoltà successorie sia nei confronti dei propri ascendenti che dei fratelli;

o modificare gli istituti relativi:

- al riconoscimento e al disconoscimento della paternità dei figli;
- alla prova della filiazione;
- alla presunzione di paternità del marito e alla ridefinizione della disciplina del disconoscimento di paternità;
- al possesso di stato e della dichiarazione giudiziale di maternità e paternità, abrogando nello specifico ogni disposizione che faccia riferimento alla legittimazione.

Infine, in base all'articolo 2 comma 1, lettera p), della legge 219, i decreti delegati dovranno prevedere l'istituto della legittimazione autonoma ad agire degli ascendenti (in questo caso i nonni) per far valere il proprio diritto al rapporto con i nipoti. Con questo si inserisce un'autonoma nuova categoria di interessati, che dovrà essere armonizzata con il diritto del minore, previsto all'articolo 155, che vede nel solo minore il titolare del diritto a mantenere rapporti significativi con i sistemi familiari dei genitori. G.Va.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ctr. L'impresa cessionaria ha dimostrato di non essere coinvolta nell'emissione di fatture soggettivamente inesistenti

Detrazione salva se c'è buona fede

Si allo sgravio dell'Iva pagata in caso di estraneità all'operazione fraudolenta

Rosanna Acierno

Una società coinvolta a sua insaputa in frodi Iva ha comunque diritto a detrarre l'imposta pagata. Il diritto di detrazione dell'Iva, infatti, nel caso delle fatture soggettivamente inesistenti deve essere riconosciuto al cessionario qualora non sapeva o non poteva sapere di partecipare a un'operazione fraudolenta. A stabilirlo è la sentenza 164/28/12 della Ctr Lazio.

La pronuncia trae origine da una verifica a una società di distribuzione di arredi e dalla conseguente emissione di un avviso di accertamento con cui il fisco ha contestato un maggiore reddito ai fini Ires, Irap e Iva per il 2003 derivante dal presunto utilizzo di fatture emesse in relazione a operazioni soggettivamente inesistenti.

La società ha impugnato l'atto in Ctp. I giudici hanno accolto il ricorso: era stata ampiamente provata l'estraneità e la totale inconsapevolezza della stessa ricorrente in merito alle fatture soggettivamente inesistenti contestate dall'ufficio. Così l'ufficio ha presentato appello chiedendo la parziale riforma solo nella parte che riconosceva il diritto alla detrazione Iva in quanto non sarebbe stata provata la buona fede della contribuente. L'articolo 8 del Dl 16/2012 (convertito dalla legge 44/2012) ha, infatti, riconosciuto la deducibilità del costo relativo a fatture soggettivamente inesistenti ai fini delle imposte dirette, anche per atti posti in essere prima dell'entrata in vigore della nuova disposizione (come confermato poi dalla circolare 32/E/2012).

Nel respingere il ricorso in appello, i giudici di secondo grado hanno preliminarmente precisato che la nozione di fattura soggettivamente inesistente presuppone l'effettiva acquisizione di beni o servizi da parte del destinatario, anche se materialmente le prestazioni sono state poste in essere da altri soggetti. Di conseguenza il destinatario non ha il diritto di detrarre l'Iva soltanto se ha partecipato alla frode o se comunque ne era consapevole.

Pertanto, alla luce di tali considerazioni, la Ctr Lazio ha confermato la nullità dell'atto di accertamento sia per quanto attiene ai recuperi Ires e Irap, sia ai fini Iva in quanto la società è riuscita comunque a dimostrare la propria buona fede e, dunque, il proprio diritto alla detrazione dell'Iva applicata sulle fatture soggettivamente inesistenti.

Il diritto alla detrazione Iva è, infatti, subordinato alla circostanza che il contribuente non abbia avuto consapevolezza della falsità delle fatture. Pertanto anche l'accertamento basato sulla presunta inesistenza soggettiva delle fatture è illegittimo laddove il contribuente riesca a provare la propria buona fede attraverso una serie di elementi e circostanze che consentano di poterne escludere la sua conoscenza e conoscibilità.

La pronuncia della Ctr Lazio si pone linea l'orientamento giurisprudenziale secondo cui ai fini della detrazione dell'Iva in caso di fatture soggettivamente inesistenti, il contribuente deve dunque dimostrare di non essersi trovato nella situazione giuridica oggettiva di conoscibilità delle operazioni pregresse tra il reale cedente e il fatturante in ordine al bene ceduto e di non aver capito né potuto capire il carattere fraudolento delle operazioni degli altri soggetti coinvolti nell'operazione. Tuttavia, l'interpretazione appare in via di superamento da parte della recente giurisprudenza della Corte di giustizia europea (sentenze C-80/11 e C-142/11) secondo cui spetta sempre all'amministrazione finanziaria che contesta la detrazione dell'Iva provare la malafede o la consapevolezza della frode da parte dell'acquirente perché non è possibile richiedere particolari incombenze a chi ha detratto l'imposta (si veda Il Sole 24 Ore di lunedì 15 ottobre).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA CHIAVE

Buona fede

È la convinzione autentica e spontanea di agire in modo corretto e di non ledere altri soggetti. Per la detrazione dell'Iva in caso di fatture soggettivamente inesistenti, il contribuente deve dimostrare di non essersi trovato nella situazione oggettiva di conoscibilità delle operazioni pregresse tra il reale cedente e il fatturante e di non aver capito o potuto capire il carattere fraudolento delle operazioni degli altri soggetti coinvolti. Mentre il fisco è chiamato invece a provarne la mala fede.

Imposte indirette. Le nuove regole sulla compilazione «light» vanno rispettate per evitare l'applicazione di sanzioni o possibili contenziosi sulle violazioni

Fattura Iva semplificata fino a 100 euro

Nel documento è sufficiente il codice fiscale del cliente - Possibile una numerazione progressiva unica

Massimo Sirri

Far fronte correttamente agli adempimenti documentali e contabili Iva è fondamentale anche per evitare sanzioni: chi viola gli obblighi di documentazione e registrazione delle operazioni imponibili, infatti, è punito con una sanzione che va dal 100% al 200% dell'imposta relativa all'imponibile non correttamente documentato (articolo 6, comma 1, Dlgs 471/97).

Le sanzioni applicabili

Considerato che l'emissione della fattura è diventata obbligatoria, dal 2013, anche per le operazioni fuori campo Iva, per carenza del requisito della territorialità, se effettuate nei confronti di soggetti passivi debitori dell'imposta in altri Stati Ue o se rilevanti fuori dell'Unione europea (articolo 21, comma 6-bis, lettere a) e b) del Dpr 633/72) la legge di stabilità 2013 (legge 228/2012) ha ampliato l'ambito applicativo dell'articolo 6, comma 2, Dlgs 471/97, estendendo alle operazioni «non soggette a Iva» il regime sanzionatorio previsto per quelle non imponibili o esenti. La sanzione va dal 5 al 10% del corrispettivo non documentato o non registrato (con un minimo di 516 euro), a meno che la violazione non rilevi neppure per la determinazione del reddito: in questo caso si applica la sanzione da 258 a 2.065 euro, restando comunque non punibili le violazioni meramente formali.

L'intervento legislativo serve anche a fornire copertura ai rilievi (e alle conseguenti sanzioni) per la mancata fatturazione delle prestazioni fuori campo Iva soggette a quest'obbligo già dal 2010 (prestazioni ex articolo 7-ter a soggetti passivi Ue). Questi rilievi, in precedenza, potevano essere sostenuti solo in base alla prassi (circolare del ministero delle Finanze n. 23 del 1999, paragrafo 2.4).

Le modalità di compilazione

Per evitare sanzioni o, comunque, per sottrarsi a possibili contenziosi sull'effettiva rilevanza formale delle violazioni, bisogna seguire attentamente le disposizioni sull'emissione della fattura, sia di quella ordinaria (riformulato articolo 21 del Dpr 633/72), sia di quella semplificata (prevista dal nuovo articolo 21-bis).

È bene precisare che la nuova fattura - semplificata o ordinaria - va datata e numerata progressivamente in modo da consentirne l'univoca identificazione. Non essendo più richiesto il collegamento con l'anno solare, quindi, potrà essere scelta anche una numerazione progressiva unica (per evitare di avere numeri troppo lunghi, tuttavia, la numerazione potrebbe essere integrata con l'anno d'emissione: «fattura n. .../2013» e data della fattura). La fattura, inoltre, deve riportare la partita Iva e i dati identificativi dell'emittente, compresi quelli del rappresentante fiscale o della stabile organizzazione del soggetto non residente. Nella fattura semplificata, al posto dei corrispondenti dati del cessionario o committente, tuttavia, è possibile indicare il solo codice fiscale o la partita Iva, se si tratta di soggetto stabilito in Italia, o il numero identificativo attribuito all'operatore Ue dallo Stato comunitario in cui questo è stabilito.

Poiché la fattura semplificata non può essere emessa per le cessioni intracomunitarie, né per le operazioni extraterritoriali nei confronti di soggetti passivi che siano debitori dell'imposta in altri Stati dell'Unione europea, l'indicazione dei dati o della partita Iva del soggetto comunitario potrà essere riportata per le operazioni territorialmente rilevanti in Italia (un servizio relativo a un immobile situato nel territorio dello Stato, per esempio) o per quelle rilevanti fuori Ue (come una cessione di beni «estero su estero»).

La fattura semplificata, in ogni caso, può essere emessa solo se l'ammontare complessivo non supera 100 euro (elevabile a 400 euro con un decreto ministeriale che potrà anche prevedere l'emissione di fatture semplificate senza limiti d'importo in particolari settori). Questo ammontare dovrebbe riferirsi al corrispettivo totale (imponibile più imposta). La norma comunitaria (articolo 220 bis, direttiva 2006/112), infatti, parla di «importo della fattura» e quella interna (articolo 21-bis, comma 1, lettera g) precisa che, se non si vuole

indicare l'imposta «incorporata» nell'importo, si possono riportare solo i dati per calcolarla (aliquota).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli esempi

LA FATTURA «SEMPLIFICATA»

8La fattura «semplificata» per le operazioni di ammontare non superiore a 100 euro, in caso di cessionario o committente stabilito in Italia, può riportare solo il codice fiscale o la partita Iva (o il numero identificativo Iva, in caso di cliente stabilito in altro Stato Ue)

8Anziché imponibile e imposta, inoltre, possono essere riportati il corrispettivo e i dati (aliquota) per calcolare l'Iva

8Vanno riportati, come per le fatture ordinarie, la data d'emissione del documento e il numero progressivo della fattura che la identifichi in modo univoco

8Nella fattura semplificata è sufficiente la descrizione dei beni ceduti e dei servizi resi

Ristorante Vista Mare Srl

Via Lungomare n. 152

18038 - San Remo (IM)

Partita Iva: 01355890081

Spett.le

Partita Iva: 02221100395

Fattura n. 216 del 20 aprile 2013

n. 1 menù turistico completo a prezzo fisso Totale corrispettivo

Iva 10% € 45,00

La semplificazione rispetto alla fattura ordinaria risulterà ancor più apprezzabile se l'operatore emetterà il documento tramite registratore di cassa (nuovo quarto comma dell'articolo 1, legge 18/1983)

In base all'articolo 21, comma 4, lettera b) e all'articolo 6, comma 5, ultimo periodo, del Dpr 633/72, il promotore di una «triangolare» può emettere fattura al proprio cliente entro il mese successivo (con computo Iva nello stesso periodo) a quello della consegna o spedizione effettuata, su suo incarico, dal proprio fornitore. Per il fornitore, invece, la fattura va emessa entro il 15 del mese successivo a quello della consegna o spedizione effettuata al terzo e l'Iva rimane esigibile con riferimento a questo mese

Beta Group Srl

Soluzioni informatiche

Via G. Verdi n. 12

43121 - Parma (PR)

P.IVA: 00221180341

Cf e n. Ri PR 00221180341

Capitale sociale € 20.000 i.v. Spett.le

Gamma servizi Spa

Via Trento n. 100

36100 - Vicenza (VI)

P.Iva: 02436210249

Fattura n. 49 del 28/02/2013

Fattura differita articolo 21, comma 4, lettera b), Dpr n. 633/1972

Pagamento: bonifico 60 gg F.M.D.F.; sconto condizionato 2% per pagamento vista fattura

Le indicazioni per compilare correttamente alcune tipologie di fattura

La circolare 288 del 1998 richiede che l'incarico dato da Beta (promotore) ad Alfa di consegnare o spedire i beni a Gamma risulti da atto scritto (anche un ordine commerciale) e che la merce sia scortata dal Ddt emesso da Alfa, da cui risulti che la consegna è effettuata a Gamma su incarico di Beta

LA DIFFERITA TRIANGOLARE**LA PAROLA CHIAVE**

Note di variazione

In caso di variazioni dell'imponibile o dell'imposta successive all'emissione della fattura o alla registrazione del corrispettivo, il contribuente deve (in caso di variazione in aumento) o può (variazione diminutiva) procedere alla rettifica dell'operazione seguendo le regole previste dall'articolo 26 del Dpr 633/1972. Dal 2013, anche le note d'accredito hanno la veste di vere e proprie fatture rettificative. Le note di debito, invece, erano già assimilate a vere fatture integrative da emettere in base all'articolo 21.

Le rettifiche. Non rileva l'importo in gioco

Note di variazione con formula semplice

Stefania Saccone

Riccardo Zavatta

Le stesse regole fissate per l'emissione della fattura semplificata dovrebbero ora disciplinare anche le note di variazione che la norma (articolo 21-bis del Dpr 633/72) qualifica espressamente come «fatture rettificative», consacrandone così forma e modalità d'emissione. Mentre per le note di debito l'equiparazione alle fatture era già prevista dal l'articolo 26 del decreto Iva, in base al quale, in caso di variazione in aumento dell'imponibile o dell'imposta, bisogna osservare le disposizioni in materia di fatturazione, trattandosi, nella sostanza, di fatture integrative, nulla era invece stabilito per le note in diminuzione (note d'accredito), per le quali la norma non prevede regole particolari.

Su questo punto interviene ora la legge di stabilità: la fattura rettificativa prevista dal l'articolo 26 (senza distinguere fra variazioni in aumento e in diminuzione) può essere emessa in modalità semplificata a prescindere dall'importo. Questo significa che, anche per tali documenti, è necessario indicare gli elementi «minimi» previsti per le fatture semplificate, a prescindere (così almeno sembra) dalla tipologia della fattura, ordinaria o semplificata, che deve essere rettificata. È però necessario riportare anche il riferimento alla fattura oggetto di rettifica, oltre alle indicazioni specifiche da modificare (articolo 21-bis, comma 1, lettera h).

Proprio la richiesta di indicare i riferimenti della fattura emessa e gli elementi oggetto di variazione, tuttavia, rischia di complicare la gestione di questi documenti. Potrebbe essere il caso delle note d'accredito emesse in funzione di rettifica o sconto prezzo per il raggiungimento, ad esempio, dei budget d'acquisto realizzati dall'acquirente (distributore, rivenditore, e così via) nell'anno o in un altro arco temporale. Come precisato dalla sentenza della Cassazione n. 3428/1996, infatti, in caso di sconti previsti contrattualmente, appare legittima l'emissione di note d'accredito che riportino, fra l'altro, l'indicazione del contratto, il volume d'affari di riferimento, la percentuale e l'entità dello sconto, non essendo ricavabile da alcuna disposizione di legge interna che la nota credito debba riportare l'indicazione specifica delle singole fatture a cui lo sconto si riferisce.

La formulazione della norma, tuttavia, benché aderente all'articolo 226-ter, lettera e) della direttiva, mette a rischio questi comportamenti, imponendo di riportare nella «fattura rettificativa» i riferimenti di tutte le fatture emesse (magari diverse decine), la cui base imponibile è diminuita per effetto dello sconto contrattualmente riconosciuto, con appesantimento delle procedure, ma senza apprezzabili vantaggi in termini di capacità di controllo da parte dell'amministrazione finanziaria.

Sarebbe così elevata al rango di norma la posizione già assunta dalla stessa Corte di Cassazione (sentenza 5006/2007), che ha evidenziato come la nota d'accredito, per essere legittimamente emessa, debba riferirsi a singole operazioni e fatture. Posizione che, tuttavia, non era stata recepita così rigidamente dall'agenzia delle Entrate. Nella risoluzione 36/E/2008, infatti, in alternativa a queste indicazioni, era ammesso anche il riferimento all'accordo commerciale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il regime ordinario. Abbattimento forfettario ridotto dal 1° gennaio

Con la deduzione al 5% cambia la convenienza

EFFETTO ANTICIPATO Per gli edifici storico-artistici l'addio alla tassazione in base alla tariffa d'estimo più bassa tra quelle di zona ha colpito gli acconti 2012

Sergio Pellegrino

Giovanni Valcarengi

Cedolare secca con maggiore appeal dal 2013. Fermo restando il regime previsto per la tassazione piatta, peggiorano le conseguenze fiscali per la tassazione dei canoni di locazione. Così, è possibile che qualcuno - in particolar modo i contribuenti con redditi medio bassi - debba rivedere i calcoli di convenienza già effettuati nel passato, ponendo a confronto la perdita degli adeguamenti Istat, l'esonero dal registro del 2% e l'incremento del carico Irpef da mettere in conto nel nuovo anno. Il tutto ruota attorno all'articolo 37 del Tuir e in particolare al comma 4-bis, oggetto di modifica ad opera della legge 92/2012 (la riforma Fornero), con decorrenza dal periodo d'imposta 2013 e con l'intento di reperire maggiori risorse per il finanziamento dei nuovi istituti introdotti o modificati nell'ambito della legislazione sul lavoro dipendente.

La norma prevede che, per tutti gli immobili locati (in questa sede interessano però quelli a destinazione abitativa oggetto di possibile opzione per la cedolare secca, quindi affittati a privati da persone fisiche) il reddito da assoggettare a tassazione sia pari al maggiore tra la rendita catastale rivalutata e il canone di locazione ridotto forfettariamente del 5% (per i fabbricati siti nella città di Venezia e nelle isole della Giudecca, Murano e Burano, l'abbattimento forfettario è del 25%). La novità sta proprio nella contrazione della misura di abbattimento forfettario dell'imponibile riconosciuto al proprietario per compensare le spese di mantenimento del bene; infatti, dal precedente 15%, si passa al 5 per cento. Nel nuovo scenario, per un canone di 12mila euro, il vecchio imponibile di 10.200 euro risulta incrementato (dal 2013) a 11.400 euro; 1.200 euro in più che, all'aliquota minima del 23%, significano 276 euro di maggiore Irpef da mettere in conto, senza contare il maggior carico di addizionali regionali e comunali, ove presenti.

In buona sostanza, la convenienza per l'adozione della imposta sostitutiva, diversamente da quanto accadeva sino al 2012, si riscontra già in relazione a canoni assai esigui, anche di 400 euro mese; ovviamente, poi, ciascuno dovrà anche fare i conti sulla propria posizione specifica, in relazione all'esistenza di oneri deducibili e detrazioni di imposta, che divengono non fruibili per chi adotta la cedolare secca.

Inoltre, se l'immobile oggetto di locazione è di interesse storico-artistico, le sorprese sono già arrivate con gli acconti del 2012 e si consolideranno già con la prossima dichiarazione dei redditi, quindi in anticipo rispetto alle regole generali sulle locazioni sopra richiamate; infatti, non si potrà più tassare la rendita più bassa prevista per i fabbricati della zona (in ragione della legge 413/1991), bensì si dovrà tassare il maggior valore tra rendita ordinaria rivalutata ridotta al 50% ex Rm 114/2012 e canone abbattuto forfettariamente del 35 per cento. Qui il cambio di passo risulta davvero epocale, con conseguente necessità di rivedere l'impostazione generale dei contratti.

Preso atto delle modifiche, non risulta per nulla strano riscontrare due differenti fenomeni: da un lato, ferma restando la destinazione abitativa degli immobili qui esaminati, non è più indifferente valutare quale sia il conduttore dei locali e quale destinazione (possibile e legittima) lo stesso intenda imprimere al fabbricato; insomma, l'incremento del carico tributario determinerà una evidente preferenza per le ipotesi in cui sia possibile optare per l'applicazione della tassazione piatta, posto che, fermo restando il canone ricavabile dal mercato, la variabile fiscale potrebbe determinare una evidente situazione di vantaggio per il proprietario dello stabile. Per altro verso, per molti contratti di locazione già in corso, per i quali non si era attentamente valutata la convenienza all'accesso al sistema di tassazione piatta, potrebbe divenire utile un cambio di rotta, posto che il regime fiscale può essere prescelto o variato in concomitanza con la scadenza delle singole annualità. Visti i numeri in gioco, e il valore determinante attribuito al versamento dell'imposta di registro, prima di pagare il rinnovo annuale conviene valutare la posizione con estrema attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Fisco. La legge di stabilità introduce una domanda ad hoc all'agente della riscossione - Il creditore deve rispondere in 220 giorni

Equitalia, più chance alla difesa

Corsia preferenziale per sospendere le cartelle con evidenti vizi di legittimità GLI EFFETTI Un buon segnale dai vantaggi incerti

Antonio Iorio

La chance di sospendere la riscossione ed eventuali azioni cautelari o esecutive è un importante segnale nei rapporti tra cittadini e amministrazione. Laddove poi siano trascorsi inutilmente 220 giorni dalla presentazione dell'istanza senza un riscontro, si concretizza addirittura l'annullamento della pretesa.

L'impressione, però, è che gli effetti pratici siano abbastanza ridotti. Innanzitutto perché riguardano, per lo più, le cartelle emesse a seguito di iscrizioni a ruolo da parte di enti locali, prefetture o simili. Per le pretese delle Entrate, in presenza dei motivi che consentono la presentazione dell'istanza, già in passato il problema era risolto in gran parte dei casi rivolgendosi all'Agenzia o a Equitalia.

In tale contesto le nuove disposizioni non dovrebbero limitare il loro effetto alle sole iscrizioni a ruolo - e quindi alle sole cartelle di pagamento - ma si estenderebbero anche alle somme affidate all'agente della riscossione e quindi dovrebbero rientrarvi anche gli accertamenti esecutivi. La norma, infatti, fa espresso riferimento alle somme anche «affidate», potendosi ricomprendere anche gli accertamenti esecutivi. Del resto, un'esclusione sarebbe ingiustificata.

Inoltre la procedura non «blocca» l'impugnazione della cartella o del ruolo: pertanto, a meno di risposte temperstive, il contribuente dovrà prudenzialmente avviare il contenzioso.

Sotto questo profilo il legislatore poteva osare di più, prevedendo almeno un differimento dei termini di impugnazione. L'ingiustificata assenza di tale previsione fa pensare che la nuova procedura sia stata in realtà pensata per rafforzare il ruolo dell'agente della riscossione nei confronti degli altri enti. La loro inerzia, infatti, comporterà l'annullamento della pretesa sollevando così da spiacevoli imbarazzi l'esattore che, in passato, finiva per rispondere dei ritardi (e degli errori) altrui.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Rosanna Acierno

Obbligo di sospensione immediata di cartelle di pagamento o di eventuali misure cautelari ed esecutive da parte di Equitalia a fronte di un'istanza presentata dal contribuente e annullamento automatico in caso di inerzia da parte dell'ente creditore decorsi 220 giorni dall'istanza. È questo uno dei provvedimenti contenuti nella legge di stabilità per il 2013 (articolo 1, commi da 537 a 543 della legge 228/2012).

Con il dichiarato intento, infatti, di semplificare gli scambi di informazioni tra Fisco e contribuente, il legislatore ha introdotto una nuova possibilità di richiesta da parte del contribuente di sospensione immediata di cartelle di pagamento o di eventuali provvedimenti di fermi amministrativi, di iscrizioni di ipoteche o pignoramenti laddove, per evidenti ragioni, risultassero illegittimi.

L'istanza

Al verificarsi di particolari situazioni, entro 90 giorni dalla notifica della cartella di pagamento o di un provvedimento esecutivo (atto di pignoramento) o cautelare (ipoteca e fermo amministrativo), il contribuente può presentare direttamente all'agente della riscossione - anche in via telematica - una apposita dichiarazione per attestare l'illegittimità dell'atto sottostante e chiedere, pertanto, la sospensione immediata delle azioni di Equitalia.

Quest'ultima avrà 10 giorni di tempo per trasmettere all'ente creditore (agenzia delle Entrate, Inps, eccetera) l'istanza.

Decorsi ulteriori 60 giorni, l'ente creditore, con una comunicazione inviata al debitore a mezzo raccomandata con ricevuta di ritorno o a mezzo posta elettronica certificata ai debitori obbligati all'attivazione, potrà confermare allo stesso la correttezza della documentazione prodotta, provvedendo a trasmettere, all'agente della riscossione il provvedimento di sospensione o sgravio. In alternativa, lo stesso ente potrà avvertire il

contribuente dell'inidoneità della documentazione a mantenere sospesa la riscossione, dandone notizia all'agente della riscossione.

In ogni caso, trascorsi inutilmente 220 giorni dalla presentazione della dichiarazione del debitore a Equitalia, le partite oggetto della dichiarazione sono annullate di diritto e sono considerate automaticamente disaccantate dei relativi ruoli. E sono eliminati dalle scritture patrimoniali dell'ente creditore i corrispondenti importi.

I motivi

Nell'istanza il contribuente dovrà indicare i motivi per cui chiede l'immediata sospensione e annullamento delle azioni di Equitalia. In particolare, occorrerà precisare le ragioni per cui si ritiene che gli atti siano illegittimi; ad esempio, perché il diritto al credito si è prescritto o è decaduto prima del ruolo esecutivo. Ancora si potrà dimostrare che l'atto è stato già oggetto di pagamento in data antecedente alla formazione del ruolo stesso, in favore del l'ente creditore o enunciare qualsiasi altra causa di non esigibilità del credito sotteso.

Le sanzioni

Ma se per dimostrare l'illegittimità dei provvedimenti adottati, il contribuente produce documentazione falsa, ferma restando la responsabilità penale, si applica la sanzione amministrativa dal 100% al 200% dell'ammontare delle somme dovute, con un minimo di 258 euro.

La disciplina transitoria

Le nuove disposizioni si applicheranno anche alle dichiarazioni presentate all'agente della riscossione prima dell'entrata in vigore della legge di stabilità, prima, cioè, del primo gennaio scorso. In tal caso, l'ente creditore provvederà a confermare o a rigettare la richiesta del contribuente, entro 90 giorni dalla data di pubblicazione in «Gazzetta Ufficiale» della legge (cioè entro il 29 marzo). Trascorsi inutilmente ulteriori 220 giorni dalla stessa data, le pendenze saranno annullate di diritto e l'agente della riscossione sarà considerato automaticamente disaccantato dei relativi ruoli. Allo stesso tempo saranno eliminati dalle scritture patrimoniali dell'ente creditore i corrispondenti importi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'applicazione

IL CALENDARIO TIPO

Sommario infografica possibilmente solo su due righe

7 gennaio 2013

Un contribuente riceve una comunicazione di iscrizione di ipoteca da Equitalia. L'iscrizione è stata disposta per l'esecutività delle somme dovute in pendenza di giudizio (pari a 1/3 delle maggiori imposte e relativi interessi contestati) a seguito di un avviso di accertamento esecutivo notificato dalle Entrate per il 2007 e tempestivamente impugnato dinanzi alla Ctp

8 aprile

Entro tale data (termine prorogato perché il 7 aprile è domenica) cioè entro 90 giorni dal primo atto esecutivo (pignoramento) o cautelare (ipoteca o fermo), il contribuente può presentare a Equitalia - anche in via telematica o tramite posta - una dichiarazione in cui attesta, ad esempio, che il presidente della Ctp ha accolto la sua istanza di sospensiva urgente

18 aprile

Entro tale termine, cioè entro

10 giorni dalla presentazione della dichiarazione del contribuente, Equitalia trasmetterà l'intera documentazione, con tutti gli allegati all'ufficio delle Entrate competente

17 giugno

Entro tale termine, cioè entro i successivi 60 giorni, l'ufficio delle Entrate verifica la dichiarazione e il materiale inviato dal contribuente e invia con una raccomandata a/r una comunicazione per confermare la richiesta di cancellazione dell'iscrizione di ipoteca o, in alternativa, per rigettare l'istanza facendo riprendere l'iter esecutivo

14 novembre

In caso di inerzia da parte dell'agenzia delle Entrate, entro tale data cioè trascorso inutilmente il termine di 220 giorni dalla data di invio della dichiarazione da parte del contribuente, l'iscrizione dell'ipoteca sarà cancellata di diritto

IL FAC-SIMILE L'istanza di sospensione immediata delle misure cautelari o esecutive da presentare a Equitalia

A EQUITALIA NORD / CENTRO / SUD SPA

AGENTE DELLA RISCOSSIONE PER LA PROVINCIA DI.....

Il/La sottoscritto/anato/a a Prov il/...../..... codice fiscale residente in Prov Via/Piazza n.,C.A.P..... tel fax e - mail in proprio (o in qualità di rappresentante legale/ titolare della società/ditta codice fiscale..... con sede legale in Prov. Via/Piazza n. C.A.P. tel faxe - mail

Relativamente al provvedimento di:

Indicare la tipologia di atto cautelare o esecutivo o atto di riscossione notificato da Equitalia (cartella di pagamento, comunicazione di fermo amministrativo o di iscrizione di ipoteca o atto di pignoramento) con riferimento ai presunti debiti contenuti nel/negli atto/i sotto indicato/i

Indicare la tipologia di atto sottostante l'atto cautelare o esecutivo o di riscossione di cui si chiede la sospensione, notificato da Equitalia o dall'agenzia delle Entrate (cartella di pagamento, avviso di accertamento esecutivo, iscrizione a ruolo, ecc.)

Fa presente

8 di aver effettuato il pagamento della somma di euro in data/...../.....;

8 di aver ottenuto, a seguito di istanza in autotutela, un provvedimento di sgravio da parte di (indicare l'ente creditore che ha emesso il provvedimento);

8 di aver ottenuto un provvedimento di sospensione amministrativa da parte di (indicare l'ente creditore che ha emesso il provvedimento);

8 di aver ottenuto una sospensione giudiziale da (indicare l'Autorità giudiziaria che si è pronunciata);

8 di aver ottenuto una sentenza di accoglimento di un ricorso per l'annullamento/nullità/inesistenza della pretesa debitoria (indicare l'autorità giudiziaria che si è pronunciata);

8 di aver effettuato, in un'unica soluzione, in data/...../..... il versamento della somma di euro a titolo di definizione delle liti fiscali pendenti con l'agenzia delle Entrate, così come previsto dall'articolo 39, comma 12 del DL 98/2011, riferite ai seguenti tributi

8 che è intervenuta in data antecedente a quella in cui il ruolo è stato reso esecutivo la prescrizione o decadenza del credito sotteso;

8 che si è verificata una qualunque altra causa di inesigibilità del credito sotteso al provvedimento cautelare o esecutivo.

Si allega copia della seguente documentazione:

1.n..... ricevuta/e versamento effettuato;

2.n..... provvedimento/i di sgravio dell'ente creditore;

3.n..... provvedimento/i di sospensione dell'ente creditore;

4.n..... provvedimento/i di sospensione del giudice;

5.n..... sentenza/e di annullamento del giudice n..... modello/i F24 per definizione agevolata delle controversie fiscali

Le persone fisiche devono inoltre allegare alla presente istanza: copia del documento di riconoscimento. Le persone giuridiche devono invece allegare alla presente istanza: copia del documento di riconoscimento del Legale Rappresentante e visura camerale avente data di emissione non anteriore a 180 giorni

Luogo.....Data.....Firma

Mercoledì 30 gennaio

A Telefisco 2013 vanno in scena i dossier tributari

Mancano tre settimane a Telefisco 2013. L'edizione numero 22 del convegno dell'Esperto risponde è in calendario per mercoledì 30 gennaio con tutti i chiarimenti sulle novità fiscali introdotte negli ultimi mesi, dal decreto fiscale della scorsa primavera fino alla recente legge di stabilità per il 2013, approvata nei giorni scorsi dal Parlamento. Imprese e professionisti potranno, così, sciogliere i principali dubbi operativi - dall'Imu all'Iva - grazie agli approfondimenti degli esperti del Sole 24 Ore. Nel corso degli anni Telefisco è diventato sempre più un momento di confronto e di aggiornamento sui dossier tributari più caldi.

Lo dimostrano i numeri della passata edizione: sono stati 100mila professionisti che hanno partecipato al convegno nelle 150 sedi collegate. Un evento sempre più multimediale: oltre 10mila utenti, infatti, hanno seguito l'evento via web e sono arrivate 3mila domande via Sms agli esperti.

Sono dodici le sedi principali a cui si aggiungono quelle collegate (si veda la scheda in basso). L'elenco, comunque, è ancora aperto, perché istituti di credito, Ordini professionali e organismi associativi locali possono diventare partner della manifestazione e ospitare nella propria città una sede di Telefisco 2013.

Per farlo è necessario:

- mettere a disposizione

una sala convegni da 100

a mille posti nella giornata del 30 gennaio e nel pomeriggio precedente per l'allestimento e le prove tecniche;

- attrezzare la sala

con schermo, parabola, decoder, amplificazione e videoproiettore, oltre ad attivare una reception con linea telefonica fissa o cellulare;

- consentire l'accesso gratuito alla manifestazione.

Il contributo economico richiesto per diventare partner è articolato secondo quattro diversi pacchetti di offerta. Tutti i dettagli sono disponibili all'indirizzo web www.ilsole24ore.com/telefisco.

In alternativa si può telefonare allo 02-34973201 oppure allo 02-34973204.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La mappa delle adesioni

LE 12 SEDI PRINCIPALI...

Ancona

via Ghislieri n. 6 - Jesi

Bari

via A. Ciasca n. 27

Bologna

piazza della Costituzione n. 4

Cagliari

lungomare C. Colombo n. 46

Firenze

via G. Agnelli n. 33

Genova

via Pionieri e aviatori d'Italia

n. 44

Milano

via Washington n. 66

Napoli

viale Kennedy, 54
Padova
via Forcellini n. 170/A
Palermo
via Monte Pellegrino n. 62
Roma
viale Umberto Tupini n. 65
Torino
corso Vittorio Emanuele II n. 54
...E QUELLE COLLEGATE
Carrara (Ms)
via VII Luglio n. 14
Catania
via Aniante n. 3 (angolo via Garibaldi)
Cerignola (Fg)
corso Scuola agraria n. 2
Cremona
via Solferino n. 31
Empoli (Fi)
piazza Guido Guerra
Erba (Co)
via Leonardo da Vinci n. 6
Lecco
via Tonale n. 30
Locorotondo (Ba)
via Cisternino n. 284
Lozzo Atestino (Pd)
Piazza dalle Fratte 1
Matera
piazza della Concordia
Montichiari (Bs)
via Trieste n. 62
Ravenna
via Guerrini n. 14
Saviano (Na)
via Falcone e Borsellino
Siena
viale Mazzini n. 23
Teramo
Campus di Coste S.Agostino

Le altre misure. Preavviso per le azioni cautelari legate a crediti sotto i mille euro

Il fermo va comunicato in anticipo

DAL PROSSIMO LUGLIO Azzerate in modo automatico le iscrizioni a ruolo di importo inferiore ai 2mila euro avvenute prima del 1999

Obbligo di comunicazione preventiva almeno 120 giorni prima del fermo amministrativo e del pignoramento per i ruoli di importo non superiore a mille euro e annullamento delle cartelle di pagamento di importo non superiore a duemila euro, relative a ruoli resi esecutivi sino al 31 dicembre 1999 e non recuperati entro giugno 2013. Queste le ulteriori novità apportate dalla legge di stabilità 2013 (legge 228/2012) in materia di riscossione.

In tutti i casi di riscossione coattiva dei debiti fino a mille euro (multe, contravvenzioni ecc.), intrapresa dopo il primo gennaio, data di entrata in vigore della legge di stabilità, Equitalia non potrà più procedere alle azioni cautelari (fermo amministrativo) ed esecutive prima che siano passati 120 giorni dall'invio, mediante posta ordinaria, di una comunicazione con il dettaglio delle iscrizioni a ruolo.

L'obbligo della comunicazione e il rispetto dei 120 giorni viene meno se l'ente creditore ha notificato al contribuente debitore, entro 60 giorni dalla trasmissione dell'istanza da parte di Equitalia, la comunicazione di inidoneità della documentazione presentata dallo stesso ai fini della richiesta della sospensione e annullamento delle azioni di Equitalia (si veda articolo in alto).

Con l'introduzione di questo nuovo obbligo di comunicazione preventiva però è stata eliminata la disposizione (articolo 7, comma 2, lettera gg-quinquies del Dl 70/2011) secondo cui, in tutti i casi di riscossione coattiva di debiti fino a duemila euro le azioni cautelari ed esecutive, come il fermo amministrativo, dovevano essere precedute dall'invio, mediante posta ordinaria, di due solleciti di pagamento a distanza di almeno sei mesi l'uno dall'altro.

Inoltre da luglio («decorsi sei mesi dalla data di entrata in vigore della presente legge» secondo quanto prevede il comma 527 dell'articolo 1) tutte le cartelle non pagate di importo non superiore a duemila euro (compresi imposte, sanzioni e interessi, ma non aggi di riscossione) e relative a iscrizioni a ruolo effettuate fino al 31 dicembre 1999 saranno automaticamente annullate. L'annullamento riguarda tutte le somme, sia debiti di natura tributaria che di altra natura, quali ad esempio contributi previdenziali, multe e contravvenzioni stradali, sanzioni. Anche i ruoli provvisori per i quali è ancora pendente un contenzioso e dunque anche le cartelle impugnate dinanzi alla Ctp saranno oggetto di automatico annullamento.

Tuttavia, in questo caso, per calcolare la soglia di 2mila euro occorrerà fare riferimento al credito accertato e non al ruolo provvisorio.

Per stabilire se la cartella rientra tra quelle azzerabili occorre verificare se il ruolo è stato reso esecutivo fino al 31 dicembre 1999. Se l'informazione non dovesse essere desumibile dalla cartella stessa occorrerà chiederla all'agente della riscossione competente in base al territorio.

In ogni caso, il discarico delle somme e l'eliminazione degli importi dai bilanci degli enti creditori avverranno con modalità fissate da un Dm dell'Economia.

Il provvedimento dovrà disciplinare sia la trasmissione, da parte degli agenti della riscossione, dell'elenco delle partite annullate per legge, sia il rimborso delle spese per le procedure esecutive di Equitalia senza alcun riscontro.

Ro. Ac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acqua. Il sistema varato dall'Authority terrà conto degli interventi effettivi sulle infrastrutture

Nella bolletta idrica entra l'investimento

Rossella Cadeo

Sarà probabilmente l'anno dell'acqua questo 2013, con il debutto del "metodo tariffario per il servizio idrico integrato" (in versione transitoria), che dovrebbe maggiormente tutelare gli utenti e favorire gli investimenti nelle infrastrutture. Le misure (comprese una direttiva sulla trasparenza della bolletta e un'istruttoria sui comportamenti dei gestori) sono state annunciate a fine dicembre dall'Autorità per l'energia, cui il decreto Salva Italia ha attribuito funzioni di regolazione e di controllo anche del servizio idrico.

Criticità

Un riordino del resto si impone, viste le numerose criticità del settore. A partire dalla forbice dei prezzi sul territorio: secondo Creef-Federconsumatori un nucleo che consumi 200 mc all'anno paga in media 130 euro a Milano o Isernia ma 500 di Firenze, Pistoia o Prato e dal 1998 al 2012 la spesa per famiglia è cresciuta del 95%, il doppio rispetto all'inflazione del periodo. Questo nonostante il costo della risorsa acqua sia fra i più bassi in Europa (circa 1 euro al mc). E ancora: le perdite (dati Civicum) rappresentano il 30% della quantità immessa in rete (contro il 7,3% della Germania o il 19% del Regno Unito) mentre per adeguare le infrastrutture servirebbero - secondo l'Aeeg - circa 65 miliardi per i prossimi 30 anni. Per non parlare del 15% di popolazione priva del servizio fognario o dei depuratori inesistenti, con conseguenze negative per cittadini, ambiente e sistema produttivo, e con il rischio di multe europee. Ultima ma non meno importante criticità, la stratificazione normativa, con la molteplicità di metodi tariffari e di soggetti coinvolti, tra autorità d'ambito, enti locali e singoli gestori.

Cambio di passo

«Ora con l'approvazione del metodo tariffario transitorio - osserva Mauro Zanini vicepresidente di Federconsumatori e responsabile del Creef - per tutte le gestioni (esclusi quelle che oggi adottano il metodo tariffario Cipe nonché le Province di Trento e Bolzano e la Val d'Aosta, ndr) si determineranno le nuove tariffe per il biennio 2012-2013 per arrivare al nuovo sistema a regime dal 2014. Con i criteri dell'Aeeg gli enti di ambito ove esistenti, i Comuni o le Regioni dovranno approvare le nuove tariffe entro marzo e sottoporle all'ok dell'Aeeg. Considerato il rischio di rincari, contiamo ci sia un confronto a livello locale con le associazioni dei consumatori. Senza contare che il nuovo meccanismo da una parte sopprime il principio di "remunerazione del capitale" così come sancito dal referendum del 2011 e dall'altra lo sostituisce con il riconoscimento del "costo della risorsa finanziaria"».

In realtà - precisano dall'Authority - la nuova metodologia «non determina le tariffe ma definisce i criteri per la loro quantificazione prevedendo che nella fase transitoria sia mantenuta un'articolazione tariffaria per gestore/ambito analoga alla preesistente». A tutela degli utenti viene anche introdotto un limite di variazione della tariffa e una verifica da parte dell'Aeeg dell'applicazione dei nuovi criteri nei casi di incrementi superiori. Quanto al rispetto degli esiti referendari, il meccanismo messo a punto dall'Authority intende promuovere gli investimenti nel settore per ammodernare le infrastrutture esistenti e per realizzare gli impianti necessari. Viene inoltre superato il principio della "remunerazione del capitale" (rigidamente fissato in via amministrativa e non aggiornabile) e stabilito che il costo degli investimenti sia riconosciuto soltanto a opere ultimate e in funzione (pur restando la possibilità di inserire in tariffa uno specifico importo, per alimentare un fondo per finanziare nuovi investimenti).

I criteri

Tra i principi cui si ispira il nuovo sistema tariffario definito dall'Aeeg: la sostenibilità economica della fornitura agli utenti domestici; la copertura integrale dei costi di esercizio e di investimento, la sostenibilità ambientale dell'uso della risorsa attraverso l'applicazione del principio "chi inquina paga", il rispetto dell'esito referendario e meccanismi per favorire gli investimenti nel settore; attenzione alla qualità del servizio tecnico (ad esempio

numero di interventi per riparare le perdite di rete o i guasti, i tempi di esecuzione degli allacciamenti eccetera) commerciale (frequenza di lettura dei contatori, tempi di risposta ai reclami o per i preventivi) e ai parametri ambientali; introduzione di un'apposita tariffa sociale a salvaguardia delle utenze economicamente disagiate. Infine, per un'adeguata disponibilità di risorse, non è escluso che entro il 2013 vengano sviluppati strumenti integrativi a quelli tariffari quali, ad esempio, fondi rotativi destinati agli investimenti nel settore idrico, i water bond o altre soluzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La spesa media di un'utenza domestica con un consumo di 200 mc/anno 1998 1999 2000 2001 2002 2003 2004 2005 2006 2007 2008 2009 2010 2011 2012* 177,40 187,50 190,30 196,00 203,80 214,30 240,00 253,20 267,00 282,00 286,00 291,00 311,00 326,50 346,41 * Dati Istat - ottobre 2012 Fonte: Creef - Federconsumatori 1998-2012 Aumento di 169 euro pari a + 95,27% Il trend

IL MECCANISMO

01|L'AMBITO

La delibera 585/2012/R/Idr dell'Aeeg fissa i principi per la definizione delle tariffe idriche relativi a una serie di servizi: captazione, adduzione, potabilizzazione, vendita all'ingrosso, distribuzione e vendita agli utenti finali, fognatura, depurazione, misura dei servizi idrici

02|FASE TRANSITORIA

La direttiva anticipa per il biennio le linee generali della metodologia tariffaria la cui entrata in vigore è prevista per il 2014

03|COMPONENTI DI COSTO

Per l'aggiornamento tariffario è definita una serie di componenti di costo (immobilizzazione, costi di gestione efficientabili e non, anticipazioni per il finanziamento di nuovi investimenti)

04|L'APPROVAZIONE

Entro il 31 marzo 2013 gli Enti d'ambito trasmettono all'Autorità la tariffa ed entro i tre mesi successivi l'Autorità approva le tariffe

05|BIENNIO 2012-2013

Dal 1° gennaio 2013 i gestori applicano le tariffe del 2012 senza variazioni o le tariffe 2013 eventualmente determinate

dagli enti d'ambito prima

della delibera stessa (purché

non modifichino la precedente articolazione tariffaria) fino alla definizione delle nuove tariffe

da parte degli enti d'ambito

Competitività. L'analisi Cdc di Milano-Ref Ricerche sulle bollette mette in luce un'inversione di tendenza facendo registrare il miglior risultato da aprile 2011

Energia, primo calo delle tariffe alle Pmi

Condizioni dei contratti di fornitura alle imprese più favorevoli grazie alle attese di una flessione del petrolio

Rosalba Reggio

Scendono le tariffe dell'energia per le imprese italiane. Per la prima volta dall'aprile 2011, il prezzo congiunturale registra una contrazione e regala un sospiro di sollievo alle aziende piegate da una crisi profonda. Una flessione che, seppur contenuta, interviene a invertire un trend pesante che ha visto le imprese italiane, negli ultimi cinque anni, pagare tariffe di acqua, elettricità, gas e asporto rifiuti, lievitate del 17,6% (si veda Il Sole 24 Ore del 5 novembre 2012), tre punti in più rispetto agli aumenti subiti dalle famiglie e in misura più che doppia rispetto alla crescita dei prezzi al consumo.

Grazie alle attese di una marginale riduzione delle quotazioni del petrolio - ancora su livelli massimi storici - e dei principali combustibili di generazione, dunque, i contratti di fornitura avviati dal 1° ottobre 2012 registrano una flessione dei prezzi dell'energia elettrica. «Il quadro - spiega Samir Traini, economista di Ref Ricerche istituto che affianca la Camera di Commercio di Milano nella rilevazione dei prezzi dell'energia alle Pmi -, non è uguale per tutte le tipologie di contratto. Nonostante il ribasso, per esempio, i prezzi monorari (con un corrispettivo unitario in tutte le fasce orarie) si collocano sugli stessi livelli del 2011, mentre i prezzi multiorari mostrano una situazione differenziata in base alla fascia oraria interessata: più bassi nelle ore diurne, allineati nelle ore serali, significativamente più elevati nelle ore notturne».

Chi beneficia dunque delle riduzioni? «Certamente le Pmi in bassa tensione e con consumi inferiori ai 300 Mwh/anno. Per loro il prezzo fisso alla partenza relativo a una fornitura monoraria con durata di 12 mesi, attivata il 1° ottobre 2012, è in ribasso del 4% rispetto al 3° trimestre 2012, mentre il prezzo variabile si riduce del 6% circa».

Un sollievo che si ferma al confronto con il trimestre precedente: guardando invece al dato tendenziale, ottobre 2012 rispetto a ottobre 2011, i prezzi rimangono pressoché invariati.

Differenze si registrano anche sull'estensione temporale del contratto. I prezzi fissi dei contratti a 24 mesi, per esempio, si collocano su livelli moderatamente superiori a quelli dei contratti fissi ma con durata 12 mesi: una differenza dovuta all'incorporazione di un premio per la protezione delle Pmi contro futuri aumenti dei prezzi dell'energia. Insomma la copertura assicurativa rappresenta un costo aggiuntivo per l'impresa ma, data l'estensione temporale del contratto, tutela l'operatore da futuri aumenti dei prezzi.

Per quanto riguarda invece le fasce orarie, si conferma il trend di chiusura del differenziale dei prezzi. Se a ottobre 2010 poteva diventare significativa la scelta tra la fascia oraria di consumo perché comportava evidenti differenze di prezzo - dai 60 euro/Mwh dei prezzi in fascia oraria notturna ai 100 euro/Mwh dei prezzi in fascia diurna - oggi la forchetta oscilla tra i circa 80 euro ai 95.

Se, in generale si assiste ad un lieve alleggerimento dei costi energetici per le imprese, analizzando i prezzi del mercato libero e quelli a maggior tutela, resta vantaggiosa la scelta del secondo: chi ha provato a beneficiare della concorrenza, dunque, ha pagato di più.

Diverso il quadro del gas naturale. «La rilevazione dell'ultimo trimestre dello scorso anno - come si legge dall'analisi della Camera di Commercio di Milano - evidenzia un aumento dei prezzi fissi a 12 mesi, rispetto alla precedente rilevazione. Su luglio 2012, i prezzi fissi per il profilo fino a 50 mg/Smc/anno salgono di circa il 6%, mentre aumentano di circa il 10% quelli del profilo da 50 a 200 mg/Smc/anno». Al contrario di quanto avviene con l'energia elettrica, nel confronto tra prezzi fissi a 12 mesi e prezzi fissi a 24, sono questi ultimi a registrare prezzi moderatamente più contenuti.

Insomma, se qualcosa si muove sul fronte delle tariffe, per registrare benefici sostanziali bisognerà aspettare che il prossimo governo, in linea con quanto programmato dalla Strategia energetica nazionale, identifichi gli strumenti attuativi più efficaci per allineare prezzi e costi dell'energia italiani a quelli europei e per accelerare

lo sviluppo della filiera industriale dell'energia. Intanto, come previsto dall'Energy Roadmap 2050 della Commissione Europea - che si pone l'obiettivo di ridurre progressivamente le emissioni di CO2 fino ad arrivare ad un taglio del 80% al 2050 - il governo Monti ha firmato a fine dicembre il decreto sulle rinnovabili termiche (riscaldamento a biomassa, pompe di calore, solare termico, condizionamento a energia solare) e quello sui certificati bianchi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Energia elettrica Gas naturale 5-50 mgl/mc Prezzi del gas naturale praticati sul mercato libero vs condizioni di tutela (ottobre 2012) 12 mesi 42.488 40.250 24 mesi 51-200 mgl/mc 12 mesi 42.167 41.500 41.065 24 mesi Cci Aeeg IV trim. 2012 IV trim. 2011 I trim. 2012 III trim. 2012 IV trim. 2012 II trim. 2012 5-50 mgl/mc Prezzi fissi a 12 mesi del gas naturale praticati sul mercato libero 35,40 38,61 40,93 42,49 40,02 50-200 mgl/mc 35,10 37,50 40,12 42,17 38,42 Fonte: elaborazioni Ref Ricerche su dati Cciao Milano IMPRESEABASSATENSIONE LAFORCHETTA ILCONFRONTO ILMERCATO LIBERO Fisso Ott. 2010 Pmi in Bt consumi inferiori a 300 MWh/anno. Prezzo monorario, contratti a 12 mesi Gen. 2011 Apr. 2011 Lug. 2011 Ott. 2011 Gen. 2012 Apr. 2012 Lug. 2012 Ott. 2012 70 75 80 85 90 95 100 Variabile I differenziali dei pezzi per fascia oraria F1 110 100 90 80 70 60 50 F2 F3 Ott. 10 Apr. 11 Ott. 11 Gen. 11 Lug. 11 Apr. 12 Ott. 12 Gen. 12 Lug. 12

I NUMERI

4%

La flessione dell'elettricità

Le Pmi in bassa tensione, con consumi inferiori ai 300 Mwh/anno e con prezzo fisso alla partenza relativo a una fornitura monoraria con durata 12 mesi (attivata il 1°ottobre 2012), hanno pagato una tariffa più bassa del 4% rispetto al 3° trimestre del 2012.

Le Pmi che hanno scelto invece il prezzo variabile, hanno registrato una flessione del 6% circa. Rispetto allo stesso periodo dello scorso anno il prezzo registra un incremento dell'1% per i prezzi fissi e del 2% per quelli variabili.

6%

L'incremento del gas naturale

Rispetto a luglio 2012

i prezzi del gas naturale

alle imprese, per un profilo fino a 50 mgl/Smc/anno salgono di circa il 6%,

mentre aumentano

di circa il 10% per il profilo 50-200 mgl/Smc/anno

Le novità in arrivo/9 IL MERCATO DEL LAVORO

L'Aspi presenta il conto sugli stipendi di gennaio

Rincari contributivi su apprendisti e contratti a termine

PAGINA A CURA DI

Francesca Barbieri

Alessandro Rota Porta

L'Aspi presenta il conto alle imprese. Con la riforma degli ammortizzatori sociali, appena entrata in vigore, i datori di lavoro dovranno prepararsi a sborsare di più: il primo appuntamento alla cassa è il 16 febbraio per il versamento dei contributi Inps sugli stipendi di gennaio. Costi trasversali per l'intera platea delle aziende che toccano non solo la sfera contributiva ordinaria, ma anche i contratti flessibili, così come larga parte dei licenziamenti, con esborsi extra per diverse migliaia di euro (si vedano le simulazioni a lato).

Tutti, insomma, dovranno mettere mano ai bilanci per finanziare il sistema universale di tutele per chi perde il lavoro, che a regime costerà 2 miliardi di euro in più rispetto ai vecchi ammortizzatori.

Aumentano i costi diretti

Si parte con i costi diretti: tre capitoli principali peseranno sui datori di lavoro a causa dell'aumento delle aliquote. Il primo è il contributo ordinario dell'1,61% della retribuzione imponibile: se larga parte delle imprese già versa questa aliquota, altre prima escluse si troveranno alle prese con il nuovo onere, come ad esempio le cooperative.

Generalizzato è invece l'aumento per gli apprendisti, che entrano per la prima volta sotto l'ombrello degli ammortizzatori sociali. Sulle imprese peserà il contributo dell'1,61%, come per gli altri lavoratori: l'effetto sarà sentito anche dalle micro-aziende fino a 9 addetti alle quali era stato concesso lo sgravio totale dalla legge di stabilità 2012. «Un paradosso» secondo Confartigianato: «Gli apprendisti, nei confronti dei quali la legge prevede un trattamento contributivo incentivante, pagheranno invece l'aliquota Aspi nella misura piena, mentre altri lavoratori avranno degli sconti». Un costo rilevante proprio per l'artigianato, dove è impiegato un terzo degli apprendisti.

Arriva poi da subito (capitolo numero 2) il contributo addizionale dell'1,40% per i lavoratori non a tempo indeterminato, esclusi gli stagionali e le sostituzioni, che potrà essere recuperato in tutto o in parte solo in caso di stabilizzazione.

Terzo capitolo è quello del contributo sulle interruzioni dei contratti a tempo indeterminato per ragioni diverse dalle dimissioni: nonostante le modifiche della legge di stabilità, le aziende dovranno versare fino a 1.377 euro.

I nodi da sciogliere

Nuovi costi, dunque, per realizzare un sistema di protezione un po' più universale rispetto a quello prima garantito dalle indennità di disoccupazione e di mobilità, che però «non risolve due questioni fondamentali - sottolineano da Confindustria -: sostenibilità economica ed efficacia delle nuove misure». Da viale dell'Astronomia rilevano che «rimane incerta e squilibrata la copertura degli oneri. Ancora una volta si è deciso di non decidere, rinunciando ad adottare, neppure in parte, il modello "assicurativo", che impone contributi in ragione del rischio che si crea e che si deve assicurare. Inoltre, non viene affrontato in maniera concreta il nodo fondamentale del collegamento tra sussidi di disoccupazione e politiche attive». Proprio sul fronte dell'"outplacement" arriva il sospiro di sollievo da parte di Assolavoro, l'associazione delle agenzie interinali: «Aver spostato al 2014 il taglio delle risorse che le agenzie destinano alla formazione (in programma per finanziare l'Aspi) evita scelte affrettate e poco lungimiranti. Confidiamo che si determinino presto le condizioni per superare definitivamente una decurtazione che incide pesantemente sulla migliore politica attiva: quella formazione finalizzata che rappresenta la leva competitiva essenziale per agenzie, lavoratori e aziende».

I costi dei fondi bilaterali

La riforma degli ammortizzatori sociali porta con sé anche una serie di costi "indiretti": in primis, il finanziamento dei fondi bilaterali per gli ammortizzatori in deroga, da istituire entro 18 luglio, che desta non poche preoccupazioni tra le Pmi. «L'aumento di costo - osservano da Federalberghi - creerà difficoltà per le imprese, che saranno più disincentivate a realizzare nuove assunzioni». Da Confcommercio evidenziano che: «Pur condividendo l'obiettivo dell'estensione degli ammortizzatori, siamo molto prudenti nella definizione di questi nuovi fondi e stiamo approfondendo tanti aspetti non precisati dalle norme e non ancora chiariti, che avranno un maggiore impatto anche in termini di costo. È importante poi che sia stato previsto il pareggio di bilancio, come da noi richiesto, perché questo consentirà non solo di tarare il contributo a carico di imprese e lavoratori sull'effettivo fabbisogno ma, una volta superata la crisi, anche una riduzione delle aliquote».

Stop agli incentivi

Tra i costi indiretti rientra anche il taglio degli incentivi alle assunzioni a causa del restringimento del perimetro dei potenziali lavoratori "agevolati".

È il caso dei licenziati per giustificato motivo oggettivo da aziende con meno di 15 dipendenti che, non potendo più contare sull'iscrizione alle liste di mobilità, non porteranno in dote agevolazioni contributive come accadeva invece in passato.

Nel carnet di spese extra, infine, c'è l'aumento di due punti percentuali (dal 18 al 20%) della contribuzione alla gestione separata per i collaboratori già coperti da altre forme previdenziali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio Azienda commerciale con 2 soci amministratori e 40 dipendenti
NUOVI COSTI
 1 Amministratori con compenso lordo annuale pro capite di 60.000 € → +2% contribuzione alla gestione separata = 2.400,00 €
 1 6 lavoratori a tempo determinato assunti con contratto di 12 mesi e retribuzione lorda annuale pro capite di 22.000 € → +1,40% addizionale Aspi = 1.848,00 €
 1 4 apprendisti con lordo annuale pro capite di 19.000,00 € → +1,61% contribuzione Aspi = 1.223,60 €
TICKET SUI LICENZIAMENTI
 1 4 cessazioni di rapporti, di cui: - 2 licenziamenti per giustificato motivo oggettivo; - 1 licenziamento per giusta causa; - 1 mancata conferma di un apprendista (tutti con anzianità aziendale di almeno tre anni) Contributo sul recesso pro capite 1.376,76 € × 4 = 5.507,04 €
 Maggiori uscite totali 10.978,64 €

Nuovi oneri

1

CONTRIBUTI ORDINARI

Estensione generalizzata a tutti i datori di lavoro (esclusi i dipendenti a tempo indeterminato della Pa e i giornalisti titolari di un rapporto di lavoro subordinato o comunque tutelati dall'Inpgi), compresi anche i contratti di apprendistato. Si applicano anche ai datori precedentemente esclusi, laddove i lavoratori non avevano tutele contro la disoccupazione involontaria

1,61%

ALIQUOTA

2

ADDIZIONALE

Si applica ai rapporti di lavoro non a tempo indeterminato.

Esclusi i lavoratori stagionali e quelli assunti in sostituzione di lavoratori assenti e i lavoratori dipendenti della Pa.

ESEMPIO:

Contratto a termine di 12 mesi, con stipendio lordo mensile di 2mila € nel commercio.

2mila x 14 mensilità = 28mila x 1,40% = 392 € aumento di costo annuo

1,40%

ALIQUOTA

3**LICENZIAMENTI**

Contributo dovuto per le cause diverse dalle dimissioni, indipendentemente dal requisito contributivo Aspi; anche per l'interruzione del rapporto al termine del periodo formativo nel contratto di apprendistato ("mancata qualificazione")

Il contributo è dovuto anche per le risoluzioni consensuali nell'ambito della procedura ex articolo 7 della legge 604/1966

ESEMPIO: lavoratore con anzianità aziendale di 3 anni,

contributo pari a 1.376,76 euro (41% del massimale Aspi di 1.119,32 x 3)

4**COCOPRO**

È stata aumentata l'aliquota Inps dovuta alla gestione separata (collaborazioni coordinate e continuative, collaborazioni a progetto, compensi amministratori, eccetera) per i lavoratori già coperti: +2 per cento, fino a un massimo di 1.922,98 euro (in caso di applicazione del massimale di 96.149 euro).

I valori sono riferiti al 2012

+2%

ALIQUOTA

5**MENO INCENTIVI**

Riduzione della platea dei potenziali lavoratori la cui riassunzione garantiva benefici contributivi.

Nel 2013 i lavoratori licenziati per giustificato motivo oggettivo da aziende con meno di 15 dipendenti non potranno più iscriversi alle liste di mobilità e i datori di lavoro che li rioccupano non avranno più accesso alle agevolazioni

ESEMPIO: operaio Industria (tra 15 e 50 addetti) aliquota intera 41,27% - lordo annuale 25mila euro - mancato sgravio per assunzione a tempo determinato di 12 mesi: 7.817,50 €

Le novità in arrivo/8 LA TASSAZIONE DEL RISPARMIO

Doppio rincaro fiscale per gli investimenti

All'aumento del bollo si aggiungerà la Tobin tax DAL 1° GENNAIO Sale dallo 0,10% allo 0,15% il prelievo sui prodotti finanziari, applicato anche alle polizze index linked e di capitalizzazione

PAGINA A CURA DI

Marco Piazza

In questi giorni molti risparmiatori si sono trovati nell'estratto conto oneri per imposta di bollo di entità tale da non poter passare inosservata. Diversi intermediari, infatti, in attesa di chiarimenti sulle modalità di applicazione della nuova imposta proporzionale dello 0,1% sui prodotti finanziari, hanno preferito sospendere l'addebito dell'imposta nel corso del 2012 e lo hanno fatto scattare - tutto in una volta sola - con gli estratti conto di novembre e dicembre, dopo l'emanazione della circolare 48/E del 2012.

L'imposta, dello 0,1% per il 2012 e dello 0,15% per gli anni successivi, dal 2013 ha un tetto di 4.500 euro solo per i soggetti diversi dalle persone fisiche.

L'imposta colpisce le comunicazioni inviate ai clienti dagli enti gestori (banche, Sgr, Sim, soprattutto), in relazione a rapporti di custodia, amministrazione, gestione o ad altri stabili rapporti, anche se intestati a società fiduciarie; ma colpisce anche prodotti finanziari non immessi in dossier, come i conti deposito, i buoni fruttiferi e i certificati di deposito. Per i buoni e i certificati, in realtà, l'imposta è computata annualmente dalla banca, ma è addebitata solo all'estinzione del rapporto.

L'imposta colpisce anche le polizze di assicurazione unit e index linked e quelle di capitalizzazione. Di norma è calcolata annualmente dalla compagnia e prelevata alla scadenza del contratto, ma per le polizze di compagnie estere in libera prestazione di servizi in Italia che non abbiano richiesto l'autorizzazione al pagamento del bollo in modo virtuale, se la polizza è amministrata da una fiduciaria o altro intermediario residente, sarà questo a calcolare l'imposta annualmente e a versarla alla scadenza. L'imposta di bollo si applica anche alle attività finanziarie estere o detenute all'estero, per il tramite di intermediari italiani, comprese le società fiduciarie. In assenza di intermediario, il contraente deve liquidare l'imposta sulle attività finanziarie estere (Ivafe), con la stessa aliquota dell'imposta di bollo, nel quadro RM del modello Unico.

Le polizze vita sono, inoltre, soggette all'imposta sulle riserve matematiche (0,50% dal 2013), se la compagnia è residente o è non residente in libera prestazione di servizi, ma ha assunto il ruolo di sostituto d'imposta ai fini dell'applicazione dell'imposta sostitutiva sui proventi in caso di riscatto; in questo caso l'imposta è a carico della compagnia che ne tiene conto nel calcolo dei premi. Le polizze di compagnie estere in libera prestazione di servizi in Italia che non abbiano assunto il ruolo di sostituti d'imposta sono invece soggette all'imposta sul valore della polizza (sempre dello 0,50%), prelevato annualmente dall'intermediario residente che eventualmente le amministra.

Nessuno dei due tributi è dovuto se la compagnia estera non agisce come sostituto d'imposta e la polizza non è amministrata da intermediari residenti, ma l'altra faccia della medaglia è che il contraente, oltre a dover versare annualmente l'Ivafe (che comunque è pari soltanto allo 0,1% del valore della polizza) dovrà autoliquidare l'imposta sostitutiva sui proventi all'atto dell'eventuale riscatto. Per le polizze non affidate in amministrazione a intermediari italiani o non stipulate per il loro tramite con l'incarico di riscuotere alla scadenza i relativi proventi, deve inoltre essere compilato il modulo RW.

Chi ha rimpatriato attività finanziarie usando lo scudo fiscale e ha mantenuto il regime di segretezza è soggetto, inoltre, all'imposta di bollo speciale che, nel 2013, ammonta allo 0,4% del valore delle attività segretate (da cui può essere scomputata l'imposta di bollo ordinaria).

In questo scenario, già abbastanza complesso, si inserisce, da marzo del 2013 (1° luglio per le operazioni in derivati), la cosiddetta Tobin Tax, cioè l'imposta sulle transazioni finanziarie introdotta dall'articolo 1, commi 491-500 della legge 228 del 2012, nelle sue tre forme:

- l'imposta sui trasferimenti di proprietà di azioni e strumenti finanziari partecipativi di emittenti residenti in Italia (con la sola esclusione dei titoli di emittenti negoziati in mercati regolamentati o sistemi multilaterali di scambio con capitalizzazione inferiore a 500 milioni);

- l'imposta sui contratti derivati e sui titoli che abbiano come sottostante le azioni e gli strumenti finanziari partecipativi;

- l'imposta sulle «operazioni ad alta frequenza», dello 0,02% delle transazioni annullate o modificate.

Si attende un decreto attuativo, ma - intanto - è ormai chiaro che si tratta di un'imposta che colpirà in minima misura i comportamenti speculativi, andando invece a incidere prevalentemente sugli investimenti produttivi di lungo periodo.

Dal 1° gennaio 2013, infine, scatta l'Iva ordinaria sulle commissioni di gestione nei confronti dei titolari di gestioni individuali di patrimonio, il che comporterà, nella maggioranza dei casi, un aumento dei costi di gestione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA I tributi che si applicano sugli investimenti effettuati dalle persone fisiche residenti in Italia Lamappadel prelievo Prodotto finanziario Imposta sulle transazioni finanziarie Nel corso dell'investimento Alla vendita, Imposta di bollo o Ivafe Imposte sui proventi rimborso o riscatto CONTI CORRENTE - Bollo di 34,20 euro annuo, rapportata al periodo e quota di possesso; l'imposta non è dovuta quando il valore medio di giacenza annua dei conti e libretti presso uno stesso intermediario non supera 5.000 euro; se il conto è intrattenuto presso una banca estera è dovuta l'Ivafe (quadro RM di Unico Pf) con analogo criterio Ritenuta del 20% sugli interessi; se il conto è intrattenuto presso un intermediario estero, imposta sostitutiva del 20% da liquidare nel quadro RM di Unico Pf, se non interviene nella riscossione un intermediario italiano che prelevi la ritenuta - CONTI DEPOSITO, CERTIFICATI DI DEPOSITO, BUONI FRUTTIFERI - Sulle comunicazioni inviate dalle banche, Sim, Sgr compagnie di assicurazione e altri enti gestori ai clienti in relazione a prodotti finanziari è dovuta un'imposta di bollo dello 0,15% del valore risultante dalle comunicazioni al termine del periodo d'imposta o di detenzione, con un minimo di 34,20 euro, rapportato al periodo e quota di possesso; se il rapporto è intrattenuto presso una banca estera, senza il tramite di intermediari italiani è dovuta l'Ivafe (quadro RM di Unico Pf) con analogo criterio. Sulle polizze vita italiane e su quelle estere con rappresentante in Italia è applicata anche l'imposta sulle riserve matematiche dello 0,50%; su quelle estere senza rappresentante in Italia, amministrate da intermediari italiani è applicata l'imposta sul valore della polizza con la stessa aliquota Ritenuta del 20% - TITOLI PUBBLICI ITALIANI ED ESTERI - Ritenuta del 12,5% Imposta sostitutiva sulle plusvalenze del 20% (12,5% per i titoli pubblici), applicata dall'intermediario o, in mancanza, mediante compilazione del quadro OBBLIGAZIONI RT di Unico Pf CORPORATE - Ritenuta del 20% AZIONI ITALIANE E STRUMENTI FINANZIARI PARTECIPATIVI Imposta: 8 dello 0,1%(0,12% per il 2013) sul valore della transazione, sulle azioni negoziate in mercati regolamentati o sistemi multilaterali di scambio con capitalizzazione non inferiore a 500 milioni di euro; 8 dello 0,2% (0,22% per il 2013) sulle altre azioni e strumenti partecipativi È dovuta dall'acquirente 8 Ritenuta o imposta sostitutiva del 20% per le partecipazioni non qualificate; 8 Irpef sul 49,72% del dividendo per quelle qualificate Imposta sostitutiva del 20% sulle plusvalenze per le partecipazioni non qualificate, applicata dall'intermediario o, in mancanza, mediante compilazione del quadro RT di Unico Pf; Irpef sul 49,72% della plusvalenza per quelle qualificate AZIONI ESTERE - 8 Ritenuta o imposta sostitutiva del 20% per le partecipazioni non qualificate 8 Irpef progressiva sul 49,72% del dividendo per quelle qualificate o sul 100% degli utili provenienti da Stati black list 8 Imposta sostitutiva del 20% sulle plusvalenze per le partecipazioni non qualificate, applicata dall'intermediario o, in mancanza, mediante compilazione del quadro RT di Unico Pf 8 Irpef sul 49,72% della plusvalenza per quelle qualificate o sul 100% della plusvalenza relativa a partecipazioni in società localizzate in Stati black list FONDI COMUNI ED ETF UE - Ritenuta del 20%, ridotta fino al 12,5% per i fondi investiti in titoli pubblici italiani ed esteri Imposta sostitutiva del 20% sulle plusvalenze, applicata dall'intermediario o, in mancanza, mediante compilazione del quadro RT di Unico Pf FONDI COMUNI ED ETF EXTRA UE - Irpef progressiva sull'intero provento, con obbligo di dichiarazione nel

quadro RL di Unico Pf DERIVATI Imposta fissa determinata in funzione del valore e della tipologia della transazione, da un minimo di 0,1875 a un massimo di 200euro, secondo la tabella allegata alla legge. È dovuta da entrambe le parti -- Imposta sostitutiva del 20% sulle plusvalenze, applicata dall'intermediario o, in mancanza, mediante compilazione del quadro RT di Unico Pf POLIZZE VITA - Imposta sostitutiva del 20%, ridotta fino al 12,5% per le polizze investite in titoli pubblici italiani ed esteri. I proventi delle polizze estere non assoggettati a imposta da parte della compagnia o di intermediario italiano devono essere dichiarati nel quadroRM di Unico Pf e assoggettati alla stessa imposta -

Lotta all'evasione GLI STRUMENTI DI CONTROLLO

Il campo minato del redditometro «2.0»

Investimenti, bollette e acquisti stimati rischiano di diventare trappole per il contribuente

Giovanni Parente

Quasi tre anni per vedere la luce, eppure il redditometro 2.0 nasconde più di una trappola per i contribuenti. Gli investimenti che vanno a incrementare il patrimonio in un solo anno, la differenza tra spese Istat e quelle effettivamente sostenute, l'intestazione di bollette e utenze che, invece, sono pagate dall'altro coniuge. Tutti problemi operativi con cui bisognerà confrontarsi da marzo in poi, quando le liste selettive dell'agenzia delle Entrate indicheranno i primi nominativi da controllare con la versione rivista e corretta dello strumento di accertamento a partire dai dati indicati nella dichiarazione 2010 (e quindi relativi all'anno d'imposta 2009).

Incrementi patrimoniali

È sicuramente il tasto più dolente di tutto il meccanismo. L'acquisto di una casa (o anche di un'automobile) fa lievitare la capacità contributiva tutta di un colpo e non viene più spalmato, come accadeva in passato, su cinque anni. L'unica mitigazione è che dall'importo speso viene scontato il mutuo o il finanziamento concesso dalla banca. Per il resto, il rischio concreto è che il reddito ricostruito dal fisco sia molto più elevato di quello effettivamente a disposizione. Certo, chi ha risparmiato o ha avuto un aiuto finanziario da un familiare (come spesso avviene per l'acquisto della prima abitazione) potrà sempre dimostrarlo nel caso venisse convocato dall'amministrazione finanziaria.

Però, sicuramente non è piacevole vedersi convocati dalle Entrate se il comportamento tributario è stato sempre corretto e trasparente, oltre al fatto che molto probabilmente bisognerà anche farsi assistere da un consulente o un professionista.

Le fonti

Il nuovo redditometro attingerà informazioni prevalentemente dalle banche dati (soprattutto dichiarazioni dei redditi e elementi già acquisiti dall'Anagrafe tributaria) o dalle spese medie Istat (declinate a seconda delle 11 famiglie-tipo e alle 5 macro aree geografiche di appartenenza del contribuente). Il fisco si riserva, comunque, di prendere sempre il valore più alto. È vero che le spese monitorate dall'Istat sono valori medi ma che cosa succede se il contribuente ha effettivamente speso di meno per una determinata voce? O magari non ha fatto acquisti? Un aspetto che però fa crescere la quota di reddito che il fisco potrebbe imputargli. Soprattutto se, come sembra da una prima lettura del decreto, le uscite non dovessero essere "pesate" diversamente venissero sommate algebricamente (si veda l'esempio a lato).

La famiglia

Il redditometro accerta il singolo contribuente. Già, ma ipotizziamo che in un nucleo familiare le utenze domestiche siano intestate alla moglie che non lavora o ha redditi molto più bassi del marito che però poi paga tutte le bollette? In quel caso la spesa rischia di essere a carico della moglie e, quindi, può far crescere il suo reddito stimato o il fisco riesce già a fotografare esattamente la situazione? Ancora una volta è possibile dimostrare eventualmente che la spesa sia stata sostenuta dal marito, sempre dotandosi di giustificazioni adeguate (i pagamenti tracciati possono aiutare).

Resta poi il dubbio di fondo sul redditest (il programma di autodiagnosi messo a disposizione dalle Entrate a fine novembre scorso), che è tutto tarato su base familiare. Il software non dà indicazioni sul singolo componente del nucleo e soprattutto non restituisce un risultato numerico ma solo un segnale di congruità o meno del reddito che si intende dichiarare con il tenore di vita. Non solo. Perché la distanza vera tra redditest e nuovo redditometro è che nel primo caso il contribuente inserisce (o può inserire) le uscite effettivamente sostenute mentre nel secondo rischiano di essere solo stimate.

twitter@par_gio

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'esempio A CURA DI Sergio Pellegrino e Giovanni Valcarengi

IL CONTRIBUENTE CON MOGLIE E 2 FIGLI A CARICO L'ipotesi di partenza. L'esempio a lato prova a testare l'impatto del nuovo redditometro su un contribuente (è stato preso in considerazione un lavoratore autonomo) con moglie e due figli a carico, declinando la stessa situazione su tre diverse aree geografiche (Milano per il Nord-Ovest, Roma per il Centro e Napoli per il Sud). Il calcolo. In assenza di indicazioni più dettagliate sul funzionamento del software del nuovo redditometro, la ricostruzione del reddito del contribuente-tipo è stata effettuata sommando le spese medie Istat per il 2011 (così come previsto dalla tabella A del decreto del ministero dell'Economia pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale»). Fanno eccezione le voci relative a canone di locazione, energia elettrica, assicurazione e bollo auto che per ottenere una maggiore definizione sono stati declinati per le diverse aree in base agli importi desunti dall'esperienza professionale o dai valori indicativi di mercato. I beni. Il contribuente non ha casa di proprietà (vive in un appartamento in locazione) ma ha acquistato un'auto. I risultati. I risultati a cui arrivano le simulazioni non possono raggiungere la precisione dei valori che calcolerà il nuovo strumento di accertamento La franchigia. Il reddito minimo da dichiarare tiene in considerazione la franchigia del 20% oltre cui scatta la spia rossa dell'accertamento. Prudenzialmente la franchigia è stata applicata sul reddito dichiarato e non su quello sinteticamente accertabile.

c

LA PAROLA CHIAVE

Incrementi patrimoniali

Sono i beni immobili e mobili acquisiti al patrimonio. È il caso, tra gli altri, di abitazioni, autovetture, barche, motocicli, investimenti finanziari. Fino

agli accertamenti sul periodo

di imposta 2008 rilevano sia sotto il profilo del costo di gestione, ossia delle spese annue correlate al loro mantenimento, sia sotto il profilo patrimoniale, presumendo che la spesa per il loro acquisto sia stata sostenuta con redditi conseguiti nell'anno di acquisto e nei quattro precedenti. Dagli accertamenti sull'anno d'imposta 2009 in poi, invece, i beni si presumono acquistati con redditi conseguiti interamente nell'anno di acquisto.

Le difese. Il contraddittorio con l'amministrazione finanziaria

Documentare gli acquisti diventa la carta vincente

Rosanna Acierno

La difesa dal nuovo redditometro anticipa i tempi. I contribuenti che entreranno nel mirino dello strumento di accertamento ridisegnato del Dm Economia (pubblicato sulla «Gazzetta Ufficiale» di venerdì scorso) saranno chiamati a giustificarsi anche prima dell'emanazione dell'atto di accertamento nel corso dei vari incontri obbligatori con il fisco.

In caso di incongruenze, infatti, tra i dati in possesso dell'amministrazione finanziaria e il reddito dichiarato, il diretto interessato sarà invitato presso l'ufficio dell'agenzia delle Entrate per fornire ulteriori dati e notizie utili sulla sua situazione reddituale. Nel caso poi in cui il fisco le ritenesse insufficienti, il contribuente sarà nuovamente chiamato in contraddittorio per l'accertamento con adesione.

La prevenzione

Pertanto, in via preventiva, sarebbe opportuno che sia le spese di acquisto di un bene o servizio sia quelle per il suo mantenimento siano sempre documentate in modo che e si possa evincere, con certezza, chi è il soggetto che procede all'acquisto o che sostiene le spese (spese condominiali, spese di rifornimento carburante, bollo auto, premi di assicurazione per responsabilità civile, iscrizione a circoli esclusivi). In questa prospettiva, tornano utili i mezzi elettronici di pagamento (carte di credito, bancomat) perché i pagamenti in tal modo eseguiti sono riconducibili al titolare del conto corrente, potendo così dimostrare chi, in concreto, sostiene le spese del bene o servizio.

Una volta chiamato in contraddittorio, comunque, il contribuente potrà mettere eventualmente contestare il ricorso alla ricostruzione sintetica perché, per esempio, alcuni beni considerati dall'ufficio sono di fatto nella disponibilità di terzi, i quali, in tutto o in parte, ne sostengono le relative spese o perché alcuni beni o servizi, in realtà, sono destinati all'attività d'impresa.

Se, invece, l'accertamento sintetico appare utilizzabile, il contribuente potrà dimostrare che il finanziamento della spesa o la capacità contributiva desunta dal redditometro derivano da risparmi di annualità precedenti, redditi esenti (rendite per invalidità permanente o per morte, borse di studio, pensioni di guerra), redditi assoggettati a tassazione alla fonte mediante ritenuta (interessi su conti correnti bancari e postali), o da altri accadimenti, quali donazioni dirette e indirette, estranei alla determinazione del reddito imponibile. Il contribuente potrà, inoltre, dimostrare che le spese sono state sostenute in conseguenza di smobilizzi patrimoniali o che in realtà sono state sostenute da terzi. Per farlo, però, dovrà presentare - come precisato dalla giurisprudenza sul vecchio redditometro - una copia degli assegni circolari emessi in favore dei venditori e gli estratti conto intestati a coloro che hanno sostenuto la spesa.

Risparmi e donazioni

Per gli incrementi patrimoniali, non vi sarà più, dal 2009 in poi, la presunzione di formazione del reddito per quote costanti. Pertanto sarà necessario giustificare che il bene è stato acquistato grazie a denaro elargito da altri soggetti (familiari, istituti di credito) o mediante risparmi che sono stati accumulati nel corso degli anni. In riferimento a quest'ultimo caso, può essere opportuno accantonare annualmente (o con cadenza minore) somme per l'acquisto futuro per esempio di un immobile e che lo faccia in modo da poter sempre dimostrare la causalità tra risparmio e acquisto effettuato. Se l'immobile fosse acquistato grazie a denaro proveniente da terzi (per esempio familiari), è consigliabile evidenziarlo in via cautelativa nell'atto di acquisto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA STORIA INFINITA

In lite vent'anni

L'esperienza del vecchio redditometro è stata segnata da tanti e spesso estenuanti contenziosi con il fisco. È il caso di un contribuente torinese accertato nel 1993. Da allora è nata una querelle giudiziaria con già due

passaggi in Cassazione, perché di mezzo c'era anche una definizione delle liti pendenti. A dicembre scorso c'è stato un nuovo ricorso del contribuente presso la Ctr Piemonte con il rischio quindi di un successivo ritorno presso la Suprema corte. L'esperienza insegna che storie come queste non fanno bene alla lotta all'evasione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tasse Il caso di una coppia con figli a Milano, Roma e Napoli. Così le regole sugli scontrini e sulla «coerenza» dei redditi

Redditometro, come controllare le spese Ecco la soglia Istat degli 007 del Fisco

Dai detersivi alla scuola: i parametri di riferimento per le dichiarazioni
Antonella Baccaro

ROMA - Come facciamo a sapere se stiamo spendendo più di quello che il Fisco ritiene normale per un nucleo familiare che dichiara un reddito come il nostro? La domanda da quest'anno rileva, visto che i controlli del nuovo redditometro scattano in automatico quando i due valori discordano per più del 20%. In quel caso l'Agenzia delle Entrate ci chiederà conto della discrepanza e inizierà un ping pong tutto da giocare.

Meglio allora tenere sotto controllo le spese, sapendo che il meccanismo del redditometro, che si applicherà a partire dai redditi del 2009, prevede che per 26 tipologie di beni e servizi sui 56 presi in considerazione si tenga per buono il valore più alto tra quello dichiarato dal contribuente e quello risultante dalle medie dell'Istat.

Facciamo un esempio: supponiamo che il contribuente possieda un'automobile per la cui manutenzione spende 5 mila euro l'anno, come risulta dalle relative ricevute. Nel momento in cui quel contribuente venisse sottoposto a una verifica di coerenza da parte dell'Agenzia delle Entrate, questa andrebbe a verificare sulle tabelle dell'Istat qual è la spesa media per una simile manutenzione, e tra i due valori, quello dichiarato e quello medio, gli imputerebbe il maggiore.

Oppure nel caso il bene in questione siano apparecchi per telefonia e/o le relative spese di utilizzo, il Fisco metterebbe a confronto la spesa che risulta dal contribuente con la media Istat per la tipologia di nucleo familiare di appartenenza. E anche in questo caso assumerebbe il valore più alto.

Ma quali sono queste medie Istat che il Fisco mette a confronto con i valori da noi dichiarati, a volte preferendole? Si tratta dei valori riportati nella serie «Spesa media mensile familiare» in cui, per ciascuna delle 11 tipologie di famiglie (single con meno di 35 anni, tra 35 e 64 e più di 65; coppie senza figli e/o altri familiari con meno di 35 anni, tra i 35 e i 64 e oltre i 65; coppie con uno, due o tre figli; monogenitore e «altre tipologie») a ogni bene o servizio acquistabile si attribuisce un valore medio di spesa, che cambia anche a seconda della collocazione territoriale.

Anche qui è meglio affidarsi a un esempio relativo al 2011: per una coppia con figlio che vive a Milano l'Istat ipotizza una spesa mensile media per alimentari e bevande di 579,45 euro, che equivale a circa 7 mila euro annui. Ma se i figli diventano due l'esborso mensile medio diventa di 642,97 euro, un valore che, per lo stesso tipo di famiglia, a Roma scende a 585,61 euro e a Napoli invece sale a 634,07 euro.

Nelle tabelle qui illustrate abbiamo ipotizzato di avere a che fare con una coppia con uno, due o tre figli, residente a Milano, a Roma o a Napoli. Per ciascuna di queste tipologie familiari abbiamo riportato il valore medio di spesa che l'Istat attribuisce a ciascuna tipologia di beni. Tra questi beni, abbiamo scelto solo quelli che il redditometro prende in considerazione, tralasciando invece quelli per i quali il nuovo strumento di accertamento non prevede una comparazione con i valori medi dell'Istat. Perciò non troverete nelle tabelle l'assicurazione dell'auto, perché questo dato il Fisco lo ricava dall'anagrafe tributaria, né troverete la bolletta elettrica, perché la nostra spesa per l'energia il Fisco la rintraccia incrociando le banche-dati, dunque non ha bisogno di un riscontro con le medie dell'Istat.

Tra i beni considerati nelle tabelle ci sono invece spese come quelle per i libri scolastici il cui valore mensile potrebbe apparire poco significativo: ad esempio 5,95 euro per una coppia con un figlio residente a Milano. Un dato che però, esploso sull'anno, diventa un più ragionevole 71 euro.

Come utilizzare le tabelle in modo proficuo? Basterà controllare mensilmente se il vostro livello di spesa per la singola voce è adeguato a quello indicato in tabella per il vostro tipo di famiglia. Sapendo che il Fisco distingue tra Nord-Ovest, Nord-Est, Centro, Sud e Isole. Perciò se vivete a Novara potete prendere per buoni

i valori qui riportati per Milano, mentre se risiedete a Triggiano potranno andare bene i dati qui attribuiti a Napoli.

Per il Nord-Est e le Isole, che qui non trovano esemplificazione, basterà accedere al sito dell'Istat e rintracciare i relativi dati. Scoprirete che l'istituto statistico scende molto più nel dettaglio di quanto non abbia deciso di fare il Fisco. Ad esempio potrete verificare che per una coppia con tre figli (e più) residente nelle Isole l'Istat ipotizza una spesa media mensile per i detersivi di 28,61 euro. Ma non preoccupatevi, di questo il Fisco non vi chiederà specifico riscontro.

RIPRODUZIONE RISERVATA

715,26

Foto: euro. E' il livello di spesa medio calcolato dall'Istat per una famiglia con tre figli nel Nord-Ovest. Nel caso in cui il valore dichiarato sia di importo inferiore, il Fisco terrà conto del valore fornito dall'Istat.

33,08

Foto: euro. E' la spesa media mensile che, secondo le tabelle dell'Istat, è attribuibile a una famiglia con un solo figlio, che risieda al Sud, per i servizi del barbiere, del parrucchiere e degli istituti di bellezza.

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

8 articoli

ROMA

L'intervista

Croppi: «Io o Marchini, spero in un chiarimento»

«Trasporti, bilancio e Imu Ecco la mia idea della Capitale» La premessa «Condivido la provocazione di Battista: tanti simboli ed evocazioni, ma le idee dove sono?»

Ernesto Menicucci

«Posso fare una premessa?». Prego, Umberto Croppi, candidato sindaco di Fli, ex assessore del Comune: «Condivido la provocazione di Pierluigi Battista sul *Corriere*: tra evocazioni di John Lennon (Immagina, lo slogan di Zingaretti alla Regione, *ndr*) e cuori solitari (il simbolo di Marchini al Comune, *ndr*) si capisce poco quali siano le idee dei candidati. Ma il discorso non riguarda me».

A no? Perché?

«Con la mia candidatura ho esposto un piano di governo, un comitato di 40 persone, proposte che richiamano i referendum di *Roma sì muove*, firmati da 44 mila persone».

Cosa farebbe per la mobilità?

«Intervenire sui pendolari, problema che conosco bene: tutti i giorni vengo da Palestrina in centro».

Tragitto?

«Treno da Zagarolo a Termini, poi il 70 fino a Corso Rinascimento. Ci metto un'ora e mezzo circa».

Lei lo sa quanto costa un biglietto dell'autobus?

«L'abbonamento annuale 450 euro. Il ticket del bus 1,5, quello del treno 4 euro».

Tre zone, pagando in contanti, costano 404 euro, a rate 430 euro. Come si risolve il problema dei pendolari?

«Trasformando le ferrovie in metropolitane di superficie: maggiore frequenza e meno mezzi privati in giro. Poi servono bus ecologici, limitazione di quelli turistici, chiusura del centro».

Seconda cosa da fare?

«Risanare il bilancio, anche azzerando i Cda delle società in house, sostituendoli con l'amministratore unico. Poi holding comunale e il rafforzamento della centrale acquisti».

La prima Alemanno ha cercato di farla. Ed è stata bloccata dal centrosinistra. E la centrale unica ci sarebbe già...

«La holding è stata avversata per consociativismo. Anche la rimozione dell'ex ad di Atac Carlo Tosti (ora nel gruppo di Croppi, *ndr*) è legata a quella logica».

Imu: lasciarla com'è o modificarla?

«Non abbiamo il potere di toglierla. Ma va modulata rispetto al reddito».

Cosa farebbe per i rifiuti?

«Uscire dal commissariamento che, come per Sanità e Mobilità, porta alla deresponsabilizzazione. Poi si deve agire sulla produzione dei rifiuti, con la differenziata, e sul trattamento facendo funzionare gli impianti dell'Ama».

Lei e Marchini siete in concorrenza?

«Ci rivolgiamo al 60% dei romani che vuole un sindaco fuori dalla nomenclatura di chi ha governato gli ultimi dieci anni. Spero si arrivi ad un chiarimento tra di noi. O me, o lui: sarebbe la scelta più logica».

Il principale errore di Alemanno?

«Venne eletto con un mandato di rottura rispetto alle logiche del passato, ma tra assunzioni e spartizioni varie non ha rispettato quell'impegno con la città».

RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: In corsa Umberto Croppi, ex assessore alla Cultura del Comune

ROMA

Quattro mosse per evitare le maxi-multe

Impianti Credo che i nuovi poteri previsti nel decreto del ministro Clini saranno molto utili Goffredo Sottile, commissario ai rifiuti Secondo un documento regionale le strutture di trattamento nel Lazio vanno al 57% Oggi Clini illustra il decreto. Sottile: credo che ce la faremo a uscire dall'emergenza Fine gennaio Entro fine mese, il 30 gennaio, le imprese devono adeguarsi alle nuove disposizioni
Alessandro Capponi

Il decreto che sarà presentato oggi si basa su un dato, tratto da un documento regionale, riferito al 2010 ma che non dovrebbe aver subito cambiamenti importanti negli ultimi mesi: nel Lazio, gli impianti Tmb utilizzati vanno al 57 per cento. Partendo da questo, ecco il cronoprogramma varato dal ministro dell'Ambiente Corrado Clini, cristallizzato dal decreto che sarà presentato oggi: 60 giorni di tempo per evitare le pesanti sanzioni europee - Roma rischia una multa da mezzo milione al giorno - e portare la Capitale d'Italia, sul tema dei rifiuti, a livello di civiltà raggiunto dalle altre capitali del continente.

Così, con l'urgenza di evitare l'emergenza dei sacchetti in strada, Clini oggi pomeriggio al ministero illustrerà queste «tappe forzate» alle istituzioni e alle aziende coinvolte, ricordando a tutti che, questa volta, in caso di inadempienze, oltre alle sanzioni scatteranno i nuovi poteri del prefetto Goffredo Sottile. Quest'ultimo accetta di rispondere a un'unica domanda: con il decreto Roma riuscirà a evitare l'emergenza? «Credo di sì». Vediamo in quali tempi: entro metà mese, esattamente otto giorni dopo l'entrata in vigore del decreto, il supercommissario Sottile deve stabilire quali siano gli impianti a lavorare non a pieno regime. Dieci giorni più tardi, cioè entro il 25 gennaio, il supercommissario diffiderà i gestori degli impianti a lavorare al massimo delle potenzialità, trattando tutti i rifiuti di Roma, Città del Vaticano, Fiumicino e Ciampino. Se i gestori non provvedessero, ecco l'entrata in scena delle nuove disposizioni, la vera novità rispetto al passato: Sottile può intervenire con poteri sostitutivi, cioè, in sintesi, commissariare. Così entro fine mese, cioè il 30 gennaio, le imprese coinvolte devono adeguarsi alle nuove disposizioni dettate dal decreto voluto dal ministero dell'Ambiente. E dopo ulteriori due settimane, cioè il 15 febbraio, ecco il via libera burocratico agli impianti. Accadrà, quindi, che bisognerà lavorare le pratiche per i nuovi impianti del Lazio in via di autorizzazione, saranno autorizzati se conformi alle necessità e alle leggi oppure definitivamente respinti.

Così, si cercherà di superare un problema che, in città, è vecchio di lustri: di certo secondo i dati regionali, il Lazio produce 3,2 milioni di tonnellate di rifiuti l'anno, di questi 2,6 milioni rimangono indifferenziati. Roma ne produce 2,4 e 1,9 è la quota di indifferenziata. Sugli impianti di Tmb, la capacità di quelli autorizzati è di 1,82 milioni di tonnellate l'anno, ma vengono trattate solo 1,04 milioni l'anno (57 per cento appunto). Con il compost le cose non vanno meglio: 11 impianti, capacità di 284 mila tonnellate, anche in questo caso sfruttate solo marginalmente. Ieri Legambiente, per gli scarsi risultati della raccolta differenziata, ha regalato carbone al sindaco Alemanno.

RIPRODUZIONE RISERVATA

La situazione I rifiuti a Roma

Sono 4.500 le tonnellate di rifiuti prodotte ogni giorno dai romani. Di queste, circa 1.100 tonnellate non vengono trattate negli impianti di «Trattamento meccanico biologico (Tmb)»

La differenziata

Attualmente la raccolta differenziata nella Capitale ha raggiunto il 26 per cento. Nel 2008 era al 17 per cento

Gli inceneritori

Gli impianti di incenerimento nel Lazio sono tre: Colleferro, San Vittore e un gassificatore a Malagrotta. Un quarto inceneritore è stato autorizzato dalla Regione nei pressi di Albano, ma i lavori non sono ancora iniziati

La proroga

Il prefetto Goffredo Sottile ha prorogato la vita della discarica di Malagrotta fino al 30 giugno di quest'anno, oltre ad avere autorizzato la realizzazione di una nuova discarica provvisoria a Monti dell'Ortaccio

Foto: Proteste Uno striscione durante la manifestazione di sabato a Malagrotta contro la nuova discarica a Monti dell'Ortaccio e la proroga del vecchio sito. A sinistra il sindaco Gianni Alemanno e il ministro dell'Ambiente, Corrado Clini

ROMA

Il caso

Scade il lock up, Air France accelera su Alitalia

(r.ma.)

ROMA - Alitalia sempre più vicino all'integrazione con Air France. Sabato prossimo scade il cosiddetto vincolo del lock up tra gli azionisti che, a quel punto, potranno vendere le proprie quote. Fine di un progetto che non è mai riuscito a decollare, messo a punto dall'allora amministratore delegato di Intesa SanPaolo, Corrado Passera, e fortemente voluto da Silvio Berlusconi che sul no ai francesi costruì un pezzo del suo ultimo successo elettorale. Era il 2008. Quattro anni dopo si è più o meno al punto di partenza.

L'Alitalia perde qualcosa come 630 mila euro al giorno, in quattro anni ha accumulato 735 milioni di rosso, di capitale in cassa ne è rimasto poco (300 milioni a fine settembre), l'azienda avrebbe bisogno di una ricapitalizzazione. Air France (che detiene già il 25 per cento di Alitalia) ha aspettato, ha proceduto a un profondo piano di ristrutturazione, e ora si prepara a lanciare la sua offerta per rilevare la quota dei soci italiani («patrioti», li definì il Cavaliere) che vanno dalla famiglia Riva (primo azionista italiano con il 16,6 per cento), a Gavio (1,8 per cento) e Fondiaria (4,4 per cento) fino al gruppo dell'ex presidente di Confindustria, Emma Marcegaglia (0,9 per cento).

Una cordata tricolore senza alcun imprenditore impegnato direttamente nel trasporto aereo finalizzata solo a bloccare la fusione con il gruppo guidato da Jean-Cyril Spinetta.

«Per ora non intendiamo fare nessun commento», ha detto ieri il portavoce di Air France, Brigitte Barrand. Ma sembra che a Parigi abbiano già messo a punto un'offerta che darebbe ai privati italiani il 20 per cento in più di quanto spesero nel 2008. L'operazione dovrebbe concludersi entro l'estate. Dietro le quinte si starebbe anche studiando l'ipotesi di aggregare le quote dei ventuno azionisti italiani consolidando l'italianità e garantendo i piccoli.

Operazione che potrebbe essere gestita o da un fondo azionario o da un'azionista italiano del settore trasporti. Difficile che si possa trattare di Ferrovie dello Stato (l'ipotesi di un accordo è stata smentita dall'Alitalia), mentre c'è chi pensa anche ad un coinvolgimento del gruppo Benetton che ha appena incassato, dopo anni di attesa, il contratto di programma per Aeroporti di Roma che gestisce lo scalo di Fiumicino.

Contro i francesi ha riconfermato anche ieri le sue critiche Berlusconi, mentre il premier uscente Mario Monti si è limitato a dire che su Alitalia «non ci sono posizioni astratte o dogmatiche». © RIPRODUZIONE RISERVATA

630.000 LE PERDITE L'Alitalia perde circa 630.000 euro al giorno: a fine settembre in cassa aveva ancora solo circa 300 milioni 735 mln **IL ROSSO** Da quando, quattro anni fa, è stata ceduta ai privati, l'Alitalia ha accumulato in totale oltre 735 milioni di rosso 3 mld **IL COSTO** Il mancato passaggio di Alitalia ad Air France di Jean-Cyril Spinetta è costato a tutti gli italiani circa 3 miliardi **PER SAPERNE DI PIU'** www.agcom.it
www.alitalia.it

ROMA

L'intervista Parlati, presidente di Legambiente Lazio: con la raccolta domiciliare diventeremmo un "comune riciclone"

"Porta a porta a misura di quartiere così si può risolvere l'emergenza" «S

Gli errori Se negli ultimi anni la differenziata fosse stata organizzata bene, non ci sarebbe bisogno di una proroga per Malagrotta né di discarica temporanea (s.g.)

SE NEGLI ultimi anni la differenziata in città fosse stata organizzata bene, oggi non ci sarebbe bisogno di una proroga per Malagrotta né di una discarica temporanea a Monti dell'Ortaccio».

Ne è sicuro Lorenzo Parlati, presidente di Legambiente Lazio.

Quante delle 4.500 tonnellate di rifiuti che Roma produce al giorno potrebbero essere differenziate? «Se il sistema fosse efficiente fino a 3mila: non ci sarebbe bisogno nemmeno di costruire un nuovo inceneritore ad Albano».

Avete denunciato il "disastro" della raccolta dei rifiuti nel IV Municipio. Non ci sono esempi virtuosi in città? «Sì, ci sono. Parlo, ad esempio, del porta a porta in quartieri come Colli Aniene, Decima e Massimina, che hanno 30mila abitanti. Lì si raggiungono le stesse percentuali dei "Comuni ricicloni", dove la raccolta differenziata è arrivata al 65 per cento già nel 2011, un anno prima di quanto stabilisse la legge. Mentre a Roma, nel 2013, si discute ancora di possibili proroghe, invece di estendere subito il porta a porta, con modalità diverse a seconda delle esigenze, a tutti i quartieri». È un problema di costi? «Assolutamente no: con i 713 milioni di euro che nel 2013 arriveranno all'Ama dai cittadini romani si potrebbe realizzare un sistema di raccolta domiciliare all'avanguardia ed evitare di costruire nuove discariche e inceneritori. Invece, si spendono 120 milioni di euro all'anno per seppellire i rifiuti a Malagrotta». Quanto tempo ci vorrebbe per vedere un modello funzionale di porta a porta a regime in tutta la città? «Uno, due anni al massimo.

Molto meno che per costruire nuovi inceneritori o impianti: basta pensare che da dieci anni ormai aspettiamo il raddoppio dell'impianto dell'Ama per il compostaggio di Maccarese.

Quello dei tempi, insomma, è un falso problema: coinvolgendo la cittadinanza, in tre mesi sarebbe possibile organizzare un modello di raccolta porta a porta di successo in qualsiasi quartiere. E in un anno o due, come dicevo, Roma potrebbe non aver più alcun problema rifiuti e potrebbe addirittura costruire con i materiali riciclati l'arredo urbano, come accade in altre città».

Foto: L'ACCUSA Parlati, presidente di Legambiente Lazio

ROMA

LA TRATTATIVA

Il piano dei francesi già pronto una holding e più peso a Roma

Il nodo da sciogliere resta il prezzo la cordata italiana vorrebbe mediare La compagnia manterrà la sua identità Garanzie sul ruolo di hub per Fiumicino

Umberto Mancini

ROMA Rush finale per Alitalia targata Air France: la nostra compagnia di bandiera finirà in una holding insieme all'olandese Klm già controllata da Parigi. E' questo lo schema, il piano dei francesi che, come anticipato dal Messaggero, hanno deciso di accelerare i tempi in vista del 12 gennaio, quando cioè i soci della cordata italiana potranno cedere le proprie azioni sul mercato. Uno sprint a fari spenti per arrivare al traguardo senza intoppi. Parigi, che ha già il 25% di Alitalia, evita comunque di commentare, cercando saggiamente di schivare il fuoco di sbarramento della politica. Peraltro e come prevedibile già partito. LA RIVINCITA E' infatti ancora bruciante il ricordo di quando, eravamo nel 2008, l'intesa per rilevare la compagnia italiana, già siglata dal cda, venne azzerata a causa della resistenza dei sindacati e dalla ferma opposizione di Silvio Berlusconi. A distanza di 5 anni Air France ha l'occasione di prendersi la rivincita. Ma oggi come allora, paradossalmente, la finestra per chiudere la partita coincide con una campagna elettorale accesa. Per questo la riservatezza è massima. Del resto i contatti con la cordata guidata da Intesa e di cui tra gli altri fanno parte Equinox, il gruppo Solido, Riva, Unipol, l'Immsi, Cesare Carbonelli D'Angelo, avviati dalla banca d'affari Lazard, sono a buon punto. L'idea di uno scambio carta contro carta con una società quotata piace, anche perché permetterebbe un disimpegno rapido dell'investimento. C'è da sciogliere ovviamente il nodo del prezzo. Ma anche qui le distanze non sono lontane. Air France offrirebbe un concambio pari a 1,6 che valorizzerebbe il pacchetto di Cai il 20% circa in più rispetto al miliardo versato all'inizio. Nelle prossime ore alcuni dei principali soci dovrebbero iniziare ad esaminare a fondo il dossier e, nel contempo, avvieranno una ricognizione a 360 gradi per verificare l'esistenza di altre proposte. Alla finestra c'è infatti Etihad, anche se con poche chance di vittoria. L'obiettivo dei soci italiani è coinvolgere comunque altri vettori stranieri, magari con gli occhi mandorla, anche se appare problematico. Meno problematica, anzi decisamente in discesa, avviare la completa integrazione con Air France. Un ex amministratore delegato della nostra compagnia di bandiera, che preferisce restare anonimo, ne è convinto: «Il più è stato fatto in questi anni. E' stata portata a compimento una forte riduzione del personale, sia piloti che hostess, la manutenzione è stata razionalizzata, le rotte sono studiate per portare i passeggeri di Alitalia sugli aerei Air France per tutto il segmento intercontinentale e internazionale». INTEGRAZIONE PARTITA Insomma, è il ragionamento, la «fusione è già decollata, come era nella logica del panorama del trasporto aereo». Per questo motivo il nuovo piano di Air France richiama quello già proposto nel 2008. L'ultimo step riguarderà probabilmente un'accentuazione del ruolo di «fideraggio» di Alitalia, che porterà sempre più traffico su Parigi. Nel piano, maggiori collegamenti tra Roma e la capitale francese, il mantenimento degli attuali assetti organizzativi, un ruolo importante per Fiumicino che, almeno nelle intenzioni, dovrebbe restare l'hub per il Sud Europa. La Capitale sarà salvaguardata in virtù della propria capacità d'attrazione. Destino già segnato invece per Malpensa che avrà una funzione poco più che marginale. Confermata la holding a tre teste, soprattutto per rispettare i vincoli europei sui diritti di voto e valorizzare le peculiarità di ciascuna compagnia. La fusione tout court è infatti vietata dalle attuali normative.

Azionisti e partecipazioni Riva 2,7% 3,1% 3,8% 10,6% 7,1% 5,3% 25,0% 8,9% 4,4% Maccagni Fondo Intesa Ottobre 2008 D'Avanzo Carbonelli Benetton/ Atlantia S.p.A. Colaninno/ Immsi S.p.A. Toto S.p.A. Angelucci Fondiaria Sai S.p.A. Vitrociset S.p.A. Traglio Acqua Marcia Finanziaria S.p.A. Gavio Pirelli & C. S.p.A. GFMC S.p.A. Manes Marcegaglia S.p.A. Loris Fontana & C. S.a.p.A. Equinox S.A.R.L. Air France - Klm S.A. Intesa Sanpaolo S.p.A.

ROMA

LO SCENARIO

Province contro Clini: «No ai rifiuti della Capitale»Oggi il piano del ministro da Viterbo a Latina l'immondizia fa paura
Giulio Mancini

Roma si tenga i suoi rifiuti che noi abbiamo già abbastanza da fare con le nostre discariche. L'altolà dalle province laziali, che saranno coinvolte per fronteggiare l'emergenza immondizia della capitale, è perentorio. Nel giorno della verità sul piano Clini pensato dal ministro all'Ambiente per la gestione dei rifiuti di Roma, gli amministratori di Latina, Frosinone e Viterbo fanno muro. L'immondizia della Città Eterna non arriverà nei loro territori. IL CONFRONTO A Latina si attende l'esito del vertice ministeriale di oggi per convocare il consiglio provinciale e ricorrere eventualmente al Tar. «Il Consiglio adotterà tutte le strategie necessarie per tutelare il territorio - avverte l'assessore provinciale all'Ambiente, Gerardo Stefanelli dell'Udc - Il decreto è stato adottato in solitudine, senza un confronto con le realtà locali; è inconcepibile che si mettano a rischio la discarica di Montello e gli impianti di trattamento esistenti in provincia. C'è il rischio che la situazione precipiti e che l'emergenza che sta vivendo la capitale coinvolga alla fine anche la provincia pontina». Il presidente della Provincia di Latina, Armando Cusani oggi sarà presente al summit convocato dal ministro Clini. L'ente pontino preannuncia un ricorso al Tar contro il decreto, ovviamente dopo che ne avrà preso visione. «Borgo Montello non può essere la soluzione ai problemi di Roma - aggiunge l'assessore Stefanelli -. Non può pagare la nostra comunità perché i politici romani sono venuti meno al principio di responsabilità che deve avere un amministratore. Non solo, ci si dimentica che la discarica di Borgo Montello è sottoposta a bonifica ambientale, è quindi una contraddizione l'ipotesi di far arrivare qui altri rifiuti rallentando questo processo».

LO SCANDALO «Rifiuti da Roma? Proposta inaccettabile oltre che scandalosa»: è secca la risposta del presidente della Provincia di Viterbo, Marcello Meroi (PdL). L'assemblea consiliare è già convocata per giovedì mattina. E l'ordine del giorno è emblematico: «Problematiche gestione rifiuti di Roma a Viterbo». «Questo governo non si smentisce mai - attacca Meroi - e anche a Camere sciolte continua a far danni al Paese. La proposta del ministro dell'Ambiente Clini, che contempla l'ipotesi di trasferire parte dei rifiuti prodotti nella Capitale in altri impianti della regione, ripete la solita storia: la vicinanza con Roma si conferma uno svantaggio per le province laziali, utilizzate come camera di compensazione per i problemi della Capitale». «I nostri siti di raccolta sono già impegnati sino al 2015 per smaltire l'immondizia del Reatino: nonostante le promesse più volte ribadite da varie giunte regionali, la provincia limitrofa non si è mai dotata di impianti propri», aggiungono da Palazzo Gentili. «La conseguenza di quell'impegno è stata la rapida saturazione della discarica di Monterazzano, fino a raddoppiarne più volte la capacità. Noi contrasteremo con ogni mezzo - conclude Meroi - l'ennesimo esempio dell'arroganza di un esecutivo tecnocratico senza legittimazione popolare».

LA MINACCIA Anche da Frosinone stessa fermezza. «Faremo un quarantotto se passa la tesi della dislocazione», minaccia il presidente della Provincia, Antonello Iannarilli (PdL). «Andiamo a sentire cosa avrà da dirci su questa ennesima sciagurata imposizione ai nostri danni e ovviamente la mia opposizione sarà durissima, come è sempre stata per tutte le vicende degli ultimi anni, a partire da quelle della sanità» avverte accingendosi a partecipare al vertice di oggi. L'ipotesi è quella di trattare nell'impianto tmb di Colfelice i rifiuti romani per poi smaltire ciò che resta nella discarica di Roccasecca e il cdr nel termovalorizzatore di San Vittore. «Mi piacerebbe sapere - continua Iannarilli - se la durissima opposizione sarà solo la mia e di qualche altro esponente politico insieme alla cittadinanza, oppure quando arriveranno i camion con i rifiuti di Roma dalle nostre parti a bloccarli insieme alla popolazione ci saranno politici di qualsiasi colore».

«SE PASSA LA TESI DELLA DISLOCAZIONE FAREMO UN '48» pres prov Frosinone

La provocazione

Legambiente invia carbone ad Alemanno «Legambiente invia per la Befana un pezzo di carbone al sindaco Alemanno, con un libro fotografico sul disastro della raccolta dei rifiuti nel Municipio 4, centinaia di cassonetti stracolmi e circondati dai rifiuti dei cittadini che non sanno dove buttare la loro spazzatura, anche se ben differenziata». Lo fa sapere la stessa Legambiente. «Alemanno, che si mette in testa al corteo a Malagrotta, farebbe bene a indignarsi».

Foto: BORGIO MONTELLA La discarica in provincia di Latina potrebbe accogliere i rifiuti della Capitale

ROMA

Pdl e il nodo-Lazio Lorenzin favorita

In corsa anche Roberta Angelilli Pressing sulla Matone. Oggi la scelta Daniele Di Mario d.dimario@iltempo.it

n Per il Pdl sono ore decisive. Il nodo-Lazio andrà sciolto al più presto, anche perché dalla decisione del candidato governatore dipende anche la formazione delle liste per il Parlamento e per il Consiglio regionale. In pole position per correre alla successione di Renata Polverini - che dovrebbe essere candidata in Senato - c'è Beatrice Lorenzin, deputata e già portavoce nel 2010 del comitato elettorale della governatrice dimissionaria. Rumors interni al partito danno la sua discesa in campo sicura al 70%. L'antagonista è l'erodeputata Roberta Angelilli, vicina ad Andrea Augello. Ma a favore della Lorenzin concorrono diversi fattori: il forte gradimento del sindaco di Roma Gianni Alemanno e la vicinanza a Silvio Berlusconi e al suo portavoce Paolo Bonaiuti. Sabato Lorenzin e Angelilli hanno avuto un incontro con il Cavaliere che ha assicurato che la riserva verrà sciolta nelle prossime 48 ore. La linea-Berlusconi, in ogni caso, sembra essere stata decisamente stoppata dal Pdl romano e laziale. Il piano dell'ex premier prevedeva l'accordo con la Lega in Lombardia, con La Destra di Storace nel Lazio e con Grande Sud nel Mezzogiorno per blindare la coalizione di centrodestra nelle regioni-chiave per il Senato: Lombardia, Veneto, Lazio, Campania e Sicilia. L'obiettivo dichiarato è rendere un Vietnam Palazzo Madama e frustrare le velleità del candidato premier del Pd Pier Luigi Bersani, rendendo di fatto ingovernabile il Senato, ramo del Parlamento dove il premio di maggioranza è calcolato su base regionale. Lo scorso 31 dicembre Berlusconi aveva dichiarato di apprezzare la candidatura a presidente del Lazio dell'ex governatore Storace: «È un uomo deciso - di ottima esperienza e credo possa fare molto bene». Parole che stridono con quelle pronunciate sempre da Berlusconi venerdì: «Appoggiare Storace? Stiamo ancora vedendo, soffriamo la carenza di un leader convincente». Tra le due dichiarazioni del Cavaliere, una stringata nota del Pdl al termine del vertice in via dell'Umiltà di giovedì scorso: «È stata riffaermata l'esigenza di candidare un esponente del Pdl alla presidenza della Regione Lazio». Diversi i nomi proposti a Berlusconi con un identikit preciso: un candidato donna e del Pdl. Beatrice Lorenzin o Roberta Angelilli, appunto. Ma perché tanto ostracismo verso Storace? Problemi di seggi. Rispetto al 2008 il Pdl risentirà di una forte contrazione di posti. I sondaggi parlano chiaro e danno il partito di Berlusconi al 19% a livello nazionale, ma nel Lazio starebbe addirittura al 14-15%. Un terremoto che vede a rischio tantissimi parlamentari uscenti. Con Storace candidato governatore e svolgendosi le amministrative nello stesso giorno delle politiche, l'effetto traino nel Lazio del voto a La Destra comporterebbe l'ulteriore perdita di un deputato e di un senatore Pdl. Non solo, il Pdl perderebbe anche uno-due seggi alla Pisana. Una tesi suffragata dalla polemica reazione di Storace: «Temono più una nostra affermazione che Zingaretti. Se il Pdl locale si chiera contro Berlusconi è evidente che emerge la faccia tosta di chi reputa che un seggio in Parlamento, il proprio, sia più importante del destino di una Regione». Se dovesse passare la candidatura della Lorenzin, molti esponenti del Pdl non escludono - anzi auspicano - un gesto nobile del leader de La Destra: il ritiro della propria candidatura a governatore che verrebbe ripagata con qualche parlamentare in più, ovviamente non nel Lazio. È evidente, in ogni caso, che la candidatura della Lorenzin - o chi per lei - andrà incastrata con il gioco della formazione delle liste. La linea del partito è di inserire in posizione sicura il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto e quello al Senato Maurizio Gasparri - entrambi eletti nel Lazio - e un esponente per ogni capocorrente locale, riequilibrando il quadro con le candidature in Consiglio regionale, per garantire le componenti deluse. Una matassa complessa che andrà sciolta in questa settimana. Certo la Lorenzin trova un alto gradimento nel partito. «Non c'è nulla di preciso. Si sta facendo una verifica tra tutte le varie ipotesi senza paraocchi, veti o pregiudiziali - frena però Alemanno - Dobbiamo trovare il candidato giusto per innescare la rimonta del centrodestra coinvolgendo tutti coloro che possono concorrervi. Il

candidato deve riuscire a interpretare le esigenze della società civile e le spinte migliori della politica. Non è facile in una situazione come la regione Lazio, ma bisogna trovarla». La governatrice Polverini però si sbilancia: «Su Beatrice non c'è nulla di deciso. Lei è stata la mia portavoce in campagna elettorale. Si saprà nel giro di poche ore. Certo nel 2010 abbiamo vinto anche in una grande difficoltà. Quindi, abbiamo lavorato tutti bene. Io sono una donna, e ho sempre sostenuto le donne». Intanto il senatore Stefano De Lillo si propone: «Rinnovo la mia disponibilità a candidarmi per la presidenza del Lazio». Mentre Mario Baccini rompe il fronte, che ieri a Fiumicino ha incontrato a pranzo Storace: «Noi Cristiano Popolari appoggeremo la candidatura di Storace con molta convinzione e molta lealtà, sperando che sul suo nome possa convergere la totalità delle forze del centrodestra». Su Storace - assicura Alemanno - «non ci sono veti, ma c'è la necessità di scegliere la candidatura migliore per vincere». La decisione definitiva verrà presa oggi, al massimo domani. La Lorenzin resta in vantaggio sulla Angelilli. Anche se Gianni Letta starebbe tentando in queste ore di convincere il magistrato Simonetta Matone ad accettare la candidatura alla Regione senza il paracadute di un seggio parlamentare. La Matone metterebbe d'accordo le diverse anime del Pdl.

INFO Francesco Storace L'ex ministro della Salute ed ex governatore si è candidato guidare ancora il Lazio

INFO Gianni Alemanno Il sindaco di Roma è uno dei sostenitori della candidatura di Beatrice Lorenzin a governatrice

Foto: Donne La governatrice Polverini con la Lorenzin, portavoce del suo comitato elettorale nel 2010

CAGLIARI

Tagliati fondi per la cig in Sardegna, l'ira dei sindacati

. . . La protesta dei lavoratori del Sulcis contro il mancato trasferimento delle risorse del 2012
DAVIDE MAEDDU CAGLIARI

Per i sindacati che annunciano battaglia è il «regalo del governo Monti» alla Sardegna: una «sforbiciata» sui denari da utilizzare per il pagamento degli ammortizzatori sociali. «Più che sforbiciata possiamo dire che c'è stato il mancato trasferimento delle risorse del 2012 spiega Roberto Puddu, segretario della Camera del Lavoro della Cgil del Sulcis Iglesiente - perché si tratta di una quarantina di milioni di euro necessari per pagare la cassa integrazione in deroga e la mobilità degli ultimi tre mesi e per cui il ministro Fornero si era impegnata con la Regione Sardegna». Un problema, sollevato il 3 gennaio dall'assessorato regionale al Lavoro durante l'incontro con le parti sociali e con l'Inps. «Per il pagamento degli ammortizzatori sociali nel 2013 servono almeno 280 milioni di euro - prosegue ancora Puddu - ma risulta che lo stanziamento del governo non voglia superare la cifra di 90 milioni di euro». Troppo poco per far fronte alle numerose emergenze che interessano la Sardegna e che hanno come punto più delicato il Sulcis Iglesiente, la provincia più povera d'Italia. «Siamo pronti alla mobilitazione che, tra l'altro, non si è mai fermata - spiega Mario Crò segretario regionale della Uilcem - perché non è accettabile lasciare senza un minimo di indennizzo lavoratori che sono alla terza o quarta deroga e che ricevono meno di 400 euro». E mentre i sindacati regionali di Cgil Cisl e Uil chiedono che la Regione «trovi le risorse, anche nel proprio bilancio, per risolvere il problema degli ammortizzatori sociali», si levano le proteste dei rappresentanti istituzionali locali. Dal Sulcis, il presidente della Provincia Salvatore Cherchi e il portavoce del movimento dei sindaci, venerdì hanno inviato una lettera al ministro Passera, al sottosegretario De Vincenti e al ministro Barca per affrontare la questione dei lavoratori degli appalti delle aziende in crisi del polo industriale di Portovesme. I due rappresentanti delle istituzioni chiedono che venga costituita una cabina di regia che si occupi di tutti i lavoratori, compresi quelli degli appalti, considerati i meno tutelati. E proprio di mobilitazione e iniziative di protesta forti parleranno questa mattina, nel corso del coordinamento sindacale, i segretari provinciali dei metalmeccanici nella riunione che avranno con i rappresentanti della Rsu e degli appalti dell'Alcoa. Nella fabbrica, dove gli impianti sono ormai fermi, lavorano per le manutenzioni solo trenta dipendenti diretti e altrettanti degli appalti. «Chiediamo che venga convocato l'incontro per il cosiddetto accordo quadro - spiega Roberto Forresu, segretario della Fiom Cgil - e inoltre vorremmo anche conoscere a che punto è la trattativa per la cessione dell'impianto. In ogni caso la mobilitazione non si ferma di certo ora».

Foto: Sulcis, operai presidiano l'ingresso della miniera